ANNO XX / NUOVA SERIE / N. 2 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 10 gennaio 1972 / Lire 90 (arretrati L. 180)

lunedì

ROMA

Tre detenuti evadono dal carcere di Rebibbia

(A PAGINA 5)

MARTE

Di notte il termometro scende fino a —90°

(A PAGINA 5)

Mentre si attendono le dimissioni del governo

Polemica sempre più aspra all'interno del centrosinistra

Generali previsioni di una crisi lunga e difficile - La Malfa insiste per una svolta conservatrice sostenuto dai «ferriani» del PSDI e dalla destra democristiana - Reichlin: i problemi del Mezzogiorno e del Paese chiedono con urgenza una svolta profonda

Impegno unitario di tutte le sinistre in Basilicata

ROMA, 9 gennaio

Prospettive incerte, se non oscure, per la crisi del centro-sinistra che l'on. Colombo renderà formale nei prossimi giorni: questo è il giudizio pressochè unanime espresso nei discorsi domenicali e nei commenti di stampa. Le congetture degli osservatori spaziano sull'intero arco delle ipotesi possibili per quella che viene comunque considerata una non sollecita soluzione: si va dalla previsione di un quadripartito a quella di un tripartito senza i repubblicani, al monocolore d.c., allo scioglimento delle Camere. Tanta varietà di supposizioni non discende dalla disinvolta fantasia degli osservatori, essa è piuttosto il segno della profondità della crisi, dell'allargamento ulteriore della «forbice» fra la componente democratica e quella conservatrice delle forze di governo, della pesantezza della pressione dei gruppi dominanti del capitalismo italiano e dei loro portavoce politici e, in contrapposto, della fermezza con cui l'arco delle forze progressiste intende sbarrare la strada ad un'ulteriore involuzione moderata e autoritaria.

Il presidente del Consiglio — a cui era stato attribuito il proposito di rassegnare le dimissioni immediatamente dopo il ritiro del PRI dalla maggioranza — è in attesa di conoscere i deliberati ufficiali del PSDI e della DC che dovrebbero riunire i loro organi dirigenti rispettivamente martedì e mercoledì. *Il Popolo* ha preannunciato decisioni di Colombo «nella prossima settimana» dopo che, «aperta virtualmente la crisi dalle comunicazioni di La Malfa» avrà vagliato «le reazioni degli altri partiti della maggioranza». E' opinione circolante stasera che, siccome il «vaglio» colombiano si riferisce all'acquisizione di punti di riferimento per l'ulteriore condotta della crisi, la cui apertura formale non potrà essere procrastinata oltre un certo limite, il Consiglio dei ministri, per la rituale deliberazione delle dimissioni, potrebbe essere convocato per mercoledì o giovedì. Sembra scontato che la crisi sarà aperta, come di consueto, senza che al Parlamento siano offerte precise motivazioni sulle sue cause e l'opportunità di pronunciarsi sull'indirizzo da seguire nella sua soluzione.

Ciò nondimeno, nessuno può illudersi che il Paese e le forze organizzate dei lavoratori assistano ed assisteranno passive al dispiegarsi del solito carosello di manovre di vertice dietro lo schermo del rituale delle consultazioni presidenziali. Già oggi, il nostro partito e le altre forze di sinistra hanno tenuto, nelle varie parti del Paese, assemblee e iniziative, spesso unitarie, per illustrare e dibattere i termini della crisi e dell'azione per una svolta democratica. Particolare rilievo ha assunto — come riferiamo più diffusamente in seconda pagina — una grande «assise delle forze riformatrici della Basilicata» tenutasi a Potenza con la partecipazione di rappresentanze di tutti i partiti operai, della sinistra d.c., dei sindacati e delle altre organizzazioni sociali democratiche. Si è trattato di una manifestazione analoga a quella recente tenutasi in Campania (ma, questa volta, estesa alla sinistra cattolica) per puntualizzare i drammatici problemi della crisi meridionale e gli obiettivi di un grande movimento di riscossa sociale e politica.

Il compagno Reichlin, della Direzione del partito, intervenendo all'assise, ha notato come il capovolgimento di tutto il meccanismo di sviluppo nazionale, senza del quale è impensabile una soluzione della crisi meridionale, è obiettivo urgente, non rinviabile. Non si può perdere tempo — ha detto — poichè le forze della conservazione tentano di spingere la situazione politica, obiettivamente in crisi, sempre più a destra, e perchè i problemi del Paese sono ad un punto limite. Si potrebbe impiegare l'anno residuo della legislatura per realizzare leggi, atti di governo e scelte economiche di segno progressivo capaci di saldare l'esigenza immediata della difesa e dello sviluppo dell'occupazione alle necessarie riforme di struttura. In ogni caso, nella battaglia politica e sociale e, se occorre, in quella elettorale, sono questi gli obiettivi per i quali ci battiamo e sui quali chiameremo le popolazioni meridionali a giudicare le forze politiche.

I PARTITI

Come abbiamo notato all'inizio, esponenti di tutti i partiti si sono pronunciati sulla difficile congiuntura politica, ponendo in rilievo talora anche notevoli differenziazioni all'interno dello stesso partito. E' il caso della DC. C'è stato a Bologna un convegno regionale delle tre correnti di sinistra, di cui si conosceranno domani i risultati, nel quale è intervenuto, fra gli altri, il capo di «Forze Nuove» Donat Cattin. «Alle sinistre dc — ha detto — incombono due compiti immediati ed essenziali per condurre la lotta per evitare la svolta conservatrice e reazionaria che si profila vicina: il primo compito è quello di costituire un sempre più vivo raccordo tra la DC e il Partito socialista per risolvere la crisi ormai aperta in senso democratico: il secondo compito è quello di concentrare le forze delle sinistre democristiane secondo un'unica impostazione politica». Donat Cattin ha anche notato che «sarebbe un errore

SEGUE IN ULTIMA

I falsi soloni

NON OCCORREVA particolare acume per sottolineare, come abbiamo sottolineato, che l'attuale segretario del PRI è solo una pedina di un gioco più vasto. La stampa padronale è tutta piena di osanna per la diagnosi fornita da questo uomo politico intorno ai mali dell'economia italiana. Il gioco è fin troppo scoperto. La campagna per convincere l'opinione pubblica che tutti i guai dipendono dai lavoratori, dai sindacati, dalle sinistre dura da anni. Si spera che, oggi, questa campagna possa dare i suoi frutti: e ben venga, dunque, qualcuno che se ne faccia il portavoce.

Epperò, se mai ci fu una falsificazione madornale essa è questa. La premessa di tutto il ragionamento sta nel tentativo di far credere che i lavoratori, i sindacati, le sinistre vogliono che si divida una ricchezza che non c'è. La svolta che sarebbe necessaria, dunque, è nella direzione di una «compatibilità» — come si dice con parola che dovrebbe scoraggiare la gente semplice — delle riforme con lo stato dell'economia. Ma in questa premessa, appunto, è l'inganno.

La verità è che l'Italia ha avuto per decenni il più alto tasso di accumulazione di tutti i Paesi capitalistici. Questi capitali sono stati accumulati sulla fatica e, anche, sul sangue di milioni di lavoratori italiani all'interno e all'estero. Il problema è che le immense risorse in tal modo divenute disponibili non sono state utilizzate o sono state utilizzate in modo distorto. Certo, molti hanno fatto ottimi affari, ma l'Italia, nel suo insieme, ha fatto un affare pessimo. Riva non è certo l'unico finanziere italiano che ha mandato in malora le fabbriche salvaguardando all'estero i suoi capitali.

Assurda è dunque la tesi con cui si presentano certi falsi soloni: le riforme debbono essere arrestate perchè rappresentano una spesa insostenibile. La verità è che l'insieme dell'economia è ormai condannata ad uno sviluppo asfittico e, anzi, al regresso, se non si pone mano a riforme radicali del meccanismo che presiede agli investimenti e allo sviluppo secondo una programmazione democratica.

Non meno evidente è il danno immenso portato da uno sviluppo economico ch'è stato incapace di un equilibrato sviluppo del mercato interno. Oggi, che la concorrenza internazionale si inasprisce e le esportazioni sono in difficoltà, si vede, lo vedono tutti, quale drammatiche conseguenze abbia la ristrettezza del mercato interno causata dall'incapacità di una politica di investimenti equilibrata per settori e per territorio e di una politica di meno ingiusti salari.

Perciò è pura avventura la linea conservatrice che pretende di presentarsi come linea di buon senso. E' il buon senso della difesa del privilegio e del parassitismo, non quello delle necessità dei lavoratori e del Paese. Naturalmente, a sottolineare la necessità di una radicale svolta in senso democratico e riformatore vi sono ragioni elementari di giustizia sociale di cui certa stampa — e si capisce perchè — ama non parlare se non quando, con lacrime ipocrite, esorta alla carità verso i poveri. Dunque, certo, la lotta contro la ingiustizia lacerante di per sè sarebbe un motivo valido e sufficiente per chiedere un mutamento profondo di indirizzi economici e politici.

Ma deve essere chiaro che quando i lavoratori, i sindacati, le sinistre, quando noi comunisti innanzitutto poniamo il problema di una svolta, noi lo facciamo anche nel nome dell'interesse generale del Paese. Così non si può andare avanti. Oltre vent'anni di politica conservatrice hanno fatto male abbastanza. Ed è perciò che abbiamo detto e ribadiamo che se a questa svolta non s'arriva, noi siamo pronti a batterci perchè le masse lavoratrici, anche col voto, indichino una strada nuova.

Si rafforza l'impegno di lotta democratica per rinnovare la scuola

● Riuniti a convegno i dirigenti nazionali studenteschi della FGCI - L'intervento del compagno Napolitano e il dibattito sulla relazione di Franchi

● Al liceo «Castelnuovo» di Roma affollata assemblea di genitori e studenti, che hanno discusso ieri sugli ultimi sviluppi della situazione

(SERVIZIO A PAGINA 2)

Iniziative di lotta dopo gli infortuni mortali all'Italsider

● Tutti i metalmeccanici della provincia di Genova si fermeranno domani per un quarto d'ora durante i funerali del compagno Rinaldo Pallavidino

● A Taranto un corteo di auto ha denunciato le responsabilità dell'azienda per la morte di due lavoratori - La protesta contro il sistema degli appalti che sta alla base delle sciagure

(SERVIZI A PAGINA 4)

Mentre l'ex Presidente del Pakistan Yahya Khan è stato fatto arrestare da Bhutto

Dacca prepara a Rahman accoglienze trionfali dopo la sosta in India

Il capo della Lega Awami ha lasciato ieri Londra a bordo di un aereo del governo britannico - Incontro a Nuova Delhi con il Primo ministro Gandhi e con il Presidente Giri - Colloquio fra il ministro degli Esteri della RDT Winzer e quello del Bangla Desh Samad Azad - Voci su nuove iniziative diplomatiche pakistane

NUOVA DELHI, 9 gennaio

Mujibur Rahman, *leader* del movimento indipendentista bengalese ed ora Presidente della Repubblica del Bangla Desh, giungerà domattina, alle 11,30 (alle 6,30 ora italiana), a Dacca, dove lo attendono trionfali accoglienze. L'annuncio è stato dato oggi dal Primo ministro del Bangla Desh Tajuddin Ahmed.

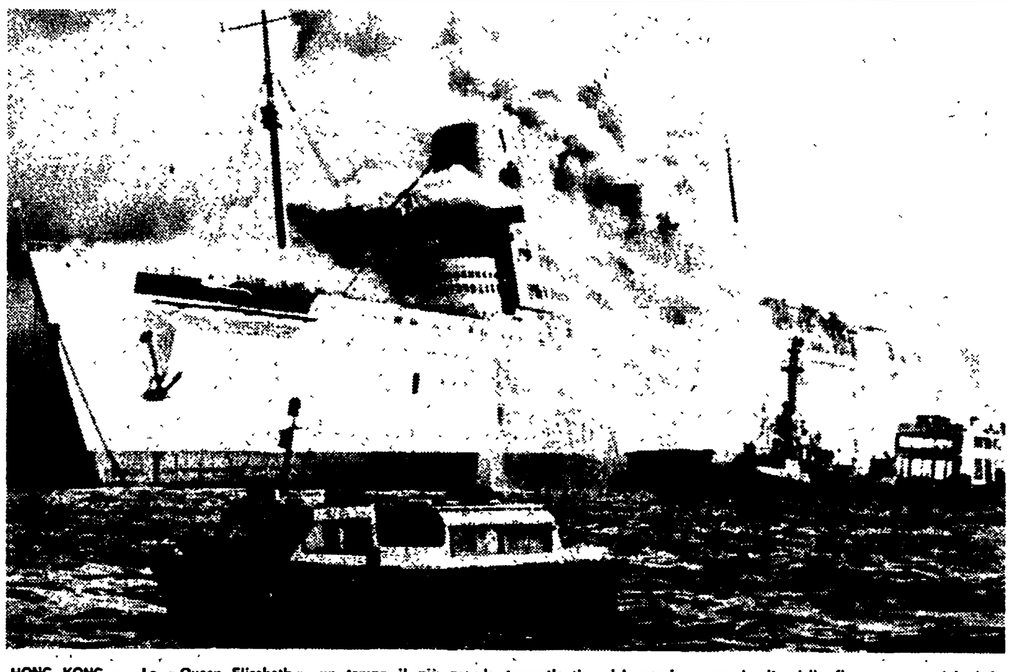
Tuttavia una fonte ufficiale indiana ha precisato che lo sceicco potrebbe arrivare a Dacca in serata o addirittura martedì mattina, dal momento che il governo indiano avrebbe preparato una manifestazione a Calcutta, invitando Rahman a parteciparvi.

Rahman era giunto ieri mattina a Londra proveniente da Rawalpindi; ieri sera si era incontrato con il Premier britannico Heath, il quale gli aveva assicurato che il governo inglese avrebbe posto a sua disposizione i mezzi necessari per rientrare a Dacca, dove era stato arrestato nel marzo scorso, il giorno in cui nel Paese era stata scatenata la guerra di riconquista ad opera delle truppe del governo centrale pakistano. Tradotto a Rawalpindi, Rahman aveva corso il rischio di essere giustiziato (e pare che queste fossero le intenzioni dell'ex Presidente Yahya Khan, da ieri agli arresti), ma il nuovo Presidente Ali Bhutto, dopo averlo liberato dal carcere ed aver avuto con lui una serie di colloqui, aveva finalmente adottato venerdì la decisione di permettergli di rientrare a Dacca, sembra con la condizione di recarsi prima a Londra (almeno così riferisce oggi l'agenzia indiana PTI).

Così stamane a Londra, po-

SEGUE IN ULTIMA

In fiamme a Hong Kong la «Queen Elizabeth»



HONG KONG — La «Queen Elizabeth», un tempo il più grande transatlantico del mondo e ammiraglia della flotta commerciale britannica, è stata ieri semidistrutta da un violento incendio nella rada di Hong Kong, dove era sottoposta a lavori per trasformarla in università galleggiante. Le fiamme sono divampate furiose per molte ore, avvolgendo completamente la nave lunga 314 metri. Le oltre 200 persone che si trovavano a bordo si sono salvate. Soltanto una persona viene data per dispersa, mentre i feriti sono una decina, due dei quali gravi. Nella telefoto ANSA: la lussuosa nave in fiamme, sotto il getto di decine di giganteschi idranti. (A PAGINA 5)

Un ampio schieramento democratico ieri a Mestre per il lavoro e contro il fascismo

Grande manifestazione di unità attorno ai lavoratori della Sava

Hanno partecipato lavoratori di Porto Marghera e di tutto il Veneto, sindacati, rappresentanti degli enti locali, PCI, PSI, PSIUP, DC, ACLI, MPL, i movimenti giovanili e le associazioni partigiane - Delegazioni da varie province - Ferma risposta alla teppaglia fascista

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 9 gennaio

Questa mattina, in piazza Ferretto, a Mestre, attorno alla tenda della SAVA, quasi per mostrare visivamente la saldezza e l'ampiezza dello schieramento di lotta per il lavoro e contro il fascismo, si sono stretti in una forte manifestazione numerosi lavoratori di Porto Marghera, della città e della provincia di Venezia, le delegazioni delle province venete, di Pordenone, di Modena e di Ferrara, i sindacati, dirigenti e militanti della DC, del PCI, del PSI, del PSIUP, delle ACLI, del MPL e dei rispettivi movimenti giovanili, rappresentanti delle associazioni partigiane, consiglieri e amministratori di vari comuni del Veneziano, della Provincia, della Regione.

La manifestazione è stata promossa dai sindacati metalmeccanici veneziani come momento di lotta unitaria contro l'attacco padronale alle conquiste e all'occupazione operaia, e perchè si esprimesse lo sdegno della città contro il tentativo fascista di dar fuoco alla tenda SAVA, messo in atto nella notte tra il 27 e il 28 dicembre, e sventato dalla vigilanza dei lavoratori. Essa ha costituito, quindi, l'occasione perchè da Mestre si levasse un forte, unitario no alle manovre conservatrici e reazionarie, delle quali si colgono preoccupanti avvisaglie nel Paese. Si è avuta, infatti, stamattina, una ennesima importante conferma della volontà della classe operaia di promuovere, alla testa di un ampio schieramento sociale e politico, lo sviluppo della democrazia ed una nuova politica economica. Nell'ambito di questo impegno complessivo, obiettivo importante — lo si è letto sui cartelli ed è stato ribadito nei discorsi — è, oggi, quello di ricacciare indietro la teppaglia fascista, incoraggiata a squallide imprese dai torbidi atteggiamenti che hanno reso il MSI componente determinante dello schieramento di centro-destra nell'elezione presidenziale. Altro problema è quello di far uscire il governo dalla posizione negativa nella quale si è posto, in relazione alla soluzione della vertenza SAVA, come in rapporto ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico in generale.

A questo proposito è stato confermato che il giorno 21 alcune migliaia di lavoratori della SAVA e di Porto Marghera saranno protagoniste, a Roma di una manifestazione (finanziata dagli enti locali veneziani e da una sottoscrizione popolare) che si pone l'obiettivo di ricordare al governo l'impegno a suo tempo assunto dal presidente del Consiglio, e non ancora concretizzato, di adoperarsi per una soluzione positiva dei problemi sollevati dall'attacco all'occupazione nell'area industriale veneziana, a livello provinciale e, in particolare, alla SAVA.

Nel corso della manifestazione di questa mattina il programma di canzoni di protesta e di lotta predisposto dall'ARCI provinciale ed eseguito dal Canzoniere Popolare Veneto e da Franco Trincale, ha fatto da sfondo agli interventi attraverso i quali sono stati espressi i temi della grande giornata di mobilitazione e di lotta.

Geromin, coordinatore regionale veneto della FIM, ha letto una relazione unitaria elaborata dai sindacati metalmeccanici veneziani contenente l'analisi della situazione esistente a Porto Marghera e in provincia, la valutazione delle lotte in corso, le proposte dei sindacati per affrontare e superare positivamente i nodi dello sviluppo distorto della provincia e della regione.

Il compagno Marianetti, segretario confederale della

Domenico D'Agostino

SEGUE IN ULTIMA

La Juve sconfitta Milan a un punto

La sconfitta della Juventus a Cagliari ha ridato maggiore interesse al campionato. Il Milan, pareggiando a Napoli si è portato a un solo punto dai bianconeri, mentre la Fiorentina (1-0 al Varese) è salita al terzo posto superando l'Inter, che ha pareggiato con la Sampdoria. La partita di S. Siro si è conclusa con un risultato clamoroso: 4-4. (Nella foto Boninsegna si libera di Santin e realizza la terza rete nerazzurra).

AUTO La Ferrari ha trionfato nella «1000 km» di Buenos Aires conquistando il primo e il secondo posto con le coppie Peterson-Schenken e Regazzoni-Redman. Al terzo posto l'Alfa Romeo di Elford-Marko.

(I servizi sportivi da pagina 7 a pagina 11)

Si apre una settimana di trattative decisive

Oltre due milioni di lavoratori impegnati in importanti vertenze

Incontri fra le parti per il patto nazionale dei braccianti, le rivendicazioni dei ferrovieri, il riassetto dei parastatali, il contratto dei marittimi

ROMA, 9 gennaio

Per più di due milioni di lavoratori si apre una settimana di trattative che dovrebbe risultare decisiva ai fini della soluzione o meno di vertenze in atto ormai da tempo. In primo piano sono tre grandi categorie: braccianti, ferrovieri, parastatali. Si tratta di vertenze significative non solo perchè impegnano importanti settori della vita del Paese, ma anche per una verifica dell'atteggiamento del padronato e del governo.

Mercoledì, alla presenza del ministro del Lavoro, si incontreranno nuovamente sindacati e Confagricoltura per affrontare il problema del rinnovo del patto nazionale che riguarda 1.700.000 braccianti e salariati agricoli.

Siamo arrivati ad un momento di stretta: la resistenza della Confagricoltura assume sempre più il carattere di resistenza politica, di vera e propria provocazione. La lotta di questi lavoratori è andata sviluppandosi in questi mesi, dopo le vittorie strappate per i contratti provinciali, con numerose iniziative che hanno messo il padronato agrario di fronte a scelte e responsabilità precise. La Confagricoltura ed il suo presidente dott. Diana — i soliti che cercano di passare come coloro che veramente hanno a cuore i problemi della agricoltura italiana dando vita ad una proposta cosiddetta di «iniziativa popolare» — si sono presentati con il loro solito volto, tentando una provocatoria sfida nei confronti di tutto il movimento, cercando di drammatizzare ancor più la tensione esistente nelle campagne. Prima hanno avanzato

a. ca.

SEGUE IN ULTIMA

A Sondrio e Belluno i primi due congressi di federazione

Si sono svolti ieri a Sondrio e a Belluno i primi due congressi provinciali del PCI in preparazione del XIII Congresso nazionale che avrà luogo a Milano nel marzo prossimo.

A conclusione dei lavori congressuali hanno parlato i compagni Bollini a Sondrio e Serri a Belluno.

Indetta dal PCI, dal PSI e dal PSIUP

Grande assemblea unitaria delle sinistre in Basilicata

Si è svolta a Potenza con l'adesione di CGIL-CISL-UIL, dell'Alleanza contadini, dell'UCI e con la partecipazione di esponenti delle ACLI e delle sinistre d.c. - Gli interventi del compagno Reichlin, di Salvatore (PSI), Belgioioso (PSIUP) e del dc Scardaccione

DALL'INVIATO

POTENZA, 9 gennaio

Una grande assemblea popolare, con la partecipazione di circa 2.000 persone, ha avuto luogo stamane a Potenza, indetta da PCI, PSI e PSIUP, con l'adesione delle tre organizzazioni sindacali, dell'Alleanza contadini e dell'UCI e con la partecipazione di esponenti delle ACLI, della sinistra democristiana (ha preso la parola il senatore Decio Scardaccione), di consiglieri comunali, provinciali e regionali, del presidente della Giunta regionale, il democristiano Verrastro, e dell'assessore regionale all'agricoltura Coviello, anch'egli democristiano. Erano presenti anche tutti i parlamentari e i dirigenti regionali e provinciali dei tre partiti della sinistra, che hanno indetto e preparato con decine di analoghe manifestazioni a livello comunale e di zona questa importante «assise» delle forze riformatrici della Basilicata «per lo sviluppo della regione basato sul lavoro, le riforme e la democrazia».

Per il PCI, a conclusione dei lavori, è intervenuto il compagno Alfredo Reichlin della direzione; per il PSI è intervenuto il compagno on. Salvatore che ha presentato la relazione introduttiva; per il PSIUP ha preso la parola il compagno Belgioioso della direzione nazionale del partito. CGIL, CISL e UIL hanno motivato la loro adesione alla manifestazione con un documento comune che è stato letto da Ambrusio della CISL. Un documento comune è stato presentato anche dall'Alleanza contadini e dall'UCI: lo ha letto il compagno Altamura, consigliere regionale. Sono pure intervenuti Cascino, vice presidente socialista alla Regione e Basile per le ACLI.

Il valore di questa assise, analoga come contenuti a quella tenuta alcune settimane addietro dalle forze di sinistra della Campania a Napoli, è stato sottolineato in tutti gli interventi. Dopo molti anni — si è detto, e lo ha voluto ricordare alla fine anche il compagno Reichlin — le forze della sinistra in una regione come la Basilicata, che può considerarsi il cuore del cosiddetto «osso» meridionale, si incontrano con la volontà di ricercare e mettere in moto una strategia comune per costruire dal basso una alternativa concreta, uno sbocco ai problemi drammatici delle masse popolari della Basilicata e del Mezzogiorno.

Non si tratta oggi di mettere assieme le forze dei partiti di sinistra nel tentativo, magari, di ripercorrere le tappe di quel pur glorioso fronte per la rinascita di vent'anni fa, ma di costruire una unità diversa che tenga conto delle novità che sono maturate nel Paese e anche nel Mezzogiorno con la crescita di forze giovani, con un fronte di lavoratori della terra articolato e impegnato in una battaglia di cui bisogna calcolare appieno la portata (riforma dell'affitto, superamento della colonia e mezzadria, conquiste bracciantili, tutte battaglie che mettono in moto nuovamente la lotta generale per la terra), con un movimento cattolico di sinistra che, sia pure fra contraddizioni e difficoltà, va affermando la propria presenza.

Solo con un processo unitario che tenga conto di questi fattori, di queste esigenze, si può incominciare a costruire — perchè ancora di un inizio si tratta — una alternativa reale che sappia proporre una via d'uscita alla condizione della Basilicata e offrire uno sbocco alla «rabbia» del Sud, quella rabbia che è il risultato del colonialismo economico e sociale e che le forze della conservazione possono sfruttare per fini che stanno esattamente all'opposto dei bisogni reali delle popolazioni meridionali. Occorre costruire dunque un ampio movimento di lotta che crei democrazia, spazzando via la corruzione e il clientelismo, e delinei un processo di sviluppo basato sulla piena utilizzazione di tutte le risorse umane e materiali.

Ma questo significa capovolgere tutto il meccanismo di sviluppo nazionale e quindi significa anche la necessità che le lotte delle popolazioni del Sud trovino un collegamento effettivo con quelle del Nord e della classe operaia. Non si può, d'altra parte, perdere tempo poichè le forze della conservazione tentano di spingere la situazione politica, obiettivamente in crisi, sempre più a destra e perchè i problemi del Paese e del Sud in particolare sono ad un punto limite. Significative in questo senso sono state le affermazioni del d.c. Scardaccione il quale ha insistito molto sulla necessità dell'unità a sinistra dello schieramento riformatore, usando parole di condanna per la maggioranza del suo partito che «dimostra di voler spingere sempre più a destra».

In conclusione è stato votato un ordine del giorno col quale si approvano alcune importanti proposte come la costituzione di un comitato unitario per esaminare la possibilità di indire una giornata di lotta regionale. E' stata infine decisa la costituzione di un ufficio studi unitario.

Franco Martelli

Gravi manovre del governo per il riassetto della dirigenza statale

ROMA, 9 gennaio

Dopo il telegramma dei segretari generali della CGIL, CISL e UIL Lama, Storti e Vanni, inviato al presidente del Consiglio Colombo per chiedere il rinvio della riunione della commissione parlamentare che deve esaminare il decreto delegato sul riassetto della dirigenza statale fissata per l'11 gennaio prossimo, anche le Federazioni degli statali CGIL, CISL e UIL hanno emesso un comunicato in proposito.

Le Federazioni statali CGIL, CISL e UIL — si afferma nel comunicato — «rilevano che nonostante i precisi impegni assunti dal governo nel giugno 1969 e le reiterate sollecitazioni delle Confederazioni e delle Federazioni stesse, il ministro per la Riforma burocratica ha riproposto alla competente commissione parlamentare lo schema di decreto delegato sulla dirigenza, respingendo l'apertura di una vera e propria trattativa preliminare con i sindacati».

A questo proposito, le tre segreterie hanno rilevato anche come lo schema di decreto presentato sia stato «respinto totalmente dalle Confederazioni» e negativamente giudicato anche «da una parte cospicua della DIRSTAT che chiede nuove trattative per una profonda revisione del provvedimento».

Il comunicato conclude, infine, affermando che «l'atteggiamento del ministro per la Riforma non può essere interpretato se non come una risposta negativa alle posizioni responsabili assunte dalle tre Federazioni con la nota inviata al presidente del Consiglio dei ministri il 16 dicembre scorso e inciderà pesantemente nelle decisioni operative che le Federazioni stesse adotteranno nella riunione già convocata del 15 gennaio prossimo».

L'UILM condanna il «sindacatino giallo» formato da un gruppetto di scissionisti

ROMA, 9 gennaio

La segreteria nazionale della UILM, prendendo in esame la decisione assunta ieri da taluni ex iscritti della corrente socialdemocratica di dar vita a un nuovo sindacato dei metalmeccanici, denominato UILMD, rileva che essa è la logica conclusione di un disegno scissionistico e antiunitario maturato dal luglio 1971 in avanti da parte di un gruppo inconsistente e squalificato.

Nel prendere atto che la costituzione del nuovo sindacato comporta l'automatica e definitiva rottura di ogni rapporto tra i suoi aderenti e la UILM, la segreteria nazionale della UILM sottolinea che l'operazione scissionistica rappresenta l'estremo, disperato tentativo di incrinare la unità e la forza del movimento sindacale italiano ad opera di uno sparuto manipolo di ex sindacalisti emarginati dalla classe operaia per la loro scarsa credibilità, per la loro equivocità politica, per il loro permanente disimpegno in tutte le occasioni di lotta.

Ricorre oggi il secondo anniversario della scomparsa del compagno

RAFFAELE BIGARDI

La sorella compagna Titti lo ricorda con affetto ai compagni e sottoscrive Lire 5.000 per l'Unità.

DESENZANO DEL GARDA (BS), 10 gennaio 1972

Nel 3° anniversario della scomparsa della moglie e compagna

MARIA GUIDOTTI

il marito Luciano Quagliotti della Sezione R. Sisti la ricorda e offre in sua memoria Lire 5.000 per l'Unità.

Milano, 10 gennaio 1972.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

LEOPOLDO ROVINI

lo annunciano costernati la moglie, il figlio, i fratelli, la cognata e la nipote.

I funerali, in forma civile, avranno luogo domani, lunedì 10 gennaio, partendo dall'abitazione di via Decembrio 31 A per il Cimitero Maggiore.

Milano, 9 gennaio 1972

FERROVIE NORD: CONCLUSO LO SCIOPERO MILANO — Si è concluso alle 12 di ieri lo sciopero, indetto dalle tre organizzazioni sindacali, degli assuntori di stazione e dei passaggi a livello delle Ferrovie Nord Milano. La vertenza è nata — come si legge in un comunicato dei tre sindacati — dal fatto che «gli assuntori di stazione e dei passaggi a livello, pur rivestendo nel proprio lavoro responsabilità dirette per la sicurezza dell'esercizio, pur svolgendo mansioni analoghe a quelle svolte dai dipendenti delle Ferrovie Nord, non godono dello stesso orario di lavoro, non usufruiscono della normativa in atto per il personale di ruolo, hanno stipendio di fame malgrado siano costretti a prestare servizio per 14-16 ore al giorno». Nella foto: la stazione di Milano delle Ferrovie Nord durante lo sciopero.

Ad Alghero il convegno indetto dal Consiglio regionale della Sardegna

I 300 mila sardi emigrati per una politica di rinascita

Presenti 200 delegati provenienti dal nord e dai vari Paesi europei - Proposta dai sindacati l'apertura di 30 mila nuovi posti di lavoro nell'isola entro l'anno - Il Comitato consultivo trasformato in Comitato di gestione del Fondo sociale della Regione - Costituita la Consulta dell'emigrazione sarda

DALL'INVIATO

ALGHERO, 9 gennaio

I gruppi dirigenti democristiani e di centro-sinistra portano sulle spalle la responsabilità della crisi dell'economia sarda e nazionale, del fallimento del piano di rinascita e della politica meridionalistica, dell'esilio di 300.000 sardi e di 5 milioni di lavoratori italiani. La disoccupazione, l'insicurezza e le condizioni disumane di lavoro si eliminano ribaltando gli attuali indirizzi economici e politici, costruendo un nuovo tipo di società, basato sulle Regioni, che nasca dalle idee e dalla battaglia di tutti.

Queste, in sintesi, le conclusioni cui sono pervenuti i 200 delegati dei lavoratori sardi emigrati nel Nord e nei Paesi europei, al Convegno regionale di Alghero, presieduto stamane dal compagno Armando Congiu, vice-presidente del Consiglio regionale e presidente della FEMS (Federazione emigrati sardi).

Dopo anni in cui il problema dell'emigrazione, affrontato in sostanza solo dai comunisti e sfruttato dalle classi al potere per ragioni clientelari, veniva praticamente considerato inesistente, o per meglio dire privo di qualunque soluzione, le cose vanno gradualmente cambiando grazie soprattutto alla pressione che i lavoratori hanno saputo esercitare sulle forze politiche. Superata la fase romantica in cui gli emigrati si consideravano dei semplici derelitti in esilio, le nuove generazioni hanno esercitato una forte spinta verso la politicizzazione e verso la presa di coscienza del ruolo di sfruttati del capitalismo nazionale ed internazionale.

Ecco, quindi, la nuova fase di impegno politico. Ecco il configurarsi di un grande potenziale di lotta, che è stato capace di agire su due fronti: da una parte nei luoghi di lavoro della emigrazione, e dall'altra nei confronti della terra di origine.

Raccogliendo queste istanze, il Consiglio regionale della Sardegna, con il Comitato di intesa (in cui svolgono, non a caso, un ruolo fondamentale i tre sindacati), ha dato vita a una serie di convegni prima a Berna, poi a Bologna ed a Bruxelles, ed infine ad Alghero, dove l'emigrato di base ha potuto far sentire la propria voce e la propria volontà.

L'assise regionale di Alghero — che ha visto per due giorni succedersi sulla tribuna una cinquantina di lavoratori, delegati degli emigrati del triangolo industriale del Nord, in Belgio, Svizzera, Olanda, Francia, Germania occidentale — non è stato un luogo di incontro formale, dove le cose si potevano dire per poi essere dimenticate; non è stata una palestra demagogica ed una esibizione folkloristica, come avrebbero voluto certi gruppuscoli di esuberanti e chiassosi giovanotti messi subito ai margini.

Il Convegno regionale dell'emigrazione sarda — lo ha sottolineato con forza il compagno Gaetano Volpe, segretario della FILEF — ha notevole importanza a livello nazionale in quanto, al di là di ogni dissenso e di ogni sterile contrapposizione, si è svolto entro un preciso contesto programmatico da cui sono scaturiti due grossi risultati: non esiste progresso per l'emigrazione separato dal progresso democratico del Paese e dalla soluzione della questione meridionale; la lotta per bloccare il fenomeno migratorio è parallela alla lotta operaia e popolare per trasformare le strutture del Paese ed avviare una vera rinascita della Sardegna.

I comunisti non hanno mancato di dare ai lavori un contributo determinante. «Il nostro posto qui è un posto di lotta — ha affermato il compagno Ulisse Usai, recando il saluto del PCI —. Il nostro impegno è un impegno unitario, ma unità perchè e per che cosa? Anche il presidente della Giunta on. Giagu ha fatto professione di unità. Ma se la unità dev'essere in funzione della lotta essa deve fondarsi sulla chiarezza. Invece il presidente della Giunta non ha neppure tentato un bilancio della sua attività, nè ha voluto dire cosa il suo governo intende fare per bloccare l'esodo. E' invece necessaria, ed i comunisti si battono con le masse popolari su questo terreno, una nuova politica economica, sono indispensabili scelte alternative dirette a favorire in primo luogo l'occupazione».

Che il problema dell'emigrazione abbia radici antiche, lo ha ricordato il compagno Giovanni Barboni, un dirigente operaio di base del bacino carbonifero del Sulcis negli anni duri del dopoguerra e della guerra fredda. Barboni si trovava a Carbonia quando le miniere contavano 17 mila dipendenti, e fu uno dei primi licenziati. Ha trascorso circa vent'anni in Belgio, nelle miniere del Borinage. Oggi è un operaio che dirige i sardi in Belgio con la stessa passione e con lo stesso entusiasmo di allora.

«La lotta — ha dichiarato con fermezza il compagno Barboni, trascinando all'applauso l'intera assemblea nella lunga seduta notturna, finita all'alba di oggi — è cominciata vent'anni fa. Se qualcosa resta delle miniere, lo si deve alle battaglie di cui noi operai comunisti e autonomisti siamo stati i protagonisti gettando le basi della rinascita. La lotta continua per far sì che gli impegni per bloccare l'esodo migratorio si intreccino con la vittoriosa conclusione della lotta delle popolazioni del Sulcis per salvare dalla smobilitazione totale il bacino carbonifero. Non ci devono essere altri emigrati, né altre famiglie smembrate».

La lotta continua, ma come si organizza, con quali forze e verso quali obiettivi? E' una domanda che si è posto l'assessore regionale al Lavoro, il d.c. on. Paolo Dettori, nel discorso conclusivo. Dichiarandosi convinto che la esclusione dei cattolici dal movimento popolare (propugnata da qualche «singolare» contestatore), non spingerebbe in avanti la situazione italiana, ha dichiarato che, semmai, occorre che la DC si impegni nel movimento ricercando il contatto ed il confronto con i partiti della sinistra e le tre grandi organizzazioni sindacali. L'assessore Dettori ha ribadito l'esigenza di una vasta battaglia popolare e democratica attorno ai risultati della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, che rappresenta un'occasione storica da non perdere.

Dal documento finale, votato all'unanimità, a chiusura di un franco e talvolta aspro dibattito, scaturisce la linea di un indirizzo economico alternativo, capace di «esaltare tutte le risorse umane e materiali presenti nell'isola, in primo luogo i settori tradizionali, agro-pastorale e minerario». Da questo programma, dalla piattaforma dei sindacati per l'apertura di 30 mila nuovi posti di lavoro entro il corrente anno, deriva la viva adesione dei 300 mila emigrati, un terzo della popolazione isolana.

Il convegno — partendo dalla richiesta della conferenza nazionale dell'emigrazione, da realizzare quanto prima — ha deciso di rendere più incisive le strutture organizzative dei lavoratori sardi emigrati. Considerata positiva, ma ormai conclusa, l'esperienza dei Comitati di Intesa, occorre andare alla ricerca di nuovi fatti unitari. Di qui l'iniziativa dell'istituzione di una Consulta dell'emigrazione sarda, e la trasformazione dell'attuale Comitato Consultivo in Comitato di Gestione del «fondo sociale» della Regione, dove siano presenti i rappresentanti degli emigrati.

Giuseppe Podda

Dopo l'emissione del nuovo mandato di cattura

È sempre latitante l'aggressore di Cattani

Negli ambienti giudiziari si pensa che l'agrario intenda rimanere irreperibile fino al processo

MODENA, 9 gennaio

L'agrario Luppi Furoni, imputato dell'uccisione del compagno sindacalista Ernesto Cattani, risulta tuttora irreperibile. Sono trascorsi cinque giorni dall'emissione del mandato di cattura per omicidio preterintenzionale e le ricerche continuano senza esito.

Come è noto, il giudice Walter Boni ha depositato in questi giorni la sentenza istruttoria con la quale ha rinviato a giudizio l'agrario. Negli ambienti giudiziari si va facendo strada l'ipotesi che il Furoni intenda rimanere latitante fino al momento del processo.

Arrestato nell'agosto scorso, subito dopo l'aggressione, e trattenuto in stato di detenzione preventiva per circa cinque mesi, l'agrario è uscito dal carcere proprio quando il giudice istruttore si apprestava a depositare la sentenza di rinvio a giudizio. E ciò grazie ad una sorprendente ordinanza con la quale la sezione istruttoria della Corte d'appello di Bologna, ha accolto una istanza della difesa che il magistrato incaricato dell'istruttoria aveva respinto.

Si è appreso che i difensori dell'imputato hanno ora impugnato la sentenza di rinvio a giudizio, ricorrendo alla corte di Cassazione. Si tratta di un ricorso inammissibile, in quanto la procedura prevede che l'impugnazione della sentenza istruttoria è possibile soltanto quando questa non è di rinvio a giudizio. In questo caso quindi la parola è esclusivamente alla Corte d'assise. Assieme alla sentenza istruttoria, la difesa ha impugnato anche il mandato di cattura.

Il Convegno nazionale dei dirigenti studenteschi della FGCI

Lotta per la democrazia e rinnovamento della scuola

La relazione di Franchi - L'intervento del compagno Giorgio Napolitano - La denuncia delle responsabilità governative deve essere accompagnata con maggior forza da un movimento che si ponga chiaramente l'obiettivo di salvare la scuola dalla disgregazione

ROMA, 9 gennaio

Il successo della lotta contro la repressione nelle scuole dà maggiore spinta al movimento per il rinnovamento della scuola. L'ampiezza e il vigore che in questi ultimi tempi hanno caratterizzato la risposta ai provvedimenti disciplinari e giudiziari contro studenti e professori, sta dimostrando le grandi possibilità di avanzata della posizione che i comunisti hanno, di fronte alla crisi dell'istruzione nel nostro Paese. «Dobbiamo proporci — ha affermato il compagno Napolitano della Direzione del partito — di evitare la disgregazione della scuola pubblica; dobbiamo porci come compito permanente e fondamentale, quello di rinnovare giorno per giorno, concretamente, senza rinvii, i compiti ed i metodi dell'insegnamento». Questo il tema conduttore della riunione nazionale dei dirigenti studenteschi della FGCI che si è svolta sabato e domenica alle Frattocchie. Vi hanno partecipato i giovani di 57 Federazioni provinciali, che hanno discusso, con numerosissimi interventi, la relazione del compagno Franchi, responsabile nazionale degli studenti.

Il compagno Napolitano ha espresso un giudizio largamente positivo sui passi avanti fatti in questi primi mesi dell'anno scolastico dalla FGCI e dal movimento degli studenti. La controffensiva contro la repressione ha impegnato a fondo la FGCI e il Partito, sicchè la svolta a destra non si è realizzata e hanno invece preso consistenza interessanti fenomeni di mobilitazione di massa di insegnanti e di studenti, affiancati da genitori, lavoratori, forze politiche e sindacali. Si è allargata l'influenza comunista fra gli studenti; si è data un'efficace risposta ai fascisti, si sono superate con successo prove di forza con i gruppetti.

La situazione autorizza perciò previsioni positive per un ulteriore allargamento del fronte democratico e per un rafforzamento delle posizioni comuniste nella scuola. Perchè ciò avvenga, però — ha sottolineato il compagno Napolitano —, è necessario che la denuncia delle responsabilità governative nella crisi dell'istruzione, sia acocmpagnata con maggior forza da un movimento che si ponga chiaramente l'obiettivo di salvare la scuola dalla disgregazione.

Per fare passi decisivi in questo campo essenziale, bisogna porre, con più energia che nel passato, obiettivi concreti di sviluppo della democrazia. Innanzitutto la lotta per l'abrogazione delle leggi fasciste che regolamentano la vita scolastica; poi l'approvazione dello stato giuridico degli insegnanti; il riconoscimento pieno, istituzionalizzato, dei diritti degli studenti nella scuola.

Tutto il dibattito ha messo in rilievo il grande valore democratico delle assemblee aperte, ma ha anche precisato che bisogna stare attenti a che non se ne faccia un uso distorto; esse debbono arrivare ad un'autodisciplina e ad una auto-organizzazione che eliminino il pericolo di trasformarle in occasione di risse ideologiche e di dispute parolaie. Di qui la necessità di contrattare istituto per istituto anche gli spazi temporali (le ore settimanali di assemblea per esempio) e contemporaneamente di assicurare che esse divengano punto essenziale di rottura della scuola come corpo separato, dove si realizza l'ingresso reale della democrazia, dell'antifascismo militante, della lotta politica e di classe.

Il convegno — ed in particolare il compagno Napolitano nel suo intervento — ha richiamato l'attenzione dei giovani comunisti sul significato che deve avere l'affermarsi della democrazia nella scuola: essa deve essere in funzione del rinnovamento dei metodi e dei contenuti dell'insegnamento, del superamento dei rapporti culturali sclerotici fra professori e studenti, dell'eliminazione della trasmissione acritica e nozionistica del sapere. I comunisti, e non solo i giovani della FGCI, ma tutto il partito, debbono portare avanti con forza concretamente e quotidianamente la denuncia dei contenuti e dei metodi culturali arretrati, debbono reagire ai modi superati con cui si trasmette la cultura. E debbono, nello stesso tempo, farsi portatori di proposte concrete di rinnovamento culturale.

«Dobbiamo riuscire — ha detto Franchi nella sua relazione — a far sì che nelle nostre scuole si studi, ma si studi diversamente da come le forze politiche più arretrate e una parte del corpo docente vorrebbero che si studiasse oggi. Così la lotta contro l'apparato burocratico autoritario repressivo della scuola si salda con quella contro la scuola intesa come tempio di falso sapere, in cui giustamente gli studenti non si riconoscono».

La lotta per portare la democrazia, ha sottolineato Chiarante, responsabile della sezione scuola nazionale del PCI, passa attraverso il consolidamento di alcune conquiste democratiche (assemblee aperte, consigli di delegati, ecc.), ma deve anche costruire un solido terreno per far funzionare una scuola dove si studi e si insegni in un modo diverso, dove sia possibile la sperimentazione di nuovi metodi e di nuovi contenuti didattici, dove vi sia spazio per la tensione sociale che veda impegnate larghe alleanze di forze interne ed esterne alla scuola stessa.

Nel dibattito sono intervenuti anche il segretario nazionale della FGCI Gianfranco Borghini, Salvagni di Roma, Chiodo di Agrigento, Vichi di Ravenna, Montaldo di Genova, Veltroni e Cecchi della segreteria nazionale della FGCI, Leoni di Firenze, De Vito di Brindisi, Ianni di Massa Carrara, Magnani di Rovigo, Messina di Napoli, Polo di Milano, Minghini di Bologna, Paolini di Udine, Gambesato di Vicenza, Greco di Brescia, Bernardi di Torino, Angelastro di Bari, Caiazza di Crotone, Bartaloni di Firenze, Capitani di Reggio Emilia, Pastore di Taranto, Jannace di Benevento, Paisaniello di Avellino, Zacheo di Lecce, Cicchetti de L'Aquila e Dettori di Nuoro.

Nella palestra dell'istituto romano

Affollata assemblea di genitori e studenti al liceo Castelnuovo

ROMA, 9 gennaio

Liceo scientifico Guido Castelnuovo: anche stamane i cancelli del liceo romano sono rimasti aperti. La giornata festiva è stata un'occasione per un incontro e un polemico dibattito tra genitori, studenti e professori dopo le recenti gravissime e clamorose iniziative di un magistrato (il sostituto procuratore della Repubblica Paolino Dell'Anno) contro giovani e insegnanti dell'istituto di via Lombroso a Monte Mario. Nella palestra della scuola, ragazzi ed anziani, docenti e non docenti, hanno dato vita ad un'affollata assemblea, animata soprattutto dalla presenza dei genitori.

Hanno inviato telegrammi di adesione all'iniziativa presidi di altri istituti, come il «Genovesi» e il «Manara» e il «Comitato del cineasti contro la repressione» (il messaggio è stato firmato, tra gli altri, dai registi Petri, Pirro, Zavattini, Loy). La discussione è stata aperta dal professore Magni del «XXII Scientifico», l'istituto distaccato quest'anno dal «Castelnuovo». L'insegnante ha letto una lunga lettera che un gruppo di 32 docenti del liceo di via Lombroso ha inviato il 22 dicembre scorso (vale a dire prima dell'intervento giudiziario) al ministro della P.I. e alla procura della Repubblica di Roma e Milano, denunciando il tentativo di «linciaggio» portato avanti da alcuni giornali parafascisti contro professori e giovani democratici e di sinistra.

E' quindi intervenuto il segretario provinciale della CGIL-Scuola, Misiti, che ha ricordato come contro le misure repressive e per il rinnovamento del nostro sistema educativo le organizzazioni dei professori aderenti ai sindacati confederali hanno proclamato per giovedì uno sciopero in tutte le scuole di Roma, a cui hanno aderito le organizzazioni giovanili democratiche. Alla manifestazione (che inizierà alle 9 in piazza Esedra) parteciperanno operai delle fabbriche occupate e delegazioni di lavoratori di altri stabilimenti: è questa una ulteriore testimonianza dell'impegno delle organizzazioni dei lavoratori e delle forze democratiche sui problemi che travagliano il mondo della scuola.

Il dibattito si è quindi sviluppato sulla vicenda del «Castelnuovo» e su questioni politiche più generali. «*Noi stiamo imparando ad insegnare* — ha detto un professore —. *Abbiamo portato avanti delle nuove esperienze didattiche. Per la prima volta dopo diciotto anni vengo a scuola non per lo stipendio, ma per passione*».

Giovedì sciopero generale

Un professore ed alcuni studenti hanno però contestato che il liceo di via Lombroso possa essere considerato un «modello». «*La nostra scuola non è diversa da tante altre* — ha affermato una ragazza — *anche altrove si cerca di "fare scuola" in modo diverso*».

«*Certo* — ha replicato un padre il cui figlio frequenta il Castelnuovo —, *ma è un fatto che la repressione in questo momento picchia particolarmente forte in questo istituto*».

«*Ma cosa vengono a fare questi ragazzi a scuola* — ha chiesto la signora Liguori — *a studiare o fare politica?*». La domanda ha suscitato vivaci reazioni. Un ragazzo ha poi spiegato: «*Noi domani torneremo nelle classi, anche perchè i due professori di destra che hanno fatto le denunce rimarranno per qualche tempo lontani dal nostro liceo. Ma torneremo per continuare nella nostra lotta e nel nostro impegno, per parlare ancora di politica*».

Ha quindi preso la parola il compagno Pagnozzi, segretario provinciale della Federbraccianti, che ha parlato a nome della Camera del Lavoro. Dopo aver ricordato l'importanza del vasto movimento unitario contro la repressione, ha rivolto un appello a tutti professori, studenti, genitori) perchè partecipino allo sciopero di giovedì, che ha come obiettivi immediati: 1) l'archiviazione di tutti i procedimenti penali in corso; 2) l'allontanamento di tutti coloro che lavorano per ripristinare metodi fascisti; 3) un'inchiesta per appurare i legami tra forze reazionarie ed alcuni settori dell'apparato statale.

Per il raggiungimento di questi obiettivi si è sviluppato un ampio e vigoroso movimento unitario, pur nella diversità delle posizioni espresse dalle singole componenti. Nei discorsi di alcuni rappresentanti dei gruppi della cosiddetta sinistra extra-parlamentare, però, è stata abbandonata la decisione di portare avanti una azione unitaria. Due degli studenti arrestati e poi scarcerati hanno detto che non parteciperanno alla manifestazione di giovedì. Esasperando i propri atteggiamenti ed i propri interessi di gruppo, costoro hanno riproposto dunque posizioni nulliste e senza sbocco. Ma il movimento unitario, forte anche delle recenti esperienze, continuerà nella mobilitazione per la difesa e lo sviluppo della democrazia nella scuola e nella società.

gi. bo.

Automobile Club Rimini

Sede di **RIMINI** e Delegazioni di: **CATTOLICA**
RICCIONE - S. ARCANGELO - BELLARIA

Tutte le PRATICHE automobilistiche

Trasferimenti proprietà, collaudi, cambi residenza, rinnovi patenti con visita medica, documenti per l'estero, ecc.

RAPIDITA' NEL DISBRIGO - TARIFFE IMBATTIBILI - PERSONALE SPECIALIZZATO

AI SOCI SCONTO 20% SUI DIRITTI

Chiesa e lotta di classe nell'opera del filosofo salesiano Giulio Girardi

Il «viaggio» dei cristiani

« E' impressionante constatare quanto da qualche tempo, negli ambienti e nei movimenti cristiani più diversi, sia vivo il problema della lotta di classe »

La problematica della lotta di classe sta diventando tra i cristiani sempre più dominante nella misura in cui molti di loro vanno constatando che la liberazione dell'uomo da ogni forma di sfruttamento e di condizionamento da parte delle strutture capitalistiche e del potere politico che da queste promana è possibile solo instaurando una società profondamente rinnovata.

In queste colonne abbiamo già documentato come questa tematica fosse stata affrontata a livello di movimenti (Action Catholique Ouvrière, ACLI, FUCI, Comunità e gruppi ecclesiali), di episcopati (la recente assemblea dei vescovi francesi a Lourdes, documenti degli episcopati peruviano, brasiliano, spagnolo, ecc.), di riviste *(La documentation catholique, La Civiltà Cattolica, Témoignage Chrétien, Echanges et Dialogue, Frère du monde,* ecc.) il che ci ha valso una replica dello stesso *Osservatore Romano.*

Ci dà l'occasione di ritornare sull'argomento la nuova opera del filosofo salesiano Giulio Girardi uscita in questi giorni *(Cristianesimo, liberazione umana e lotta di classe,* Cittadella editrice, L. 2500) in cui si legge: « E' impressionante constatare quanto da qualche tempo, negli ambienti e nei movimenti cristiani più diversi, sia vivo il problema della lotta di classe... Ciò che è nuovo, non è tanto che i cristiani parlino di lotta di classe, ma che per molti di loro essa cominci a diventare un vero problema, mentre finora non era che una soluzione, che si trattava essenzialmente di rifiutare, associandola al comunismo ateo nella stessa condanna globale. Ciò che è nuovo, non è tanto che se ne parli, ma che se ne discuta: questo significa che le risposte classiche non sembrano più tanto evidenti e che si sente su larga scala l'esigenza di soluzioni nuove. Ciò che è nuovo è che la discussione abbia luogo, oggi, tra cristiani che sono e restano nella Chiesa, mentre in passato tali discussioni avevano luogo soltanto tra la Chiesa e i suoi nemici, oppure tra la Chiesa e quei cristiani che, per impegnarsi a fondo nella lotta operaia, non avevano altra possibilità che quella dell'abbandono ».

La decisione, piuttosto recente, della Chiesa di istituire in ogni diocesi le commissioni per la pastorale del lavoro si inquadra nel disegno, in verità abbastanza tardivo, di recuperare la classe operaia che — come osserva don Girardi — « si è trovata nella situazione di scegliere tra la fedeltà a se stessa, alle sue lotte e la fedeltà alla Chiesa ».

Concetto di classe

Di qui la preoccupazione, per la Chiesa e per i cristiani, di definire il concetto di classe nella società attuale ed i rapporti tra classe e coscienza di classe, tra classe e cultura ed il bisogno per il cristiano che sceglie un rinnovato impegno nella lotta politica di confrontarsi con l'esperienza marxista. « Sebbene il problema della lotta di classe non si ponga ai cristiani in funzione dei loro rapporti coi marxisti, esso non può essere affrontato seriamente senza riferimento ad essi. Sono i pensatori marxisti che hanno dato alla lotta di classe le sue formulazioni teoriche più ricche, e sono soprattutto le istituzioni di ispirazione marxista che in molti Paesi organizzano la lotta operaia ».

Muovendo da queste considerazioni, Girardi arriva ad affermare che « il cristiano non può quindi prendere posizione nei riguardi di questa lotta senza situarsi in funzione del pensiero e dell'azione dei comunisti e senza affrontare, in particolare, i problemi del dialogo e della collaborazione con essi ».

Questa problematica era stata affrontata da Giulio Girardi con grande impegno già ai convegni internazionali di Salisburgo, di Herrenchiemsee, di Marianske Lazne, di Ginevra, di S. Barbara dove autorevoli teologi da una parte, e filosofi marxisti dall'altra, attraverso un confronto aperto, verificarono i punti di incontro e di dialogo tra marxisti e cristiani. Girardi cercò, anzi, di rielaborare questa esperienza con alcuni originali approfondimenti nei suoi saggi *Credenti e non credenti per un mondo nuovo* e *Marxismo e cristianesimo* tanto da meritarsi questo giudizio del card. Franziskus König, presidente del segretariato per i non credenti: « G. Girardi si è dimostrato uno dei migliori conoscitori del marxismo, sia nella storia sia nelle sue forme contemporanee. Ha richiamato i punti essenziali da cui il dialogo tra cristianesimo e marxismo dovrebbe muovere ».

Con il recente saggio *Cristianesimo, liberazione umana e lotta di classe,* Giulio Girardi compie un ulteriore passo in avanti nella sua ricerca. Il suo soggiorno a Parigi, dove fu inviato sul finire del 1969 dopo essere stato allontanato, per ordine del generale dei salesiani padre Ricceri, dalla cattedra di Filosofia teoretica dell'Ateneo salesiano di Roma perchè ritenuto « rivoluzionario », ha offerto a Girardi, non solo l'occasione di conoscere e studiare da vicino le esperienze del mondo operaio francese e di frequentare dirigenti ed ambienti del PCF e di altri movimenti di sinistra, ma, soprattutto, di ripensare, per verificarne la validità, quanto aveva scritto sul dialogo tra cristiani e marxisti analizzando, in particolare, la situazione della Chiesa post-conciliare.

Girardi afferma che se è vero che non può esservi una funzione liberatrice della Chiesa senza che questa si dissoci « dai potenti per porsi decisamente dalla parte dei deboli, degli oppressi », ne consegue che « per essere davvero e non solo a parole la Chiesa dei poveri, essa deve partecipare concretamente alle loro lotte, deve in definitiva fare una scelta di classe. Rifiutandosi di farla, di schierarsi da una parte, essa avalla di fatto l'ordine costituito e si pone oggettivamente dall'altra parte, ossia contro i poveri ». Nè si può sfuggire al dilemma con il disimpegno politico, che è sempre « conservatore », o con il « silenzio » che è « una parola eloquente in cui risuona il grido dei potenti ». D'altra parte — osserva Girardi — Gesù nella sinagoga dichiara che è venuto « ad annunciare la liberazione ai prigionieri, a rendere la libertà agli oppressi ». (Lc. 4, 18). Gli apostoli e, particolarmente, Paolo si muovono su questa linea: « Fratelli, siete stati chiamati alla libertà » (Gal. 5, 13). « La verità vi farà liberi; se il Figlio vi libererà, sarete veramente liberi » (Giovanni 8, 36).

Se, dunque, la verità è liberatrice perchè rivoluzionaria, la Chiesa non può essere che dalla parte dei poveri, ossia di coloro che non contano nelle grandi decisioni sociali e politiche, contro coloro che detengono il potere a svantaggio dei molti.

Il pluralismo

La posizione ufficiale della Chiesa, quale risulta dall'ultimo documento pontificio in materia politica e sociale, la *Octogesima adveniens,* propende per un pluralismo delle opzioni politiche nel senso che spetta ai cristiani laici e non alla Chiesa valutare la propria scelta politica.

« Il pluralismo — scrive Girardi — è un progresso in rapporto all'unità del passato (di un passato che d'altronde è ancora presente in numerosi Paesi), in cui la confusione tra il politico e il religioso dava (e dà) luogo a una unità politica di destra, mentre le opzioni di sinistra erano condannate, anzi scomunicate ». Sarebbe, però, desiderabile « vedere l'insieme della Chiesa passare dalla parte degli oppressi» anche se questo « ideale è per ora largamente smentito dalla realtà».

Questo tipo di rapporto tra Chiesa e mondo ha creato e crea non pochi problemi e lo stesso Girardi deve ammettere che proprio « per questo i cristiani, laici, sacerdoti e vescovi, che intendono impegnarsi decisamente nella lotta per la liberazione sociale, si trovano spesso in stato di tensione con la gerarchia e la maggioranza dei cristiani ». Talvolta, anzi, si arriva anche alla rottura con la Chiesa istituzionale. Il travaglio attuale della Chiesa sta proprio qui: essa avverte nel suo stesso seno la spinta delle masse sfruttate ma vuole salvare una tradizione che la ha pesantemente compromessa con le classi dominanti.

Da queste ambiguità nascono le incertezze sulla posizione da assumere di fronte alle ingiustizie esistenti nel mondo, come è accaduto nel recente Sinodo, ed aumentano le contraddizioni dei partiti di ispirazione cristiana, donde l'esigenza avvertita da molte comunità, movimenti, vescovi e teologi di uscire dall'equivoco con una scelta conforme all'autentico messaggio cristiano.

Una volta, il card. König disse che il dialogo con i marxisti è un'avventura. Ebbene, per Girardi la scelta di classe « è un progetto dai contorni non pienamente definiti, destinato a essere precisato di giorno in giorno, alla luce della vita e della storia », un viaggio simile a « quello di Abramo, per terre sconosciute, ma ricche di promesse ».

Alceste Santini

ALGERIA

Si stanno sperimentando nuove forme di intevento democratico nella costruzione delle fondamenta di un'economia socialista

I lavoratori e la gestione delle imprese

Gli obiettivi del gruppo dirigente: conciliare efficienza produttiva e partecipazione di base, trovare un ruolo non formale del sindacato - «Né l'autogestione né il capitalismo di Stato, ma qualcosa di intermedio» - Le assemblee e i consigli di impresa

Un'operaia al lavoro in una fabbrica autogestita di Orano.

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, 9 gennaio

Negli ultimi giorni del 1971 i lavoratori del settore pubblico algerino hanno vissuto un momento particolarmente importante. Nelle unità produttive industriali e nelle aziende commerciali di Stato si sono discussi infatti i decreti sulla « associazione dei lavoratori alla gestione » che il Presidente Bumedien ha firmato il 16 novembre scorso. Si tratta dell'ultima fase di un processo iniziato da quasi due anni e che si concluderà presto con la elezione delle prime assemblee di lavoratori. L'esperienza della autogestione algerina ha avuto a suo tempo una grande notorietà. Forse meno conosciuto è un altro fatto: mentre nell'agricoltura il settore autogestito, pur trasformandosi profondamente si affermava e si sviluppava, negli altri rami della economia, a parte alcune felici ed eccezionali esperienze, segnava il passo e praticamente scompariva.

Contro l'autogestione nella industria giocavano numerosi elementi; per esempio, la scarsa preparazione e l'esperienza relativamente limitata dei lavoratori algerini (che durante il periodo coloniale venivano di regola confinati ai posti più bassi della gerarchia aziendale) non era certo una buona base di partenza per affrontare i complicati problemi della gestione di una azienda moderna. Ma erano state soprattutto le necessità imposte da una scelta di sviluppo rapido ed efficiente a far scegliere una organizzazione della produzione notevolmente concentrata.

Oggi il settore industriale e commerciale di Stato in Algeria è organizzato sulla base di « società nazionali » che coprono un intero settore, dalla produzione alla vendita dei prodotti finiti e che hanno, oramai, anche il monopolio della importazione e della esportazione. La più nota tra queste società, ed anche la più importante, è la SONATRACH (la sigla va letta: Società Nazionale per il trasporto ed il commercio degli idrocarburi). Nata nel 1964 per gestire la rete distributiva e le partecipazioni ad alcuni oleodotti quando fu nazionalizzata la British Petroleum, oggi estende la sua attività dal pozzo di petrolio alla pompa di benzina e si lancia anche nel terreno della petrolchimica.

Le « società nazionali » costituiscono uno strumento facilmente impiegabile per lo sviluppo economico pianificato, rispondono a criteri di efficienza produttiva e sono spesso gestite con metodi presi a prestito direttamente, assieme alle tecniche della produzione, dai Paesi capitalistici. In ogni caso presentano una struttura abbastanza rigida e gerarchizzata. D'altra parte questi grandi complessi godono di una notevole autonomia economica almeno nella gestione. (Tanto è vero che, malgrado il controllo severo esercitato dal ministero delle Finanze e dalle autorità in genere non mancano in essi casi di corruzione e di malversazione. Proprio poco tempo fa si è svolto — e la stampa ne ha dato grande pubblicità — il processo ad un alto funzionario della società nazionale delle costruzioni meccaniche accusato di essersi fatto corrompere in un affare di forniture da uomini d'affari stranieri).

Nella strada scelta si presentava il rischio di creare una struttura economica staccata dalla società algerina e dagli obiettivi socialisti che il gruppo dirigente si pone. Esisteva, ed esiste, un problema di diversa natura, ma direttamente legato a questo che si può sintetizzare in un interrogativo: quale deve essere il ruolo del sindacato nella nuova Algeria che concentra tutti i suoi sforzi in vista dell'ambizioso obiettivo di « uscire dal sottosviluppo? ».

La tradizione sindacale algerina non è povera: il sindacato UGTA (Unione Generale dei Lavoratori Algerini) ha diretto con coraggio le lotte in appoggio alla guerra di liberazione condotta dall'FLN. Dopo l'indipendenza, è continuata la tradizione di autonomia che ha anche provocato conflitti con il governo e con il partito unico. Più volte il gruppo dirigente dell'UGTA è stato sostituito.

Il terzo congresso dei sindacati algerini tenutosi nel 1969 stabiliva che il sindacato faceva parte integrante del partito FLN ed allo stesso tempo stabiliva il principio per cui lo sciopero veniva proibito nel settore pubblico mentre veniva ammesso e continua ad esserlo nel settore privato. Il rischio di ridurre l'UGTA ad una organizzazione formale era presente quando si prese questa decisione. Frizioni e scontri infatti non sono mancati. Notizie non ufficiali, di scioperi e di arresti del lavoro confermavano che il far parte di una « società nazionale » per i lavoratori non significava automaticamente trovarsi di fronte a problemi risolti. Al momento in cui si chiede uno sforzo particolarmente intenso per lo sviluppo dell'economia del Paese c'è infatti da aspettarsi un accrescersi delle tensioni se ai lavoratori non viene data coscienza politica del loro ruolo e gli strumenti per rendere effettiva la partecipazione al processo produttivo.

Questa situazione ha costituito la premessa che ha portato il gruppo dirigente algerino ad elaborare una forma nuova di partecipazione che responsabilizzasse direttamente i lavoratori e li portasse ad assumere un ruolo maggiore nella direzione della economia del Paese. Sono stati necessari quasi due anni di lavori preparatori per giungere alla formulazione definitiva dei testi. Il 20 febbraio 1970 veniva nominata una commissione per elaborare le prime linee generali di una « Carta della Gestione Socialista », che veniva poi discussa in una serie di riunioni presiedute da Bumedien per tutta l'estate e l'autunno dello stesso anno.

A fine novembre era messo a punto un « pre-progetto » che veniva posto in discussione in una serie di assemblee di militanti sindacali e di partito e presentato ai lavoratori nelle « campagne di spiegazione ». I suggerimenti della base ed una serie di seminari dei quadri sindacali portavano alla stesura definitiva della « Carta » i cui principi venivano poi tradotti in una serie di testi legislativi messi a punto ed adottati dal consiglio dei ministri e dal consiglio della rivoluzione. I testi sono stati poi firmati con una cerimonia solenne dal presidente Bumedien il 16 novembre scorso.

Che cosa sarà la « partecipazione dei lavoratori alla gestione » che viene lanciata in questi giorni? Il responsabile del FLN Kaid Ahmed ha detto, parlando ai quadri sindacali, che « non si tratta nè di autogestione, nè di capitalismo di Stato, ma di qualcosa di intermedio ». Nella stessa occasione il presidente Bumedien ha precisato: « Abbiamo creato il consiglio dei lavoratori per permettere loro di esprimersi liberamente e di partecipare alla gestione... Un'altra ragione fondamentale per la quale abbiamo creato questa istituzione... è il controllo » che « per essere utile ed efficace deve essere popolare ».

La « Carta della gestione socialista » parte dalla necessità di accrescere la efficienza della produzione e di caratterizzare l'economia in senso socialista, il che non può risolversi nella pura e semplice adozione della pianificazione. Il lavoratore, d'altra parte, deve diventare il protagonista principale della produzione ed il vero garante della giustizia all'interno delle imprese. E' compito del sindacato e del partito, ciascuno per la parte che gli compete, di aiutare i lavoratori in questa presa di coscienza che avrà come strumento le assemblee e i consigli di impresa.

L'assemblea viene eletta per tre anni dall'insieme dei lavoratori che potranno scegliere tra candidati indicati dal sindacato in numero doppio degli eleggibili. A sua volta la assemblea nominerà i suoi rappresentanti nel consiglio di direzione, che dura in carica un anno e al quale partecipano i dirigenti sindacali ed aziendali. I poteri previsti per l'assemblea sono vasti: esame e critica dei bilanci preventivi e consuntivi, controllo finanziario che si aggiunge a quello esercitato dallo Stato, attraverso l'esame degli altri conti aziendali; controllo di ogni problema d'assunzione o di licenziamento, intervento sull'igiene, sulla sicurezza del lavoro, sulla formazione professionale ed infine su ogni questione disciplinare.

Per far fronte a tutti questi compiti le assemblee si divideranno in quattro commissioni: economico-finanziaria, affari sociali, formazione professionale e disciplina.

Non ci si nasconde in Algeria che problemi ed ostacoli di ogni natura si presenteranno alla realizzazione di questa nuova forma di partecipazione democratica dei lavoratori. Lo stesso Bumedien ha precisato che i primi tre anni saranno in un certo senso sperimentali e che le prime esperienze serviranno a perfezionare e mettere a punto le forme ed il funzionamento di questi organismi.

Massimo Loche

Una mostra da non perdere: quaranta artisti della «Nuova Oggettività» a Milano

Uno sguardo implacabile sulla realtà della Germania all'ombra di Hitler

Nomi famosi come quelli di Dix e Grosz accanto ad altri meno conosciuti ma ugualmente fondamentali per l'arte moderna - Gli anni della crisi dopo le grandi speranze suscitate dall'ottobre sovietico e dal movimento spartachista tedesco - Molti dei protagonisti furono vittime della ferocia nazista

Ecco una mostra che non si deve perdere: la mostra ordinata alla Rotonda di via Besana col titolo « Il realismo in Germania ». Si tratta di una mostra che raccoglie 40 artisti appartenenti a quella tendenza che fu chiamata della « Nuova Oggettività », una tendenza che andò definendosi come movimento vero e proprio, in reazione al primo espressionismo, soltanto dopo il '20, benchè i suoi precedenti si possano rintracciare anche prima. Vi sono rappresentati nomi famosi, come Dix e Grosz, e nomi che solo oggi incominciano ad essere conosciuti in Italia, come quelli di Christian Schad e di Radziwill, e infine nomi di artisti praticamente ignoti non solo a un pubblico largo, ma agli stessi esperti per tradizione maggiormente interessati alle esperienze francesi o alle ricerche astratte: nomi come quelli di Carl Grossberg o di Voelker tanto per citarne qualcuno.

In Italia, il merito d'aver iniziato una ricognizione di questa importante tendenza tedesca e di averne esposto le opere con metodo e continuità, spetta alla Galleria del Levante nelle sue sedi di Milano e di Roma. La rassegna alla Rotonda arriva dunque a dare una visione d'insieme ad una informazione già avviata sia pure in termini meno complessivi. Sul piano critico invece il giudizio e l'indagine sugli aspetti e sulla storia della « Nuova Oggettività » erano già incominciati per merito di alcuni studiosi di sinistra, i cui saggi per altro non vedo citati nella insufficiente bibliografia che appare in fondo al catalogo. Eppure alcuni rimandi in questa direzione, a mio avviso, sarebbero stati utili, anche perchè l'introduzione di Testori, suggestiva ed eloquente come sempre nella sua partecipazione, non si preoccupa troppo di svolgere un più circostanziato discorso storico, che per una mostra come questa, rivolta ad un pubblico che s'incontra per la prima volta con una espressione tanto particolare dell'arte europea, sarebbe stato indispensabile.

George Grosz: « Tre figure », 1921.

Otto Dix: « Donna col bambino », 1921.

Le assenze

E un'altra indispensabile chiarificazione avrebbe dovuto giustificare anche talune assenze. Certo, mettere insieme una rassegna come questa è stato tutt'altro che facile e ciò che gli ideatori e organizzatori hanno fatto tocca già un risultato altamente encomiabile, ma proprio per questo una chiarificazione anche in tale senso avrebbe sostenuto meglio il giudizio positivo da dare sull'intera iniziativa, per lo meno avrebbe fatto conoscere il nome, appunto, di qualche artista non incluso e tuttavia illuminante nel contesto del movimento. Per esempio il nome di Hans Grundig. Alla mostra è presente la moglie di Grundig, Lea Langer, ma Hans non c'è. Chi ha visto il Trittico del Reich millenario, *dipinto nel 1935-'38 ed esposto per la prima volta in Italia alla mostra bolognese e torinese « Arte e Resistenza », allestita sei anni fa, conosce la potenza di questo artista. Hans Grundig non poteva essere dimenticato in un discorso critico, così come non poteva essere dimenticato Beckmann, che inizialmente diede un contributo notevole alla nascita della « Nuova Oggettività »: « Io non piango, le lacrime mi sono odiose, sono un simbolo di schiarità. Io penso sempre e soltanto alla cosa »: così scriverà Beckmann nel '20, dopo aver dipinto l'anno prima il quadro della* Notte, *una terribile scena di violenza e di prevaricazioni.*

Ecco: la « cosa », « l'oggetto », il « dato reale », il « fatto » sono queste le espressioni che ritornano più di frequente nelle confessioni o nelle dichiarazioni degli artisti di quel periodo. In Dix la « poetica dell'oggetto » diventa esclusiva. « Per me, in ogni caso, è l'oggetto che rimane il fatto primario. La forma è plasmata soltanto dall'oggetto. Perciò m'è sempre apparso della massima importanza il problema d'avvicinarsi il più possibile alla cosa che vedo. Più importante infatti del come *per me è la cosa! Soltanto dalla cosa si sviluppa il* come!». *L'orientamento verso una visione realistica del mondo era del resto un orientamento ormai condiviso da tutta o quasi da tutta l'ala sinistra e democratica della cultura tedesca, stanca delle "effusioni dell'anima" del precedente espressionismo. Dal romanzo alla poesia, dal teatro alla musica, al cinema, l'esigenza di fermare lo sguardo sui dati della realtà era infatti diventata in quegli anni un'esigenza generale ».*

I dadaisti

C'è chi ha sostenuto che questo « realismo (sia) nato dal senso di rassegnazione e di cinismo diffuso allora in Germania dopo un periodo di esuberanti speranze ». E indubbiamente c'è del vero in un simile giudizio. Le speranze erano state la rivoluzione del '18, il movimento spartachista, la prospettiva immediata del socialismo. Sull'onda di queste speranze gli artisti come tutti gli intellettuali più avanzati, da Piscator a Brecht, si erano impegnati in un'azione energica in favore di un rivolgimento radicale. Anche i dadaisti, in Germania, a Berlino in particolare, erano passati da posizioni ragamente rivoltose ad una cosciente e precisa posizione rivoluzionaria: basti ricordare qui il creatore del fotomontaggio politico, John Heartfield. Si può pensare dunque che tutto ciò, in seguito all'involuzione della situazione tedesca, non abbia lasciato traccia negli anni successivi o sia diventato soltanto cinismo e rassegnazione?

Evidentemente no. Nel '24, tanto per indicare un fatto che smentisce una simile tesi, nasce il « Gruppo Rosso » di cui Grosz è tra i principali animatori. Nel testo programmatico di questo gruppo si legge che gli artisti e gli scrittori che vi aderiscono, devono contribuire « in strettissimo collegamento con gli organi centrali e locali del Partito comunista a rendere più efficace la propaganda mediante gli scritti, le immagini e il teatro ». La « Nuova Oggettività » non deve quindi essere considerata un movimento omogeneo. In esso c'è sì una tendenza che inclina verso una sorta di realismo magico o agnostico, come si può constatare dai quadri di un Kanoldt, di un Redecscheidt o di un Schrimpf, e c'è pure più di un artista che insiste sulla linea di un frigido e distaccato naturalismo, come un Radler, ma c'è soprattutto il realismo radicale di un Grosz e di un Dix, c'è la vena pungente di Hubbuch, l'acutezza narrativa di Schlichter, l'intensità dei temi operai di Voelker, il grottesco satirico del primo Scholz, la tenebrosa minaccia che incombe nelle tele di Radziwill, la gelida desolazione di Schad.

Per questi artisti, e per altri ancora presenti alla Rotonda, e per qualche altro che non c'è, come un Kurt Querner, la « Nuova Oggettività » fu tutt'altro che un « ritorno all'ordine » dopo le speranze frustrate, fu al contrario una impuntatura risoluta o amara sulle circostanze più drammatiche della nuova situazione storica in cui, dopo l'insediamento di Hindenburg a Presidente del Reich nel 1925, si stava preparando la via all'avvento di Hitler.

E' dunque questo intreccio di motivi, di contraddizioni, di tendenze nella tendenza, che bisogna rintracciare nella rassegna milanese, dove si può ammirare più di un capolavoro, più di un'opera di alto significato e di sicurissime qualità espressive. Ma si apprezzerà di più la mostra pensando anche alle difficoltà di ricostituire l'insieme di questa vicenda figurativa per la dura sorte che l'ha accompagnata, per le opere che sono andate distrutte nel corso dell'ultima guerra o per la distruzione che ne fecero i nazisti una volta preso il potere; difficoltà a cui si aggiunge la scomparsa, in qualche caso tragica e prematura, di parecchi artisti che ne furono protagonisti.

La « Asso »

Ora il lavoro di reperimento delle opere e di ricostruzione di questa capitale esperienza dell'arte moderna sono incominciati, non solo per gli artisti appartenenti alla « Nuova Oggettività » vera e propria, ma per tutti quelli che furono all'opposizione cosciente e determinata contro il nazismo. Nei mesi in cui a Norimberga, lo scorso anno, è stata aperta la grande mostra del Dürer, proprio di fronte al Museo che l'ospitava, ho avuto occasione di visitare un'esposizione di artisti antinazisti. Alcuni di questi artisti figurano anche alla Besana, ma i più mi erano sconosciuti. Alle pareti dell'esposizione e in catalogo era pubblicato un appello in cui si chiedeva, a chi lo potesse, di fornire informazioni, non solo per trovare opere, ma per conoscere il destino di altri artisti che il nazismo aveva imprigionato e di cui non si è saputo più nulla e di cui s'ignora a tutt'oggi la sorte. Molti di questi artisti appartenevano alla « Asso » (Assoziation Revolutionärer Bildender Künstler Deutschlands), *come Alfred Frank, assassinato nel '45 a 61 anni, come Hans Grohmann e Meyer-Thur uccisi dalle SS nel '33, Rudolph Levy e Peter Ludwig trucidati nel '43, Fritz Schulze e Kurt Schumacher eliminati nel '42, Emil Stumpf nel '41... Un martirologio che si allunga atrocemente dall'ascesa di Hitler alla fine della guerra.*

Quando si parla dell'arte tedesca non bisogna dimenticarsi neppure di questa storia. Ma, ritornando alla « Nuova Oggettività », viene anche naturale domandarsi che cosa sia accaduto di una tale tradizione o eredità. L'arte ufficiale di questo dopoguerra, nella Repubblica federale tedesca, è stata pressochè interamente dominata dalle correnti astratte, ma in questi ultimi 10 anni la tendenza oggettiva e rinata e s'è imposta, anche per il clima d'opposizione creato dai movimenti giovanili. Proprio in questo momento, a Milano, presso la Permanente, nell'ambito della rassegna biennale che per quest'anno s'è intitolata « Situazione dell'uomo: contraddizioni a confronto », espongono un gruppo di artisti tedeschi di cui alcuni lavorano senz'altro in questa direzione. Ma di tali artisti in Germania, sia all'Est che all'Ovest, ne opera ormai una larga schiera, come ha dimostrato la rassegna « Arte e politica » allestita a Karlsruhe nel '70 e come la rivista « Tendenzen » di Monaco va documentando da qualche anno.

E' dunque per tutte queste ragioni che la mostra del Realismo in Germania, ordinata alla Rotonda della Besana, bisogna andarla a vedere, preoccupandosi però di approfondirne i motivi, espliciti e sottintesi, quei motivi che stanno alla base della sua difficile storia e che ci permettono di comprendere appieno la portata.

Mario De Micheli

Dopo le sciagure all'Italsider sotto accusa il sistema degli appalti

Tutti i metalmeccanici genovesi scioperano domani per protesta

L'astensione dal lavoro durerà un quarto d'ora e si svolgerà durante i funerali del compagno Rinaldo Pallavidino - Sprezzante atteggiamento dell'Italsider e della ditta di turno che si sgravano di ogni responsabilità - Impegno dei sindacati per il controllo delle condizioni di lavoro

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 9 gennaio

I lavoratori metalmeccanici di tutta la provincia scenderanno in sciopero per un quarto d'ora durante i funerali del compagno Rinaldo Pallavidino, l'operaio schiacciato alla Italsider dal braccio di una gru «Silk-Belt», mentre stava cercando di smontarlo insieme al collega di lavoro Luciano Nasso. Quasi certamente i funerali si svolgeranno martedì mattina, il giorno stesso in cui i sindacati si incontreranno con i dirigenti dell'Italsider. Domattina alle 8 è convocata intanto la riunione del consiglio di fabbrica.

Sulla sciagura di sabato la magistratura ha aperto un'inchiesta, ma l'Italsider sembra volerne anticipare per conto proprio le conclusioni. Il corpo straziato del compagno Pallavidino — un comunista della sezione «Adda» di Teglia — era composto da poche ore all'obitorio dell'ospedale di Sampierdarena, e già i dirigenti del complesso siderurgico facevano sprezzantemente sapere, con una nota ufficiosa, che i sindacati «strumentalizzano situazioni anche dolorose per un loro specifico tornaconto» (...) «Non siamo responsabili di questo infortunio come di tantissimi altri» (...) «Ci accusano di alimentare le imprese di appalto», ma «se sono necessari, per fare un esempio, dei lavoratori in muratura, l'Italsider non ha logicamente il personale adatto e deve pertanto ricorrere a ditte specializzate. La ditta che assume il lavoro è tenuta ad applicare e ad osservare tutte le norme antinfortunistiche».

Così, per il complesso siderurgico di Stato, la morte di un uomo e la sorte di due bambini rispettivamente di sette e tre anni, è rapidamente liquidata e non merita neppure una parola di cordoglio. Sulla stessa linea si è del resto subito attestata anche la società «Universale» dalla quale l'operaio dipendeva. «Pare che Rinaldo Pallavidino — ha infatti dichiarato un dirigente dell'impresa — nell'effettuare la manovra di allungamento del braccio della «Silk-Belt» non abbia osservato le normali precauzioni previste per tale operazione. E' necessario poggiare il braccio a terra su appositi tacchi, poi imbragare il braccio base con l'apposita mantiglia che serve a reggere il braccio rimasto libero. Pallavidino ha invece eseguito una manovra diversa, operando al di sotto del traliccio da staccare e sfilando gli spinotti delle orecchiette di incastro a martellate».

Anche per l'«Universale», come si vede, la partita è chiusa e l'esito dell'inchiesta giudiziaria anticipato. Resterebbe da chiedere (e lo chiarirà la magistratura) sino a che punto i lavoratori disponevano, per smontare la gru, dell'attrezzatura e del tempo necessari, e in che misura la osservanza delle norme antinfortunistiche è stata garantita da chi aveva il dovere di farlo.

Ma le dimensioni vere del problema appaiono di ben maggiore ampiezza. Siamo di fronte — sono parole della FIM-CISL, FIOM-CGIL e UILM-UIL — ad una «assoluta mancanza di sicurezza in rapporto ai ritmi di lavoro ed alla organizzazione produttiva del complesso Italsider».

Nella loro nota, diffusa oggi pomeriggio, le segreterie provinciali della FIOM-FIM-UILM «respingono con sdegno le accuse di strumentalizzazione da parte dei sindacati degli incidenti, rilevando come questi ed altri fatti di notevole gravità si verifichino con notevole frequenza proprio negli stabilimenti Italsider».

«Più specificatamente — prosegue la nota — in merito alle imprese di appalto, le organizzazioni sindacali denunciano come sia ampiamente provato l'abuso ingiustificato di tale pratica da parte della stessa Italsider la quale, anche ultimamente, ha dovuto riconoscere l'errata politica sin qui condotta in dispregio delle leggi vigenti. E' un fatto, comunque, che la stessa Italsider non può sfuggire alle responsabilità in materia di prevenzione degli infortuni anche quando essa affida il lavoro a terzi. Alle responsabilità dirette dell'Italsider, ed in generale delle direzioni aziendali e del padronato in materia di infortuni e malattie professionali, vanno aggiunte le responsabilità dei governi che, in materia legislativa, non hanno affrontato e non intendono affrontare norme specifiche per quanto riguarda la progettazione di impianti di lavoro più sicuri, e per un controllo preventivo degli stessi. A ciò va aggiunto il mancato avvio della riforma sanitaria.

La nota dei tre sindacati si conclude annunciando — come s'è detto — lo sciopero provinciale «di tutti i lavoratori delle aziende metalmeccaniche pubbliche e private e delle imprese di appalto in esse operanti». Nello stesso tempo i sindacati invitano «le loro strutture di fabbrica ad accentuare l'impegno per un efficace controllo operaio delle condizioni di lavoro, sollevando e contrattando con le aziende migliori condizioni di sicurezza, e attuando misure di autodifesa da assumere, a livello di consigli di fabbrica, come elemento determinante per modificare le condizioni di lavoro e risolvere i problemi relativi alla salute e alla prevenzione del rischio».

Questi sono i temi che saranno discussi oggi dal consiglio di fabbrica dell'Italsider; i dirigenti dell'azienda possono già sapere che non si troveranno dinanzi, questa volta, soltanto alla denuncia documentata di una situazione grave, ma ad una precisa piattaforma rivendicativa che sarà proposta a tutte le fabbriche del gruppo siderurgico.

Flavio Michelini

Una piaga per oltre 200.000

Geografia dell'appalto

E' tornata alla ribalta la piaga degli appalti. Si tratta di un fenomeno purtroppo molto ampio, che interessa direttamente oltre duecentomila lavoratori, al quale non sfuggono nè le imprese private, nè quelle a partecipazione statale, nè le aziende autonome dello Stato. La tragedia di Taranto, non certo dovuta al caso e neppure ad una disgrazia, ha contribuito a riportare in primo piano un problema sociale che è ormai da molti anni all'attenzione del movimento sindacale e democratico e che ha già dato luogo ad una serie di grandi lotte operaie.

Ma il lavoro in appalto ha anche un'altra dimensione, meno appariscente, un po' meno disumana, e tuttavia gravissima. Ci riferiamo a ciò che l'appalto delle braccia rappresenta sul piano dei rapporti sindacali e di classe, sul piano delle conquiste contrattuali, sul piano del diritto all'occupazione.

Una sfida ai contratti

Sono oltre duecentomila — come si è detto — i lavoratori alle dipendenze di imprese di comodo nei diversi settori produttivi. «Questa cifra — è stato rilevato recentemente in un convegno organizzato dalle tre confederazioni a Bologna — considera soltanto le forme di appalto di opere e servizi inseriti nei cicli produttivi in senso stretto e non tutte le altre forme di lavoro precario, come quello a domicilio, il lavoro con contratti a termine, il lavoro stagionale e le varie forme di subappalti di mano d'opera». Ma si tratta già di una cifra enorme che dimostra, anzitutto, come per centinaia di migliaia di lavoratori lo «Statuto dei diritti» e le diverse disposizioni contrattuali e legislative sulla tutela fisica, sull'assistenza, sulla previdenza, sui diritti civili, siano ancora parole prive di senso, enunciazioni astratte. Perchè, di fatto, il ricorso all'appalto rappresenta prima di tutto una risposta, una sfida padronale alle più recenti conquiste contrattuali.

Col ricorso agli appalti, anche per quanto riguarda l'esecuzione di fasi intere dei cicli produttivi, le grandi aziende private e pubbliche mirano infatti ad evadere, almeno in parte, gli obblighi assistenziali e previdenziali e anche a sottrarsi alla necessità di modificare l'organizzazione del lavoro. Qualora, ad esempio, i lavori affidati agli operai uccisi a Taranto fossero stati eseguiti direttamente dall'Italsider, questa avrebbe dovuto provvedere fra l'altro alle indispensabili prevenzioni e protezioni contro gli infortuni e le malattie professionali, senza possibilità alcuna di scaricare su altri le proprie responsabilità.

D'altra parte, il fatto che i dipendenti dalle aziende appaltatrici vengano trattati in modo diverso, inferiore, a quelli delle grandi imprese in cui prestano la propria opera (eseguendo spesso il medesimo lavoro degli altri) anche per quanto riguarda il salario, sottolinea che il ricorso all'appalto consente oltretutto al padronato di minare l'unità contrattuale delle categorie. Il discorso vale per la previdenza, per l'assistenza, per le ferie, ed anche per i premi integrativi aziendali, per tutte le conquiste che nell'ambito delle imprese o dei gruppi di imprese i lavoratori riescono ad ottenere.

Tutto ciò, naturalmente, ha lo scopo di realizzare un supersfruttamento di tipo coloniale e per ingigantire i profitti. Ecco, quindi, che la politica degli appalti si collega strettamente alle numerose altre forme di «lavoro precario» (a domicilio, con contratti a termine, il lavoro stagionale, il lavoro straordinario oltre ogni limite consentito e sopportabile). Ecco, cioè, che la «questione» degli appalti si inquadra nella situazione generale economica e sociale del Paese e particolarmente nel mercato del lavoro, caratterizzato attualmente dall'esistenza di un milione e trecentomila disoccupati iscritti agli uffici di collocamento e da altre centinaia di migliaia di sottoccupati.

Ma vediamo ora, da vicino, la geografia di questo preoccupante fenomeno, esaminando per sintesi i vari settori.

SIDERURGIA — In questo ramo produttivo, come dimostra la catena dei delitti verificatasi a Taranto, l'Italsider appare come il capofila del ricorso sistematico alla pratica degli appalti. Ma il «sistema» viene applicato anche dalle altre grandi imprese. Si calcola che gli «operai appaltati» nella siderurgia siano intorno a 35 mila.

METALMECCANICA — Una stima dei tre sindacati considera che nelle fabbriche metalmeccaniche, compresi i cantieri navali, lavorino alle dipendenze di ditte appaltatrici di comodo oltre 20 mila operai.

PETROLI — Nelle aziende di questo settore, su un totale di 40 mila lavoratori, ben 15 mila dipendono da imprese appaltatrici, molte delle quali risultano di proprietà delle società-madri.

CHIMICA — Da un'indagine condotta nel 1970 è risultato che i lavoratori delle «ditte» erano circa 25 mila, e cioè un decimo degli organici delle grandi aziende.

ALIMENTARI — Una stima d'insieme non è stata ancora possibile. E' certo, però, che la pratica degli appalti è diffusissima anche qui. Alla Barilla, per esempio, su 1100 lavoratori, 200 sono «in appalto». Nel ramo delle acque e bevande gassate su 40 mila addetti 15 mila sono dipendenti da imprese appaltatrici.

EDILIZIA — E' diffusissimo il ricorso al cosiddetto «cottimismo», un rapporto di lavoro assolutamente abnorme che priva gli operai di qualsiasi assistenza e consente ai padroni enormi risparmi soprattutto nei grandi centri.

ELETTRICI — Persino lo ENEL ricorre al subappalto. I sindacati hanno calcolato che i lavoratori dipendenti da aziende appaltatrici che eseguono lavori per conto dell'Ente nazionalizzato sono oltre 10 mila. 6-7 mila dei quali occupati nel Mezzogiorno.

TELEFONI — Nell'azienda telefonica dell'IRI, la SIP, secondo una inchiesta delle tre organizzazioni sindacali, i dipendenti «appaltati» ma addetti a lavori che sono di pertinenza stretta della stessa SIP sono circa 20 mila.

MONOPOLI — Oltre 500 lavoratori sono dipendenti da aziende appaltatrici di lavori per conto del Monopolio statale dei tabacchi nelle saline e nei depositi di sale.

POSTE — Nell'azienda statale delle poste e telecomunicazioni i lavoratori «in appalto» sono oltre cinquemila. Eseguono lavori di raccolta, recapito, trasporto, istallazione e manutenzione di reti per le trasmissioni.

ALITALIA — A Torino la gestione dei servizi e degli uffici della compagnia aerea di bandiera vengono espletati da personale dipendente da una ditta privata, «affidata — come riferiscono i sindacati — da molto tempo ad un noto personaggio della FIAT».

Una legge inapplicata

L'elenco potrebbe continuare a lungo. Lavori in appalto vengono effettuati anche nei porti, negli aeroporti, nella sede CNEN della Casaccia, negli arsenali militari, nelle aziende assicuratrici, alla RAI-TV. Si può dire che non esiste settore pubblico o privato nel quale non si faccia ricorso al supersfruttamento consentito dall'appalto delle braccia.

Esiste una legge del 1960, la 1369, strappata a seguito di dure lotte sindacali e con un deciso impegno della sinistra, che vieta espressamente diverse forme di appalto. Ma questa legge, per altro imperfetta, viene applicata solo quando i lavoratori hanno la forza per imporla. Il movimento contro gli appalti nelle aziende e nei settori è ripreso proprio perchè gli operai, sia quelli direttamente dipendenti dalle aziende che quelli «appaltati» hanno acquisito questa consapevolezza.

Grandi lotte sono già state combattute, e non di rado con successo, a Genova, a Napoli, a Venezia, nella stessa Taranto, alla Montedison, all'ENI, all'ANIC. I ferrovieri hanno potuto vincere la loro forte battaglia grazie ad una intensa mobilitazione anche dei dipendenti diretti dall'azienda statale. I telefonici, i petrolieri e gli assicuratori hanno inserito la richiesta di abolire ogni forma d'appalto nella loro piattaforma contrattuale.

La prospettiva dell'azione in atto è quella di una continua espansione. La posta in gioco è altissima per questi lavoratori.

Sirio Sebastianelli

Un corteo ieri per le vie di Taranto

L'iniziativa del PCI - Le vergognose coperture offerte dalla stampa locale - Intervista rivelatrice del direttore del grande complesso siderurgico

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 9 gennaio

Una lunga fila di macchine, tappezzate di cartelli con le cifre degli assassinii avvenuti in undici anni all'Italsider a Taranto, ha attraversato stamani la città per oltre un'ora e mezzo. Questa manifestazione di protesta e di sensibilizzazione della popolazione è stata organizzata dal Comitato cittadino del PCI di Taranto. Sono stati percorsi quasi tutti i quartieri della città: da quelli periferici a quello centrale.

Lungo il percorso i compagni diffondevano «l'Unità», che oggi dedicava una pagina speciale alla realtà industriale di Taranto. Da due macchine fornite di altoparlanti venivano letti brani de «l'Unità» e si illustravano le cuse che determinano questa drammatica situazione, indicando alla cittadinanza i veri responsabili della strage e chi li ha coperti fino ad oggi e continua a coprirli. In questa opera vergognosa si sono distinti i fogli locali legati mani e piedi alla DC e alla stessa industria di Stato, di cui sono portavoce e gli amorevoli e servili propagandatori.

«I problemi della fabbrica sono i problemi della città — si sentiva dagli altoparlanti — le esigenze dei cittadini, dei lavoratori devono prevalere su quelle della grande industria». «La lotta per la difesa della salute si lega a quella dell'occupazione». E poi: «La morte sul lavoro è un problema politico, di volontà politica. Intanto il governo e le forze della DC e della destra si oppongono all'attuazione della riforma sanitaria per la quale i lavoratori sono in lotta». «No al disprezzo della vita e della salute dei lavoratori e dei cittadini, dentro e fuori la fabbrica».

Fra la positiva reazione dei cittadini, che sostavano ai lati delle strade, la manifestazione si è chiusa alla sezione del partito «Volta», dalla quale era partita.

La stampa locale ha sempre coperto gli assassinii, accusando il partito e la sua stampa di speculazione e di strumentalizzazione. Ora, leggendo questi fogli, abbiamo una conferma di quello che fino ad oggi abbiamo detto. Nelle pagine interne del «Corriere del giorno» e della «Gazzetta del Mezzogiorno» è possibile leggere il resoconto dell'incontro che il direttore dell'Italsider, Mancinelli, ha avuto con alcuni esponenti della stampa. Al di là dei falsi che in questi resoconti si riportano, ci sono due cose che ci hanno colpito, e che cofermano le tesi nostre, quelle dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Dopo aver negato che la colpa degli omicidi è da attribuirsi alla politica degli appalti, l'ingegner Mancinelli afferma che «la produzione dell'Italsider è finalizzata agli obiettivi prefissati dal CIPE». E poi ha assicurato che d'ora innanzi «la produzione sarà programmata in funzione anche della sicurezza del lavoro».

Bene, queste frasi confermano due cose: 1) che responsabile è anche il governo, che invece di guardare all'uomo guarda esclusivamente alla competitività del prodotto e della sua quantità sui mercati internazionali; 2) che fino ad ora la produzione non è stata programmata in funzione della sicurezza sul lavoro e che si farà «anche» così d'ora innanzi.

Questa ammissione dell'ing. Mancinelli e nello stesso tempo un atto di autoaccusa.

G. F. Mennella

Ischia: in piazza gli antifascisti contro una provocazione MSI

ISCHIA (Napoli), 9 gennaio

Una manifestazione organizzata dai partiti antifascisti si è svolta oggi nell'isola per protesta contro un provocatorio comizio indetto dal MSI. Alla manifestazione hanno partecipato anche rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL; circa quattrocento persone, appartenenti al PSI, PSDI, PCI ed alla DC, hanno percorso in corteo alcune strade dell'isola. Nella piazza centrale hanno parlato il sindaco avv. Maschio, il vice sindaco avv. Regine, il consigliere regionale Terracciano (PSI) e l'on. Conti (PCI), i quali, dopo aver ricordato i democratici ischitani che insorsero nel 1924 contro i fascisti che erano giunti nell'isola, hanno esaltato i valori della Resistenza.

Replica all'ACEA sull'assegnazione dei lavori per la centrale

L'Ansaldo: dal progetto tedesco nessun vantaggio

L'azienda comunale romana con speciosi argomenti ha confermato la scelta favorevole alla KWU - Il pericolo di una perdita di milioni di ore di lavoro per l'industria italiana

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 9 gennaio

La vicenda della centrale elettrica di valle Galeria, assegnata ai tedeschi e sottratta all'Ansaldo Meccanico, sta assumendo le caratteristiche di un vero e proprio «giallo». Ieri l'ACEA (l'Azienda comunale di Roma) ha diffuso una nota in cui conferma la assegnazione dei lavori alla Kraftwerk Union, e lo fa sottolineando alcune caratteristiche tecniche che renderebbero preferibile il progetto tedesco a quello italiano.

Fin che la disputa rimane sul terreno esclusivamente tecnico è difficile venirne a capo. Accade in questa vicenda qualcosa di analogo alle perizie processuali, ove ciascuno cita statistiche e dati apparentemente inoppugnabili per dimostrare la propria diversa verità. Chi volesse circoscrivere il dibattito a questo terreno, potrebbe addirittura citare alcuni passi di una relazione redatta dalla Montreal Engineering Company, alla quale l'ACEA si era rivolta per suffragare la propria scelta. Vi si afferma, tra l'altro, che «l'impianto per il trattamento del condensato con filtraggio proposto dall'Ansaldo Meccanico è più soddisfacente di quello a filtri cationisi proposto dalla KWU»; oppure: «La rigenerazione in sito dell'impianto di depurazione proposto dalla KWU comporta qualche rischio di un reinquinamento dell'acqua di alimento».

Ma fin qui siamo sul piano dell'opinabile. Si arriva invece al «giallo» quando l'ACEA sostiene — nella nota diffusa ieri — che «l'offerta dell'Ansaldo Meccanico prevede necessariamente l'affidamento a ditte estere di parte dei lavori per un totale che può stimarsi prudenzialmente intorno ai 50 miliardi (di cui almeno 15 miliardi in caldaie e la rimanente parte per sistemi di automazione, i diritti di *royalties* delle parti termo ed elettromeccaniche ecc.)».

Perchè il Meccanico dovrebbe ordinare all'estero le caldaie è un mistero difficilmente spiegabile, e viene comunque categoricamente smentito proprio dall'Ansaldo Nucleare. «La nostra offerta — precisa l'AMN — non prevede alcuna limitazione del volume di lavoro da eseguire in Italia, in quanto è previsto che tutta la centrale, comprese quindi anche le caldaie e i sistemi di automazione, sia costruita in Italia, limitando l'esborso in valuta a poche *royalties* per un importo inferiore al miliardo».

Lo stesso Ansaldo Meccanico rileva «non senza sorpresa» l'insistenza dell'ACEA nel preferire l'industria tedesca, «evitando ogni valutazione di merito sulle più favorevoli proposte avanzate da quella italiana».

Sorprendente e in verità anche il fatto che, tra le tesi a sostegno della preferenza accordata al monopolio privato germanico, l'ACEA indichi i «20 miliardi circa per i lavori delle opere civili, il cui inizio è imminente» e che «garantiranno migliaia di ore di lavoro agli operai edili di Roma, in questo momento afflitti da una grave crisi occupazionale». Deve essere ben chiaro, a questo riguardo, che i 20 miliardi in opere civili garantiranno «migliaia di ore di lavoro agli operai edili di Roma», chiunque sia a costruire la centrale termoelettrica.

La scelta «tedesca» della ACEA provocherebbe, invece, la perdita di milioni di ore di lavoro per l'industria italiana, e sopratutto comprometterebbe lo sviluppo e la qualificazione di un settore fondamentale per l'economia del Paese. Per questo appaiono tanto più valide le proposte avanzate unitariamente dal Consiglio comunale di Genova, dai sindacati e dai consigli di fabbrica del Meccanico e dell'ASGEN, affinchè la ENEL giunga ad un accordo con l'ACEA in fatto di politica tariffaria, il governo sospenda la delibera dell'azienda romana, e i lavori siano assegnati all'Ansaldo Meccanico Nucleare.

f. m.

Sequestrati a un commerciante mille manganelli di legno

PERUGIA, 8 gennaio

Mille piccoli manganelli di legno sono stati sequestrati dai carabinieri di Assisi a bordo di una «Fiat 1500» guidata da Giampiero Cesari, di 28 anni, di Gubbio.

Il Cesari, commerciante di armi e oggetti antichi, ha dichiarato ai carabinieri che il carico di manganelli era destinato ad un commerciante di Cesena per essere quindi consegnati ad un commerciante tedesco che li aveva ordinati. I carabinieri stanno svolgendo accertamenti sulla versione fornita dal Cesari compiendo anche controlli in Germania.

I mille manganelli erano stati commissionati a un falegname di Santa Maria degli Angeli (Assisi).

Rito funebre per i parà a Livorno

LIVORNO, 9 gennaio

I 46 caduti della brigata «Folgore» e i sei aviatori inglesi precipitati con l'Hercules C-130 al largo della Meloria due mesi orsono, sono stati ricordati stamane nel corso di un solenne rito funebre in Duomo, alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Il Capo dello Stato, giunto a Livorno da San Rossore poco prima dell'inizio della cerimonia, accompagnato dal segretario generale della presidenza della Repubblica, Picella, e dal consigliere militare generale Bucchi, è stato ricevuto sul sagrato del Duomo dal sen. Gronchi, dal ministro della Difesa Tanassi per il governo, dall'on. Paolo Rossi della Corte Costituzionale, dal presidente della Giunta regionale toscana avv. Lagorio, dai parlamentari della circoscrizione, dal sindaco, dal presidente della Provincia dai dirigenti sindacali, dai comandanti delle tre armi e dalle autorità religiose. Erano presenti anche l'ambasciatore britannico a Roma, Hancock, e il maresciallo dell'aria britannico, Hodges.

Migliaia di cittadini convenuti nella piazza del duomo fin dalle prime ore della mattina, hanno sostato in commosso silenzio per tutta la durata della cerimonia. Ogni attività cittadina si è fermata. Per la circostanza, il sindaco di Livorno aveva proclamato il lutto cittadino.

Al termine della cerimonia, il Presidente della Repubblica si è trattenuto brevemente a colloquio con i familiari degli scomparsi, per esprimere loro il cordoglio proprio e del Paese, ed è quindi ripartito per San Rossore.

NELLA FOTO una visione di piazza del Duomo durante la cerimonia.

Conclusa la vertenza sui licenziamenti delle ex Confitex

ROVIGO, 9 gennaio

Si è conclusa alle 5 di stamani nel municipio di Rovigo, dopo una discussione durata 13 ore, la vertenza relativa agli annunciati licenziamenti e alla riassunzione degli operai delle fabbriche di Rovigo, Costa Badia Polesine, Meldola di Forlì e Castelfranco Veneto (Treviso) della ex Confitex, rilevata dalla «Finanziaria Gepi».

Nei cinque stabilimenti lavoravano 1600 operai dei quali 1400 verranno riassunti entro giovedì prossimo. Ne verranno licenziati 65 in Polesine, 35 a Meldola e 100 a Castelfranco, mentre dei riassunti ne verranno posti in Cassa integrazione 150 a Rovigo, 200 a Castelfranco, 50 a Meldola per un periodo di circa 6 mesi.

In merito all'annunciato declassamento, si rileva che i lavoratori verranno riassunti con paga e qualifica che avevano acquisito il 26 novembre 1971. Per le tre fabbriche polesane si procederà ad un aumento di 60 lire al giorno a titolo di indennità sostitutiva di mensa, a partire dal primo aprile la paga verrà aumentata del 10 per cento a titolo di mancato cottimo e, dal primo maggio 1973, negli stabilimenti verrà applicato il mansionario nuovo a carattere aziendale che prevede pagamenti superiori a quelli del contratto nazionale.

Promossa dalla Lega per le autonomie

Un'iniziativa dei poteri locali per lo sviluppo del Mezzogiorno

Indetta a Napoli per i giorni 15 e 16 prossimi una assemblea nazionale - Il ruolo delle Regioni e dei Comuni in stretto collegamento con le lotte dei lavoratori e con le forze riformatrici

ROMA, 9 gennaio

Il ruolo degli Enti locali e delle Regioni per una nuova politica economica mirante a una soluzione democratica del problema meridionale sarà il tema di una assemblea nazionale indetta per il 15 e 16 prossimi a Napoli dalla Lega per le autonomie ed i poteri locali.

L'iniziativa trova la sua urgenza e importanza politica in relazione alla condizione sempre più drammatica delle popolazioni meridionali, per i guasti determinati dalla persistente disoccupazione ed emigrazione. La politica meridionalista e la programmazione economica fin qui seguite — rileva il documento preparatorio dell'assemblea di Napoli — sono fallite e gravissimi segni di disgregazione politica, sociale e culturale emergono dalla società meridionale, mettendo in pericolo la democrazia e richiamando alla responsabilità storica le forze progressiste e riformatrici.

Si impone un cambiamento radicale e tempestivo degli indirizzi del governo per aprire prospettive nuove al Mezzogiorno in stretto collegamento con le masse meridionali e con tutto il movimento dei lavoratori. Ciò è oggi più possibile per il fatto nuovo e qualificante rappresentato dall'attuazione delle Regioni. Ma condizione essenziale affinchè le Regioni assolvano al loro ruolo e la partecipazione democratica dei lavoratori, anche tramite le loro organizzazioni, alla formazione delle scelte e dell'indirizzo politico, ed il consolidamento e l'estensione delle autonomie comunali, in modo che il Comune diventi il rappresentante degli interessi complessivi delle comunità locali con la più ampia delega delle funzioni amministrative regionali alle amministrazioni comunali.

Le lotte dei lavoratori per i loro interessi fondamentali hanno avuto riflessi nelle assemblee elettive locali e regionali più evidenti al Nord che al Sud. Questo divario politico ed il minore consenso che ne deriva per le istituzioni rappresentative del Mezzogiorno rispetto alle altre zone del Paese, costituisce — nota il documento — un elemento di debolezza e di fragilità del tessuto democratico che invece proprio nel Mezzogiorno deve essere consolidato e rafforzato per neutralizzare quelle insidiose provocazioni che sfruttano il malcontento e la istintiva sfiducia della popolazione meridionale per tentativi eversivi volti a bloccare il processo riformatore.

Il recente dibattito parlamentare sulla legge per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno nel quinquennio 1971-1975 ha messo in evidenza che esistono le condizioni per un cambiamento degli indirizzi generali della politica economica, anche se la nuova legge, riconfermando il funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno ha mortificato le pur vaste potenzialità delle Regioni.

Tuttavia lo sviluppo delle regioni meridionali viene posto come obiettivo fondamentale del programma economico nazionale e vengono altresì lasciate alle Regioni una serie di iniziative che le Regioni stesse possono e debbono utilizzare per un'azione di verifica, di controllo e di orientamento.

L'iniziativa dei Comuni e le capacità delle Regioni di coordinare le proposte e di dare impulso ad un piano organico di interventi è fondamentale per utilizzare in senso democratico tutte le leggi che dispongono interventi speciali nelle regioni meridionali (piano di rinascita sardo, fondo di solidarietà della Sicilia, interventi straordinari per la Calabria), come pure le leggi per la casa, per la montagna, per gli asili-nido.

La Lega per le autonomie e i poteri locali è impegnata con tutte le sue forze a dare un contributo importante per la battaglia meridionalista tendente a rendere in comunità meridionali protagoniste effettive dello sviluppo del Mezzogiorno e dotate — conclude il documento — a mezzo dei poteri locali, dell'autorità democratica e del prestigio necessari per essere interlocutrici validi degli organi nazionali dello Stato.

In Sicilia bagni in mare

PALERMO, 9 gennaio

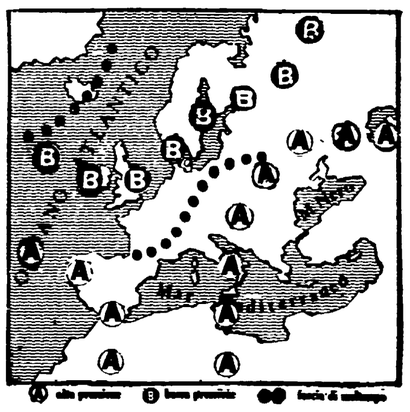
In Sicilia il tempo ieri sera era splendido, con sole sfolgorante e temperatura talmente mite da far pensare a quella estiva. A Palermo sono stati rilevati 15 gradi e pressappoco gli stessi valori si sono avuti a Catania, Messina, Siracusa e nelle altre zone dell'isola.

Nei pressi di Palermo, lungo la riviera ad occidente e ad oriente alcuni giovani e qualche gruppo di turisti, soprattutto nordici, hanno approfittato della favorevole occasione per fare il bagno.

Situazione meteorologica

La situazione meteorologica sulla penisola italiana, è ancora controllata da una circolazione di aria moderatamente umida, di provenienza mediterranea. Su tutte le regioni italiane, si avrà prevalenza di nuvolosità e, a tratti, le nubi potranno essere accompagnate da deboli precipitazioni. Tali fenomeni tendono ad accentuarsi in giornata sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche centrali, per l'avvicinarsi di una fascia di maltempo di origine atlantica. Sulle altre località della penisola la nuvolosità si potrà intervallare a schiarite più o meno ampie. La valle padana centro-orientale è interessata da banchi di nebbia, specie durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni, o in leggera diminuzione sul Veneto e le regioni della fascia adriatica.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	—3	4	Firenze	5	12	Napoli	6	15
Verona	3	7	Pisa	5	13	Potenza	4	8
Trieste	5	9	Ancona	5	8	Catanzaro	8	14
Venezia	4	7	Perugia	3	11	Reggio C.	13	17
Milano	3	5	Pescara	2	12	Messina	13	16
Torino	—2	10	L'Aquila	2	4	Palermo	11	15
Genova	6	9	Roma	2	14	Catania	6	19
Bologna	3	7	Bari	8	14	Cagliari	5	15

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Romolo Galimberti Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

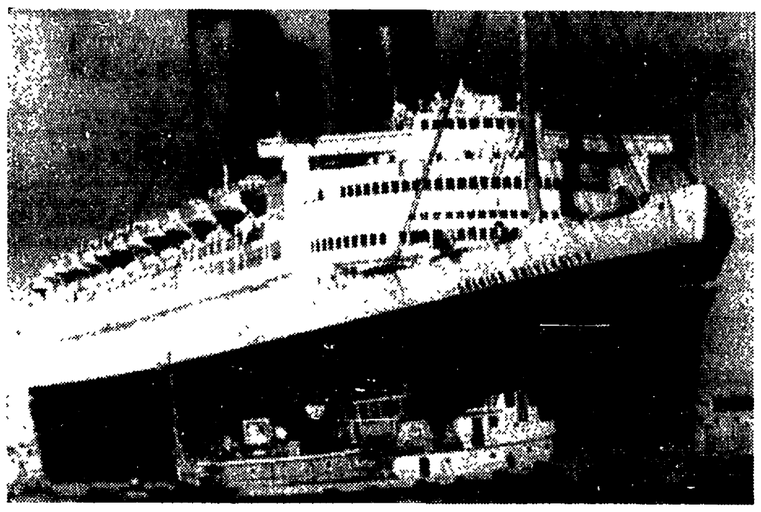
Tipografia T.E.M.I. Viale Fulvio Testi, 75 20100 - Milano

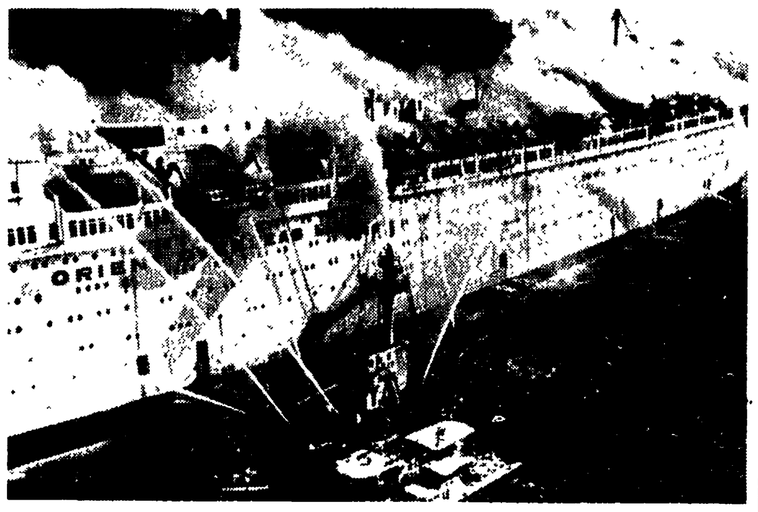
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4.1.1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652 801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688 541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale

E' ormai un relitto il più prestigioso simbolo della marina inglese





L'ex « Queen Elizabeth », a sinistra, mentre fa scalo a Port Everglades, in Florida, dove era stata ribattezzata « Seawise University », durante il viaggio di trasferimento a Hong Kong e, a destra, mentre brucia. (Telefoto AP e ANSA)

Furioso incendio distrugge la Queen Elizabeth: volevano farne una «università galleggiante»

I lavori di trasformazione erano in corso a Hong Kong - Un disperso e dieci feriti - La nave era stata acquistata per quasi due miliardi di lire - I lavori di riattamento sono costati altri 3 miliardi di lire - Ignote la cause del disastro

SERVIZIO

HONG KONG, 9 gennaio

La « Queen Elizabeth », già orgoglio della flotta commerciale inglese, comprata per quasi due miliardi di lire da un magnate di Hong Kong, è ridotta ad un relitto, ancora in fiamme, nel porto di Hong Kong.

Pericolosamente inclinata su un fianco, quello che fu il più lussuoso transatlantico del mondo, sta per esplodere o affondare definitivamente, la carcassa sventrata da tre esplosioni, e completamente devastata da un incendio di ore e ore.

La tragedia avrebbe potuto assumere proporzioni disastrose se l'incendio non fosse scoppiato all'ora di pranzo, quando la maggior parte degli operai erano sul molo a consumare il pasto. Le 200 persone che ancora si trovavano a bordo si sono salvate. Soltanto una persona è data per dispersa. I feriti sono una decina, due dei quali gravi.

Dopo cinque ore di lotta, i vigili del fuoco e tutte le forze mobilitate per contenere l'incendio, hanno dovuto abbandonare la nave sulla quale era impossibile resistere ancora. Le fiamme avevano già divorato il novanta per cento dei ponti superiori, l'inclinazione aveva raggiunto i 17 gradi. Continuare a pompare acqua per spegnere l'incendio significava aggravare la già pericolosa posizione e farla capovolgere completamente. Inoltre c'era il pericolo di una nuova, più tremenda esplosione.

Un ingegnere navale, sul molo, ha scosso mestamente il capo, prima ancora che i vigili del fuoco sospendessero le operazioni, e ha mormorato: « E' finita ».

Dopo altre due ore, i vigili del fuoco hanno potuto riprendere il lavoro dalle motobarche, tutte le imbarcazioni erano state spostate ad almeno un chilometro dalla « Queen Elizabeth », per evitare che il rogo si estendesse a tutto il porto.

Un'ispezione a bordo ha permesso di accertare che non c5è più nessuno.

La « Queen Elizabeth », acquistata per 3,2 milioni di dollari (1 miliardo e 888 milioni di lire) dal magnate della navigazione cinese C.Y. Young, era giunta il 15 luglio scorso da Everglades, in Florida, dopo un viaggio turbato da mille contrattempi. Ribattezzata « Seawise University » (un gioco di parole risultante dalla pronuncia delle iniziali del proprietario in inglese e dal significato di « seawise », la saggezza sul mare) la nave era destinata a diventare un'università galleggiante e ad ospitare brevi crociere, nelle intenzioni di Young. Un portavoce ha comunicato che la « Queen Elizabeth » era « assicurata pienamente » presso i Lloyds di Londra, ma non ha voluto dire per quanto. L'ammodernamento e la trasformazione, quasi ultimati, erano costati altri 3 miliardi e mezzo di lire.

Minacciava di capovolgersi

L'incendio, scoppiato per cause non ancora accertate, ha raggiunto ben presto dimensioni tali che le motobarche dei vigili non sono state più sufficienti e i pompieri hanno dovuto muovere ad un vero e proprio arrembaggio, caricando i normali automezzi su un traghetto e partendo all'assalto dal mare. Ad un certo momento, oltre dodici giganteschi idranti erano in azione contemporaneamente ma il timore di provocare il capovolgimento del transatlantico con il peso dell'acqua ha convinto il comando a sospendere le operazioni di spegnimento. Le quali risultavano inoltre vane in quanto l'incendio sembrava continuamente alimentato da una cisterna di carburante.

Dopo le modifiche che dovevano essere apportate qui a Hong Kong, la « Queen Elizabeth » sarebbe stata trasferita a Tokio per altri lavori, prima di entrare in servizio.

Per il porto di Hong Kong è il secondo grosso disastro nel giro di pochi mesi. Il 30 ottobre scorso, trentaquattro operai cinesi trovarono un'orribile morte, bruciati nell'incendio di un grande nuovo ristorante galleggiante, il « Jumbo », nel quale stavano lavorando ai tocchi finali all'arredamento interno. L'inaugurazione avrebbe dovuto aver luogo dopo pochi giorni.

Un altro gravissimo disastro era avvenuto il 17 agosto, quando nell'infuriare del tifone « Rose », 87 marinai del « ferry » Hong Kong-Macao morirono nel capovolgimento dell'imbarcazione.

f. e.

I primi risultati dell'esplorazione delle due sonde sovietiche

Su Marte quando fa caldo il termometro segna meno 20

Di notte, la temperatura scende a 90 sotto zero La fascia dell'ossigeno si estende fino a 600-800 chilometri d'altezza

MOSCA, 9 gennaio

I collaboratori dell'Istituto di ricerche spaziali dell'URSS parlano oggi sulla *Pravda* dei primi risultati del lavoro svolto dalle sonde sovietiche « Mars-2 » e « Mars-3 ».

« Non ci attendiamo fatti sensazionali. E' in corso un lavoro lungo e difficile », ha detto uno di essi al corrispondente del giornale.

Le due sonde inviano sempre nuovi dati. E' stata effettuata la misurazione dell'umidità dell'atmosfera e della temperatura della superficie in diverse regioni del pianeta. L'atmosfera e la superficie sono state fotografate. Sono state trasmesse le fotografie di Marte, scattate dall'orbita. E' interessante rilevare che nel mese di dicembre le misurazioni si sono effettuate nelle condizioni di una tempesta di polvere forte ed eccezionalmente lunga, che copriva gran parte del pianeta. Tuttavia anche questo « regalo » di Marte dà nuovi interessanti dati.

Nel corso di una seduta è stata calcolata la temperatura lungo il tracciato che si estende dal 58° grado di latitudine meridionale, dal 330° grado di longitudine fino al 30° grado di latitudine nord ed a 190 gradi di longitudine. La temperatura più elevata registrata a mezzogiorno è stata di 20 gradi sotto zero. Tutti gli altri punti sono ancora più freddi. Di notte la temperatura del pianeta raggiunge i 90 gradi sotto zero.

Per mezzo del fotometro sono stati ottenuti interessantissimi spaccati fotometrici in tre settori dello spettro: con filtro rosso, azzurro e ultravioletto. Nel contempo, il sistema ottico ha permesso di osservare Marte sul piano dell'orbita del satellite artificiale da un capo all'altro del disco.

Vi è motivo di ritenere che la tempesta di polvere sia in fase di diminuzione. Nelle registrazioni fotometriche ottenute col filtro rosso sono visibili delle macchie, corrispondenti ai « mari » marziani, i quali in precedenza non si distinguevano affatto. Tuttavia, sulle registrazioni effettuate con l'impiego del filtro ultravioletto si sono nuovamente registrate nuvole chiare.

Nei satelliti artificiali di Marte sono installati strumenti che registrano la radiazione nelle tre zone dello spettro, contenenti le linee degli atomi dell'idrogeno, dell'ossigeno e dell'argon. Le prime osservazioni indicano che nelle linee dell'idrogeno la radiazione si estende fino ad altezze molto elevate, superiori al raggio del pianeta. Gli atomi più pesanti dell'ossigeno si concentrano nei pressi della superficie fino a 600-800 chilometri d'altezza.

Rivelati dalle foto del «Mariner 9»

Sul pianeta rosso profondi canyons

Cessata la tempesta di polvere, gli obiettivi della sonda, da 8 mila km. d'altezza, hanno potuto scattare una serie di chiarissime immagini

NEW YORK, 9 gennaio

Marte comincia a svelare i suoi segreti alle lenti del « Mariner 9 » che, ruotando a ottomila chilometri dal pianeta rosso, adesso quasi libero della tempesta di polvere che ha imperversato per varie settimane, invia a terra, tra l'eccitazione degli astronomi, fotografie sempre più chiare di vette alpine, profondi crateri e canyons giganteschi di dimensioni sconosciute sul nostro globo.

L'annuncio è stato dato dal « Laboratorio per la propulsione a razzo » di Pasadena, in California, quartier generale delle operazioni di controllo della sonda automatica marziana. Gli scienziati hanno atteso sei giorni prima di rivelare al mondo, dopo le delusioni durate circa due mesi, l'inatteso successo di una missione che farà epoca nella storia dell'esplorazione interplanetaria.

« Le fotografie stanno diventando davvero ottime — ha detto un portavoce — e le migliori provengono dalle regioni equatoriali del pianeta, in cui ci hanno rivelato l'esistenza di frastagliate montagne, profondi e numerosi crateri e immense depressioni che non hanno l'uguale sulla terra.

« Mariner 9 » entrò in orbita marziana a metà novembre, ma la « polvere » misteriosa e fittissima che avvolgeva il corpo celeste in vorticosi turbini ne ha oscurato la superficie fino alla settimana scorsa, quando le telecamere hanno cominciato a rivelare i contorni di Marte, oggetto per secoli delle più fantastiche speculazioni astronomiche. Penetrando progressivamente nei misteri del pianeta rosso « Mariner 9 » continuerà ora la sua avvincente missione « cartografica » per altri sessanta giorni e gli scienziati di Pasadena, giubilanti, si sono decisi a rilasciare le prime immagini del profilo di Marte finalmente svelato all'uomo dopo millenni.

Nella telefoto ANSA: il dettaglio di una foto di « Mariner 9 » che ritrae un tormentato angolo del pianeta.

Dovrà rispondere di furto aggravato

«Squadrista» missino il topo d'auto arrestato a Bolzano

Era già stato in carcere prima di Natale per l'assalto ad una sede di un gruppo extraparlamentare

DAL CORRISPONDENTE

BOLZANO, 9 gennaio

Rosario Scarpa, di 25 anni, nativo di Chioggia, ma abitante a Bolzano, è stato arrestato alle 3,30 di questa notte ed associato alle carceri cittadine. Dovrà rispondere di furto aggravato di un'auto a bordo della quale si trovava assieme ad un complice che è riuscito a fuggire. La notizia non meriterebbe alcun rilievo, se il personaggio in questione non fosse un noto squadrista dell'ultima leva del MSI.

Infatti lo Scarpa, più noto con il soprannome di « Stecca », era stato rilasciato pochi giorni prima di Natale, dopo essere rimasto in galera per una ventina di giorni assieme ad altri quattro « camerati », tra i quali il segretario provinciale del cosiddetto Fronte nazionale della gioventù, organizzazione giovanile neofascista. « Stecca », assieme agli altri squadristi, era stato arrestato per l'assalto tentato da una quindicina di teppisti contro la sede di un movimento extraparlamentare.

L'ultima impresa ladresca dello Scarpa getta una luce tutta particolare sullo « squadrismo » del MSI, continuamente rinvigorito con il reclutamento di teppisti nell'ambito del sottobosco sociale dei disperati. E non si tratta di un caso isolato, neppure a Bolzano. Infatti, recentemente, nel corso di un processo, un altro esponente dell'« ultima leva » missina è stato condannato sia per un reato « politico » (l'aggressione di un giovane compagno della FGCI) che per un reato comune.

Per completare il quadro bisogna aggiungere che nel corso dell'ultimo congresso provinciale del MSI, i « camerati » non esitarono ad inviare un telegramma di solidarietà ai cinque squadristi in carcere, tra i quali lo «Stecca», il topo d'auto.

Gianfranco Fata

ROMA - I primi che siano riusciti nell'intento

Tre evadono da Rebibbia durante l'ora del rancio

Una fune fatta di coperte attorcigliate e un paio di rampini da muratore per superare il muro di cinta Uno di essi si è costituito ieri sera ai carabinieri dell'EUR

ROMA, 9 gennaio

Non riescono a trovare i tre evasi, i primi dal carcere di Rebibbia, e intanto se la prendono con la mancanza di un sistema di televisione a circuito chiuso. Da qualche tempo questo impianto, che permetterebbe di controllare comodamente seduti in un ufficio tutte le mura di cinta del carcere, avrebbe dovuto essere in funzione ma è successo che la ditta, che ha vinto l'appalto, sta ritardando, sembra per difficoltà tecniche, i lavori. « Non sarebbero potuti uscire inosservati — ha commentato il dottor Pozzi, che è direttore del carcere da qualche mese — se la televisione fosse stata già in funzione... ».

Una cosa, infatti, è certa; i tre giovani — Giuseppe Medile, Sergio Flora, Franco De Cecilia — non hanno trovato nessun intoppo nella fuga, sono evasi praticamente con tutta sicurezza. Il loro piano è scattato alle 18,15, nel momento della distribuzione del secondo rancio, quando nel carcere si crea sempre confusione.

Approfittando proprio di questa confusione, i tre hanno aperto, senza che nessuna guardia di custodia se ne accorgesse, una delle porte del refettorio, quella che dà su un vastissimo cortile erboso, chiuso, un centinaio di metri più in là delle mura del carcere. E verso le mura si sono precipitati; i primi dieci metri di fuga sono stati per i tre più pericolosi; il terreno qui è brullo, non c'è possibilità di nascondersi. Subito dopo si innalzano da terra numerosi alberi di grosso fusto; e in mezzo ad essi, protetti anche dal buio della sera, Giuseppe Medile, Sergio Flora e Franco De Cecilia hanno raggiunto le mura, in un tratto dove non c'è quasi sorveglianza.

Avevano con loro una fune fatta di coperte attorcigliate ed un paio di rampini da muratore che il De Cecilia (il quale, proprio in questi ultimi giorni, aveva lavorato con altri detenuti all'imbiancatura di alcune celle vuote) poteva essersi procurato facilmente nel laboratorio edile del carcere.

Così, servendosi della rudimentale fune e dei rampini, i tre si sono issati alla sommità del muro di cinta — quindici metri di altezza — e quindi si sono calati sulla strada sottostante, via San Giuseppe Capasso, che è a due passi da Ponte Mammolo, a poche centinaia di metri da San Basilio. Forse si sono allontanati a piedi; molto più probabilmente, c'era qualcuno ad attenderli in strada, con una auto. Fatto sta che sono scomparsi dalla circolazione in pochi attimi; e quando è stato dato l'allarme, quando decine di auto dei carabinieri e della polizia sono piombate a Rebibbia ed hanno iniziato un velocissimo carosello nelle zone attigue, dei tre non c'era più traccia.

Adesso la caccia prosegue secondo la *routine:* posti di blocco, « sorveglianza » delle case dei parenti degli evasi, soprattutto l'attesa di una soffiata giusta. Tutti i parenti sono stati interrogati; e tutti hanno negato di aver rivisto i congiunti, hanno sottolineato di non aver nemmeno ricevuto telefonate da loro. Gli investigatori, comunque, sono del parere che i tre evasi debbono nascondersi in casa di qualche amico fidato.

Questa mattina, infine, nel carcere di Rebibbia c'è stato un sopralluogo, al quale hanno partecipato l'ispettore generale degli istituti di pena, D'Amelio, l'ispettore Bonamano, il direttore Pozzi, poliziotti e carabinieri.

Nella tarda serata uno dei tre evasi, Sergio Flora, si è costituito ai carabinieri della compagnia EUR.

Chiamati in causa nella vicenda bolognese

Sulle foto «porno» una smentita di Benvenuti e Canè

BOLOGNA, 9 gennaio

I « personaggi sportivi » che la voce popolare ritiene coinvolti nel caso del fotografo bolognese Elio Nanni, arrestato nei giorni scorsi per detenzione di materiale pornografico, salgono alla ribalta. I nomi di Nino Benvenuti e di Dante Cané, legati al Nanni da amicizia o semplice conoscenza, erano subito stati fatti — a mezza voce — da quanti seguono il caso. Ora gli interessati hanno rotto gli indugi e sono passati all'attacco.

Dopo la dichiarazione che Benvenuti ha fatto ieri ad un quotidiano locale (egli ha detto di non essersi mai lasciato fotografare senza vestiti), è stata oggi la volta di Cané. L'ex campione italiano dei pesi massimi ha ricevuto oggi un gruppetto di giornalisti nella sua abitazione, nell'immediata periferia di Bologna, in compagnia della moglie. E' parso tranquillo e sicuro di sè: « Ho sentito anch'io queste voci; qualche amico mi ha telefonato dicendomi: "Ma sei proprio stato tu?". A loro, come a voi, posso rispondere che io sono tranquillo e che con quella faccenda io non c'entro ».

« Ma — gli è stato chiesto — lei si è fatto mai fotografare senza vestiti da Nanni? ».

« No — ha risposto Cané —, o per lo meno non nel modo che si dice in giro. Adesso vi spiego come possono essere sorte queste voci. Prima dell'incontro di Benvenuti con Griffith, io ero in ritiro con Nino in una villa nei pressi di San Luca, dovendo incontrare a mia volta Jerry Tomasetti. Nanni veniva quasi tutte le mattine e ci fotografava mentre ci allenavamo, mentre facevamo i guanti, mentre saltavamo la corda: le solite cose dei pugili, insomma, è arrivato a riprenderci persino sotto la doccia; la cosa non è strana, tutti i fotografi sportivi scattano immagini degli atleti negli spogliatoi, senza abiti indosso, di queste foto ne avrete viste tutti, sui giornali sportivi illustrati, anche se naturalmente pubblicate solo dalla cintola in su perchè, si sa, la doccia non si fa con le mutandine ».

« Mi ricordo — ha continuato Cané — che una volta noi stavamo scherzando e ci spruzzavamo con un tubo di gomma usato per annaffiare. Eravamo nudi e giocavamo per rompere la monotonia del ritiro. Non avrei mai creduto che Nanni avrebbe sviluppato quelle foto, ma purtroppo non pare sia andata così ».

Dopo qualche attimo di silenzio Cané ha ripreso a parlare: « Adesso comprendo la ragione della mia antipatia nei confronti del Nanni; non l'ho mai considerato un amico e ricordo che proprio in quella occasione feci il possibile e l'impossibile per non fare il viaggio in aereo verso l'America in sua compagnia. Egli però si presentò all'aeroporto e dovemmo caricarlo. Personalmente, ritengo avesse la mania delle immagini; scattava continuamente ».

« Io comunque — ha concluso Cané congedando gli interlocutori — ripeto che sono tranquillo e che non ho paura della chiamata in questura, nel caso in cui dovessero convocarmi. Posso aggiungere ancora che, se ci sono delle mie immagini, risalgono all'epoca del ritiro di Nino e mio per gli incontri in America. Ripeto, io non c'entro e se Nanni ha sviluppato certe immagini che io credevo prese per gioco, sono del tutto innocenti e nelle quali non c'è nulla di male ».

La giornata festiva non ha interrotto l'attività degli investigatori, impegnati in un lavoro paziente e delicato, in merito al quale non si hanno notizie precise. Solo con le decisioni del sostituto procuratore della Repubblica, dott. Gino Paolo Latini, si potranno conoscere con esattezza le reali dimensioni di questo « caso ».

Altre donne sono state ascoltate in mattinata negli uffici della squadra Mobile. Due di esse, Cinzia e Natalina, alte, bionde, vestite all'ultima moda, sono rimaste a lungo nell'ufficio del dott. Lomastro. Una delle due non ha ancora 16 anni.

Precipita a Giava un aereo militare: 14 morti, 7 dispersi

GIAKARTA, 9 gennaio

Un « Dakota » dell'aviazione militare indonesiana, con 21 persone a bordo, è precipitato ieri sera nella regione occidentale di Giava. Lo ha annunciato un portavoce dell'aeronautica di Giakarta precisando che una squadra di soccorso inviata sul luogo del disastro — una giungla nella zona di Udjung Brung, a 24 chilometri a nord-est di Bandung — ha finora trovato quattordici cadaveri.

Il portavoce ha precisato che l'aereo stava effettuando un'esercitazione di volo notturno con 15 allievi piloti e sei membri dell'equipaggio a bordo. La squadra di soccorso ha comunicato che sul posto non è stata trovata alcuna traccia delle sette persone tuttora mancanti.

Zambia

Deraglia un treno: 5 morti, 300 feriti

LUSAKA, 9 gennaio

Circa 300 persone sono rimaste ferite nel deragliamento di un treno a Chunga, a pochi chilometri da Lusaka. Secondo notizie non confermate, nell'incidente almeno cinque persone sarebbero morte.

L'agenzia di stampa dello Zambia ha detto che circa 300 passeggeri del treno hanno ricevuto cure mediche in un ospedale mentre nessuna fonte ufficiale ha parlato di vittime.

Un giovanissimo automobilista nei pressi di Ovada

Si allarga in curva e centra una «500»: morti due fidanzati

Nello stesso scontro ferite 4 persone - Pedone investito e ucciso a Milano

ALESSANDRIA, 9 gennaio

Due fidanzati, il falegname Gianni Lazzarin, di 26 anni e la casalinga Franca Barche di 19 anni, di Alessandria, sono morti nelle prime ore di stamane, a seguito di uno scontro automobilistico frontale, causato da un giovane automobilista, l'operaio Giovanni Gozzo, di 18 anni, pure di Alessandria, il quale è stato arrestato su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Alessandria per duplice omicidio colposo.

Poichè nell'incidente è rimasto ferito — guarirà in un mese — il provvedimento di legge gli è stato notificato all'ospedale ove è piantonato. Alla guida di una Simca, con a bordo agli amici, Ivano Robotti, Lorenzo Bolognini e Mario Guadagnoli, tutti diciottenni e residenti ad Alessandria, il Gozzo si dirigeva verso Ovada quando all'altezza della cascina Aullara, sulla provinciale Alessandria-Casalcermelli, in una curva ha centrato in pieno la « 500 » condotta dal Lazzarin il quale procedeva in senso inverso.

Nell'urto, l'utilitaria è stata scaraventata fuori strada e i due fidanzati sono morti. Il Gozzo è rimasto ferito e pure feriti e ricoverati all'ospedale sono i suoi amici giudicati guaribili in 10 giorni.

★

MILANO, 9 gennaio

Mortale incidente in via Giuditta Pasta: poco dopo le 17, un pedone, Domenico Forensa, 64 anni, via Lanfranco della Pila 10, mentre attraversava la strada, è stato travolto da una Fiat 1300, condotta da Camillo Fullin, via Ornato 111. Il Gozzo è stato soccorso e trasportato a Niguarda, dove poco dopo il suo ricovero cessava di vivere.

Agricoltore accoltellato in Calabria

PALMI (Reggio Calabria), 9 gennaio

Un agiato agricoltore di Sinopoli, in provincia di Reggio Calabria — Nicola Alvaro, di 43 anni — è stato trovato gravemente ferito con alcune coltellate ad un fianco nei pressi di una sua proprietà agricola alla periferia del paese, che è alle falde dell'Aspromonte.

A trovare l'Alvaro sono stati due contadini i quali lo hanno soccorso e con un'automobile di passaggio lo hanno trasportato nell'ospedale civile di Locri nel quale l'uomo è rimasto ricoverato in gravi condizioni. I carabinieri del comando di Locri stanno indagando.

NAPOLI

Donna carbonizzata nella casa in fiamme

L'abitazione era piena di cumuli di carta straccia - Forse una candela la causa del sinistro

NAPOLI, 9 gennaio

Un'anziana donna, Filomena Limongelli, di 72 anni, è morta carbonizzata nell'incendio della propria abitazione, in via Nino Bixio, nella zona di Fuorigrotta. L'appartamento, composto di quattro camere e due bagni, è al settimo piano di un moderno edificio in cemento armato. Le fiamme che fuoriuscivano da una finestra, sono state notate da un passante che ha avvertito il portiere. Quest'ultimo ha subito chiamato i vigili del fuoco, che sono accorsi con due squadre al comando dell'ingegner Mattone.

Una squadra, facendo uso di un'autoscala, ha attaccato dall'esterno le fiamme perchè si temeva che l'incendio potesse propagarsi alle abitazioni dei piani inferiori; l'altra è entrata nell'appartamento dopo aver abbattuto l'uscio.

Solo due delle quattro stanze erano completamente avvolte dalle fiamme, che avevano trovato facile esca in cumuli di carta straccia ammonticchiati un po' dappertutto. L'anziana donna è stata trovata distesa sul pavimento della camera da letto ed era già morta. Si ritiene che la Limoncelli, svegliata dal fuoco, abbia tentato di allontanarsi, ma sia rimasta poi asfissiata dal fumo.

La Limoncelli viveva sola ed aveva un figlio di 43 anni che lavora nell'azienda filotranviaria di Napoli. Nella casa sono stati trovati, oltre ai cumuli di carta straccia, anche notevoli quantitativi di pezze di stoffa vecchia. I vicini di casa hanno raccontato che l'anziana donna tutte le mattine usciva di buon'ora e faceva ritorno a casa soltanto in serata con grossi pacchi di carta sotto il braccio.

I vigili del fuoco ritengono che l'incendio possa essere stato causato dalla caduta di una candela accesa sul pavimento.

A Firenze un convegno organizzato dal PCI

I cacciatori chiedono leggi per la difesa della natura

E' necessario che le Regioni siano subito dotate dei loro poteri - L'unità di tutte le associazioni venatorie Relazione di Pelliccia e conclusioni di Di Giulio - Oltre 300 invitati da tutta Italia presenti al convegno

DALL'INVIATO

FIRENZE, 9 gennaio

I problemi della caccia che oggi si collocano in un quadro nuovo e più complesso con l'affermarsi delle Regioni e per il peso maggiore che il rapporto uomo-natura è venuto assumendo nella vita politica e nelle prospettive generali dello sviluppo del Paese, sono stati motivi di un approfondito dibattito al convegno della caccia organizzato dalla sezione di massa del nostro partito. Al convegno che si è tenuto nel salone della Federazione fiorentina erano presenti oltre 300 invitati tra i quali numerosi parlamentari, assessori regionali e provinciali, responsabili del lavoro di massa di federazione, dirigenti delle associazioni venatorie. «La grande partecipazione di compagni interessati ai problemi della caccia, la vivacità del dibattito, l'approfondimento di numerosi problemi da parte degli intervenuti — come ha indicato il compagno Di Giulio nelle sue conclusioni — sottolinea l'impegno del nostro partito in questo settore».

«Dal precedente convegno di Bologna abbiamo fatto dei grandi passi in avanti e alla già notevole esperienza che aveva acquisito per l'opera infaticabile dei nostri rappresentanti negli enti locali particolarmente nelle regioni rosse, si è aggiunto l'impegno di vasti gruppi di cacciatori nell'elaborazione di una piattaforma politica unitaria che permetta di avviare a soluzione gli importanti problemi venatori».

Il compagno Di Giulio ha constatato che la dialettica interna non può che ritenersi positiva e la sua vivacità è sintomo che anche tra la grande massa dei cacciatori sta facendosi strada per opera dei comunisti l'importanza fondamentale del ruolo che i cacciatori possono svolgere collaborando alla soluzione dei problemi riguardanti la difesa della natura, la piena autonomia delle Regioni, l'associazionismo democratico e di massa. Dopo aver sottolineato e approfondito alcuni particolari aspetti politici di questi problemi, il compagno Di Giulio ha indicato alcune urgenti iniziative che riguardano la stesura e la presentazione delle leggi regionali sulla caccia e di una legge quadro nazionale.

A queste iniziative devono partecipare tutti i comunisti partendo dai punti essenziali della nostra piattaforma politica che riguardano l'abolizione di tutti i privilegi, una democratica ristrutturazione del territorio, la piena autonomia degli enti locali in materia di caccia. E su questi punti fondamentali è necessario trovare una completa unità, primo presupposto per portare tutti i cacciatori alla lotta e al successo. Per l'elaborazione di queste leggi il convegno ha deciso di dar vita ad una commissione nazionale, o ad analoghe in sede regionale, formata da compagni che si interessano dei problemi venatori nel Parlamento, negli enti locali e nelle associazioni venatorie unitamente a rappresentanti sindacali delle categorie interessate, di studiosi dei problemi della natura e della conservazione della fauna.

Per quanto riguarda l'unità delle associazioni venatorie, tema su cui si sono soffermati molti intervenuti, il compagno Di Giulio ha rilevato che questa unità si deve ricercare essenzialmente nelle Province e nelle Regioni, dato anche che il ruolo degli organi dirigenti nazionali delle diverse associazioni è stato notevolmente ridimensionato in seguito al decentramento dei poteri alle Regioni.

Il convegno era stato aperto da una relazione del compagno Pelliccia che ha sottolineato la portata dei problemi riguardanti l'ambiente ricordando che anche il compagno Berlinguer l'aveva trattato nel suo ultimo rapporto al Comitato centrale. Soffermandosi sul significato che noi comunisti intendiamo dare all'attività della Regione, così come è stata concepita dalla Costituzione, il compagno Pelliccia ha fatto un esame delle battaglie condotte nel Parlamento e nel Paese. Battaglie che non sono finite: permangono infatti motivi di seria preoccupazione; basti citare le lungaggini governative per l'emanazione dei decreti delegati e la possibilità che gli stessi nel frattempo vengano manipolati. Per quanto riguarda la caccia, è necessario — ha aggiunto il compagno Pelliccia — arrivare al più presto ad una legge quadro o legge di principio che dia sicurezza alle Regioni per legiferare efficientemente in materia.

«Dobbiamo inoltre operare — ha affermato il relatore — per elaborare una linea politica che si adegui continuamente alle esigenze dei cacciatori evitando l'improvvisazione. Pertanto è necessario un coordinamento costante che tra l'altro eviti incomprensioni e diffidenze».

La relazione del compagno Pelliccia si è conclusa con l'invito alle associazioni venatorie di ricercare l'unità, unità che è oggi ancor più necessaria per dare efficacia alla nostra azione politica di rinnovamento.

Nel dibattito sono intervenuti Bondi, Bozzati, Beragnoli, l'assessore alla Regione toscana Federigi che ha auspicato una fattiva collaborazione tra le associazioni venatorie e gli organi regionali, Raspadori, Vitali, Fermariello, Adelmi, Mazzoni, Alna, Rasetti, Di Bueno, Palazzeschi, Bono, Gabriel Tarondo, Nucci e Bertoli.

Franco Scottoni

Roma: pieno successo dello sciopero dei cinematografi

ROMA, 9 gennaio

Lo sciopero dei cinematografi è stato oggi a Roma pressochè totale.

I dipendenti dell'esercizio della città (cioè gli operatori, le cassiere, le mascherine e gli impiegati) si sono, com'è noto, astenuti dal lavoro per ventiquattro ore, in seguito ad una decisione presa alla unanimità l'altra notte a conclusione di un'affollata assemblea convocata dalle commissioni interne: essi hanno voluto così dare un contributo particolare alla lotta che i lavoratori dei cinematografi di tutta Italia stanno conducendo per il rinnovo e il miglioramento del contratto di lavoro.

Con lo sciopero i dipendenti romani dell'esercizio cinematografico hanno voluto inoltre dare più forza ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, i quali stanno conducendo con i padroni una difficile trattativa — il prossimo incontro è fissato per martedì — che dovrà sfociare in un tentativo di arbitrato da parte del ministero del Lavoro.

La critica belga ha premiato «Il conformista»

BRUXELLES, 9 gennaio

Il diciottesimo «Gran premio dell'Unione della critica cinematografica belga» è stato assegnato quest'anno al film *Il conformista* di Bernardo Bertolucci, che era entrato in lizza per la finale dopo una selezione operata su 160 film proiettati a Bruxelles nel 1971.

Nell'ordine, i quattro altri lavori premiati sono: secondo premio a *Taking off* del cecoslovacco Milos Forman; terzo premio ad *Ostia* di Sergio Citti (Italia); quarto premio a *Five easy peaces* di Bob Rafeison (USA); quinto premio a *Lucky Luke* di Morris Gescinny (belga-francese).

L'Unione della critica cinematografica belga sottolinea il fatto che il premio è destinato essenzialmente ad incoraggiare film e registi i quali non abbiano ancora conseguito il meritato successo. Per questi motivi grandi nomi come per esempio Fellini o Bergman vengono automaticamente eliminati dalla «rosa» dei concorrenti.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della prima parte di «La civiltà dell'Egitto»
13,00 Inchiesta sulle professioni
Il perito industriale
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese
14,30 Trasmissioni scolastiche
17,00 Il gioco delle cose
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Immagini dal mondo. Ragazzo di periferia
18,45 Tuttilibri
Settimanale di informazione libraria
19,15 Sapere
Seconda puntata di «Vita in Francia»
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Missione in Manciuria
E' certamente uno dei film minori di John Ford che ha accettato di tradurre in cinema il mediocre racconto di Norah Loft volto ad esaltare la vita e i «sacrifici» di una missione protestante americana in una regione della Manciuria. Il film, semmai, si segnala soltanto per la qualità dell'interpretazione: Anne Bancroft, Sue Lyon, Margaret Leighton, Anna Lee
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Controcampo TV
«Cosa insegnare»: questo il tema del dibattito odierno che vede come protagonisti della discussione Silvio Ceccato e Gabrio Lombardi. Dirige Enzo Forcella
22,15 Stagione sinfonica
Il gruppo strumentale «I Musici» esegue «Le quattro stagioni» di Vivaldi. Violino solista: Roberto Michelucci
23,00 Sport
Collegamento eurovisione da Berchtesgaden, in Germania, per la gara di slalom speciale valida per la Coppa del Mondo

radio

PRIMO PROGRAMMA

Giornale radio: Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23: 6: Mattutino musicale; 6,45: Almanacco; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Quadrante; 9,15: Voi ed io, 11,30: La radio per le scuole; 12,10: Smash!; 13,15: Hit Parade; 13,45: Il pollo (non) si mangia con le mani; 14,15: Buon pomeriggio; 16: Appuntamento con la musica; 16,20: Per voi giovani; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: L'Approdo; 19,40: Country e Western; 20,20. Teatrostasera; 21: Fantasia musicale, 22: Ricordo di Marino Barreto junior; 22,15: XX Secolo, 22,30: Il decano dei cori di montagna, 23,10. Discoteca sera.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18, 19,30, 22,30, 24: 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8 14: Musica espresso; 8,40: Galleria del melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Zia Mame; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perchè, 14: Su di giri; 14,30: trasmissioni regionali; 15: Disco su disco; 16: Cararai; 18,15: Primo piano; 18,40: Punto interrogativo; 19: 007 e gli altri; 20,10 Supercampionissimo, 21, Mach due; 22 e 40: Goya; 23,05: Chiara fontana.

TERZO PROGRAMMA

Ore 10: Concerto di apertura; 11: I poemi sinfonici di Jean Sibelius; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12 e 20. Archivio del disco; 13: Intermezzo; 14: Liederistica; 14,20: Listino Borsa di Milano; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,30: Judith, 17,20 Fogli d'album; 17,45: Scuola Materna, colloqui con le educatrici; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Melodramma in discoteca, 20,15: Miles Davis e il suo complesso, 20,30: Concerto d'ogni sera. Direttore Ernest Bour; 21,40: Il Giornale del Terzo.

Televisione svizzera

Ore 10,30: in Eurovisione da Berchtesgaden (Germania): Sci, slalom gigante maschile; 18,10. Per i piccoli: Stop! attenti alla strada - Zio Dom si appresta al grande viaggio (a colori) - L'uomo delle caverne (a colori); 19,05: Telegiornale, 19 e 50: Obiettivo sport; 20,20: Telegiornale; 20,40 Quiz al volante, 21 e 25: Enciclopedia TV: Quando l'uomo scompare - 1. L'ultimo rifugio; 22,20: Jazz club, 22,40. Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 17,55: Tre borsaioli; 18,15: Attraverso la Slovenia, 18,30: In memoria di Metod Badjura, 19 I giovani ai giovani; 20: Telegiornale; 20 e 35: M. Bor: La scuola di notte, 22 Diagonale culturale; 22,50. Notiziario.

Radio Capodistria

Ore 7: Notiziario; 7,10: Buon giorno in musica, 7,30: Radio e TV oggi; 7,35: Buon giorno in musica; 8: Le cenerentole..; 8,15: Fogli d'album musicale; 8,45: Voi a scuola e fuori: «Ritratto dei miei genitori»; 9,15: mini juke box; 9,30: Ventimila lire per il vostro programma presenta Luciano Minghetti; 10: Notiziario; 10,05: Intermezzo musicale; 10,15. E' con noi..; 10,25: Ascoltiamoli insieme, 11: Musica; 11,15: Canta George Baker; 11,30: Ouverture e intermezzi da opere; 12: Musica per voi; 12,30: Giornale radio. 12,45 Musica per voi, 13: Brindiamo con...; 13,07: Musica per voi; 13 e 30: Longplay club, 14 Notiziario, 14,05 Lunedì sport; 14,15: Polche e valzer con complessi sloveni, 15-15,30: Programma di Radio Lubiana, 17. Notiziario; 17,10 I vostri cantanti, le vostre melodie; 17 e 30: Musica slovena di ieri e d'oggi; 1. Alojz Srebotnjak Le lettere, 2. Ivo Petric: Integrali a colori; 18: The Swingle Singers cantano Mozart; 18,15: Discorama; 19: Canta Joe Simon; 19,15: Notiziario, 19,30-22,15: Programma di Radio Lubiana, 22,15: Orchestre nella notte, 22,30: Ultime notizie; 22,35: Grandi interpreti: il pianista Wilhelm Kempff, 23 Programma di Radio Lubiana

L'altra notte a Milano

Attentato fascista a una sezione del PCI

Messi a confronto i missini arrestati per gli attentati di Ascoli Piceno

MILANO, 9 gennaio

Nuovo attentato di chiara marca fascista nella nottata contro la sezione comunista «Sergio Bassi» in via Bodoni, nei pressi di piazzale Accursio.

Erano passate da poco le due del mattino quando è stata fatta scoppiare, contro la saracinesca a maglie che chiude l'ingresso della sezione, una bottiglia incendiaria. Lo scoppio è stato udito da una pattuglia della Volante in giro di perlustrazione nella zona che è accorsa sul posto e ha provveduto a spegnere le fiamme che si stavano propagando. I danni hanno potuto così essere ridotti al minimo.

Poco dopo lo scoppio è stata fatta alla Questura centrale una telefonata anonima con la quale si avvertiva il funzionario di turno che davanti alla sezione del PCI di via Bodoni vi era una bottiglia incendiaria. La pattuglia che era intervenuta dopo lo scoppio ha confermato la cosa. Degli attentatori, naturalmente, nessuna traccia come dei responsabili di precedenti attentati fascisti.

★

ASCOLI PICENO, 9 gennaio

Dopo gli arresti dei tre fascisti ascolani per detenzione di materiale esplosivo (l'industriale Adorno Orsini di 26 anni, già candidato nelle liste del MSI per le amministrative del 13 giugno scorso, il sedicenne Valerio Viccei, uno dei *leader* del Movimento giovanile neofascista del posto, e Giorgio Esposto, studente diciassettenne), continuano le indagini sugli autori degli attentati dinamitardi avvenuti ad Ascoli. Come è noto, durante la notte di Capodanno è esplosa una bomba sul davanzale di una finestra del palazzo di giustizia e il 5 gennaio è stato distrutto il bunker in cui sono installate le apparecchiature del ripetitore RAI-TV.

Secondo informazioni trapelate dalle maglie del segreto istruttorio, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Mandrelli, ha effettuato un sopralluogo in uno dei magazzini delle cave di travertino — ve ne sono parecchi attorno ad Ascoli — ove sarebbe avvenuto il furto di candelotti di dinamite (il Viccei e l'Esposto sono per questo accusati di furto aggravato).

Inoltre all'interno del carcere Malatesta, dove sono rinchiusi i tre arrestati, sarebbe stato effettuato un confronto fra gli stessi. La polizia giudiziaria starebbe anche indagando per accertare gli alibi forniti dai tre fascisti, in ordine ai due attentati.

INCIDENTE ALPINISTICO SUL MONTE PELLEGRINO

PALERMO, 9 gennaio

Un uomo ed una donna, appassionati di alpinismo, sono precipitati in un burrone durante la discesa da una parete del monte Pellegrino.

Laura Valdes, di 33 anni, e Luigi Magiovi, di 32 anni, entrambi di Trento, sono stati ricoverati nell'ospedale di «Villa Sofia». Alla donna è stata riscontrata la frattura di una clavicola con ferite alla testa e in varie parti del corpo: i sanitari l'hanno giudicata guaribile in quaranta giorni. Il suo accompagnatore è stato giudicato guaribile in una settimana.

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Sulle Volvo 1972

Si accende una spia se la cintura è slacciata

Dal 1° gennaio 1972 tutte le vetture della Volvo sono dotate di un dispositivo che ricorda al guidatore e al passeggero che gli siede a fianco di allacciare la cintura di sicureza.

Il dispositivo consiste in una spia rossa posta sul cruscotto che si illumina se il guidatore mette in moto il veicolo senza aver allacciato la cintura di sicurezza.

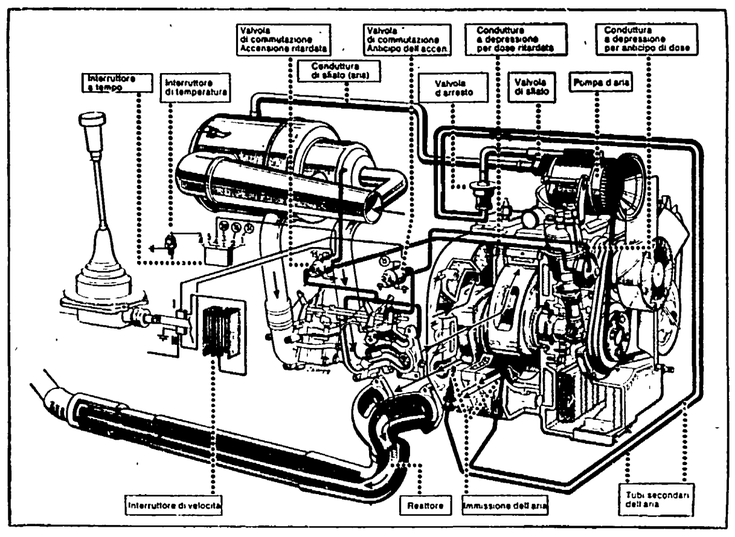
Per quanto riguarda invece il passeggero, un contatto posto nel sedile fa sì che la lampada spia si accenda se sul sedile vi è un carico superiore a 25 kg. La spia si spegne allacciando la cintura di sicurezza.

L'adozione di questo dispositivo rientra nel programma Volvo relativo alla sicurezza ed è decisamente in anticipo rispetto alle norme in vigore nel nostro Paese. In Italia, infatti, la adozione delle cinture di sicurezza non è ancora stata resa obbligatoria, anche se tutte le macchine italiane di nuova costruzione sono già munite degli appositi attacchi.

Una NSU già in regola con le norme del 1974

Gas di scarico puliti dalla RO-80 grazie ad un nuovo «reattore»

Le emissioni inquinanti sono persino inferiori a quelle previste per il 1975 dalle rigorosissime leggi della California



Schema di funzionamento del reattore antinquinamento della NSU «RO 80».

La nuova NSU «RO-80» è stata equipaggiata con un reattore che elimina per la massima parte i prodotti dannosi contenuti nei gas di scarico. La sua efficacia è tale che già da oggi la «RO-80» adempie alle prescrizioni di legge che andranno in vigore nel 1974 nel MEC.

Vediamo come è stato realizzato tutto ciò nel modernissimo motore a pistoni rotanti RO-80 che è oggi, anche per quanto riguarda il problema «aria pulita», in notevole vantaggio rispetto agli altri sistemi; la quasi totalità del velenoso ossido di carbonio è stata ridotta ad una percentuale talmente bassa da poter già da oggi essere in regola con le rigorose disposizioni californiane sui gas di scarico che andranno in vigore nel 1975.

L'apparecchio più importante dell'impianto di depurazione è il reattore che deve innestarsi nel più breve tempo possibile a mantenere costante la temperatura di servizio necessaria alla postcombustione; per questo motivo esso è isolato similmente ad un termos.

Segue per importanza la pompa dell'aria che soffia nei condotti di scarico del motore, prima del reattore, l'aria ben dosata necessaria alla postcombustione (linea marcata nel disegno a fianco).

Di essa viene evidentemente utilizzato solo l'ossigeno componente. Una vavola provvede ad impedire ritorni di gas ed una valvola di sfiato permette il passaggio dell'eccedenza d'aria dalla pompa al filtro d'aspirazione.

Un certo numero d'interruttori, commutatori ed apparecchi a depressione, in dipendenza dalla temperatura dell'olio, dal regime del motore e dalla marcia innestata regolano, con lo aiuto dell'elettronica, il tempo di innesto del reattore ed il punto d'accensione a seconda del regime, dal minimo al «pieno carico». Si ottiene così un funzionamento «ottimo» del motore nei riguardi dell'inquinamento atmosferico. Un secondo circuito d'aria (altra linea marcata) collega i carburatori al distributore di accensione per mezzo di valvole commutatrici intermedie per lo anticipo ed il ritardo del punto d'accensione e di un dispositivo di regolazione.

Questo regolatore del punto d'accensione regola l'anticipo ed il ritardo per mezzo della depressione, a seconda a che essa venga inviata all'uno o all'altro lato dell'apparecchio. Tutta l'apparecchiatura naturalmente non potrebbe funzionare con precisione se le valvole di commutazione, che funzionano elettricamente, non fossero collegate ai suddetti organi di comando (linea sottile).

All'atto dell'avviamento a freddo dapprima interviene l'interrutore a tempo che regola sul ritardo il punto d'accensione per 13 minuti, tempo necessario per il riscaldamento del reattore.

Una sonda nell'olio in circolazione misura l'aumentare della temperatura ed interrompe il periodo di 13 minuti prima del tempo, nel caso venga prima raggiunta la temperatura d'esercizio.

Nel traffico cittadino il punto d'accensione deve dipendere dal regime di giri e fino ad un regime medio deve essere ritardato in modo che i gas di scarico giungano al reattore con una temperatura più elevata. Ciò è reso possibile da un interruttore elettronico a tempo facente parte dell'impianto d'accensione tiristorizzato che, nel secondo stadio di marcia e sino ad un regime 2900 g/min — corrispondenti a 55 km/h — provvede, tramite l'impianto a depressione, ad anticipare il punto di accensione.

Il secondo stadio di marcia è quello generalmente adoperato in città per cui, oltre all'interruttore elettronico del numero giri, è previsto un contatto supplementare che chiude questo circuito con l'innesto del secondo stadio di marcia.

Ha aperto la serie degli aumenti

Il nuovo listino per le Citroen

Le maggiorazioni non superano il 2 per cento in quanto la rivalsa fiscale è oggi compresa nel prezzo

Come era nelle previsioni l'anno nuovo è cominciato in campo automobilistico all'insegna dell'aumento dei prezzi. Ha aperto ufficialmente la serie la Citroën Italia che ha annunciato i nuovi listini delle sue vetture. Qualcuno — indotto in errore dalla diversa compilazione del listino — ha parlato di aumenti sino al 6 per cento. In realtà gli aumenti non superano il 2 per cento, essendo compresa nel nuovo listino anche la rivalsa fiscale che prima veniva pagata a parte dall'acquirente.

Ecco quindi i nuovi prezzi delle Citroën franco concessionario:

Dyane 4 L. 785.000; Dyane 6 L. 865.000. Opzioni: frizione centrifuga L. 16 mila; interno tessuto L. 11 mila; sed. post. rib. pian. am. L. 17.000.

Mehari L. 1.035.000; Ami 8 confort L. 990.000. Opzioni: frizione centrifuga L. 16.000; interno similpelle L. 16.000.

Ami 8 Club L. 1.045.000. Opzione: frizione centrifuga L. 16.000.

Ami 8 Week End L. 1 milione 28 mila. Opzioni: frizione centrifuga L .16.000; interno similpelle L. 16.000.

GS Confort L. 1.348.000; GS Club L. 1.450.000; GS Break Confort L. 1.430.000; GS Break Club L. 1.530.000. Opzioni: convertitore L. 115 mila; vernice metallizzata (solo per le GS Club) L. 42.000.

D Lusso L. 1.750.000; D Special L. 2.070.000; D Super L. 2.205.000; DS 20 Pallas L. 2.750.000; DS 21 L. 2.685.000; DS 21 Iniezione L. 2.990.000; DS 21 Pallas L. 3.055.000; DS 21 Pallas Iniezione L. 3.360.000. Opzioni: vernice metallizzata (escluso D Lusso e D Special) L. 85.000; vetri azzurrati (escluso D Lusso e D Special) L. 85.000; interno cuoio (solo per i modelli Pallas) L. 315.000; cambio con comando meccanico a 5 marce (escluso D Lusso D Special e DS 20 Pallas) L. 85.000.

Break 20 Confort L. 2 milioni 710.000; Break 21 Confort L. 2.985.000; Familiare 20 Confort L. 2 milioni 700.000; Familiare 21 Confort L. 2.975.000; Ambulanza L. 2.870.000.

SM L. 5.490.000. Opzioni: interno in cuoio L. 370.000; condizionatore d'aria L. 370 mila; vetri azzurrati L. 105 mila.

AK L. 920.000; HY 1600 L. 1.900.000; HY 1600 allungato L. 2.150.000.

■ La Chrysler International ha stipulato un contratto con Mitsubishi in base al quale è prevista la commercializzazione di veicoli Mitsubishi in alcuni mercati. Le clausole contrattuali tuttavia non prevedono la diffusione di veicoli Mitsubishi nei paesi del Mercato comune, Inghilterra compresa. Chrysler International e Mitsubishi si accorderanno circa l'opportunità della vendita di un limitato numero di veicoli per un numero ridotto di mercati all'infuori dell'Europa

Ad Osogna, nel Canton Ticino

È nata la scuola antisbandamento

Una giornata di lezioni teoriche e pratiche per imparare a controllare l'auto in ogni condizione

In questa stagione non è infrequente leggere di incidenti stradali, spesso gravi, provocati da sbandamenti a causa del fondo stradale ghiacciato. Spesso all'origine di questi incidenti c'è l'eccesso di velocità, ma non è raro che sbandino ed escano di strada anche automobili che viaggiano a velocità non eccessiva. La ragione è semplice: nella generalità dei casi chi ha superato lo esame di guida ha imparato come regolarsi in condizioni normali, ma è impreparato ad affrontare casi di emergenza Sono infatti pochi gli automobilisti, anche se hanno anni di esperienza alle spalle, che hanno provato che cosa sia veramente una sbandata e pochissimi sono quelli che sanno come comportarsi in questi casi.

Per questa ragione è opportuno segnalare un'iniziativa in atto in Svizzera dallo scorso anno, sull'esempio di iniziative analoghe prese in Paesi del Nord Europa. Ad Osogna, nel Canton Ticino, sulla strada che porta da Bellinzona al Passo del San Gottardo (ad un'ora di viaggio da Milano) è in funzione una Scuola anti sbandamento, diretta dallo specialista olandese Hunnus Th. Hendrichs. Le lezioni si svolgono tutti giorni, compresi i festivi, su macchine della scuola e durano dalle 8 alle 18, con un breve intervallo per la colazione.

In una giornata di lezioni, teoriche ma soprattutto pratiche, si impara a mantenere il controllo della vettura in ogni tipo di sbandata, ad evitare con sicurezza ogni ostacolo imprevisto o improvviso, a frenare rapidamente su fondo sdrucciolevole o ghiacciato, ad evitare scontri frontali.

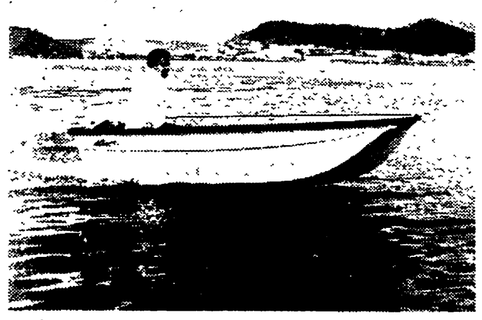
Una giornata di lezioni — compreso l'uso delle vetture della scuola e il carburante — costa 150 franchi, ossia circa 23 mila lire. Non è poco, ma sono soldi spesi bene se si considera quanto può venire a costare, e non solo in quattrini, un incidente provocato da impreparazione.

Resta da dire che le lezioni si svolgono in condizioni di assoluta sicurezza sulle piste della scuola appositamente attrezzate e che comunque gli allievi e le loro macchine (si può effettuare il «ripasso» delle lezioni con la propria vettura) sono assicurati.

Con i controlli al banco

Garantita la potenza dei motori marini

Il trucco di dichiarare meno HP per evitare la patente di abilitazione



La nautica «popolare» è la più diretta interessata all'iniziativa del Comitato costituito dal Registro navale. Gli scafi fuoribordo come questo della foto — un «Marinelia» della FIART — sono le utilitarie del diporto motonautico.

L'attività del Comitato per la sicurezza delle imbarcazioni e delle navi da diporto si è aperta — stando a quanto pubblica il bollettino mensile dell'UCINA — con una iniziativa piuttosto interessante per la nautica cosiddetta popolare: lo studio delle modalità secondo le quali effettuare le prove al banco per la determinazione della potenza dei motori fuoribordo ed entrobordo.

Il fatto riveste una particolare importanza perchè segue il decreto del maggio '71, che stabiliva l'obbligatorietà di effettuare prove che verifichino la potenza dei motori, per evitare che si pongano in vendita propulsori con una potenza dichiarata superiore a quella effettiva.

In pratica il decreto vuole evitare che vengano venduti come motori che non richiedono la patente di abilitazione dei 20 hp che all'effetto pratico risultino essere dei 24-25 hp. Un fenomeno di questo tipo si è già verificato agli inizi dell'estate 1971, quando una nota casa americana mise in vendita come 20 hp un motore che ne dava invece 25 circa, ovvero si trattava di un 25 hp camuffato per ottemperare alle nuove ordinanze senza perdere tempo in modiche.

L'estate scorsa i decreti non erano ancora esecutivi e perciò questo caso è passato abbastanza inosservato: invece nel '72 la legge andrà applicata in ogni sua parte e così tutti dovranno essere in regola, per primi i costruttori e gli importatori. Inoltre l'iniziativa, indirettamente, farà sì che non si realizzino più neppure eventualità di tipo opposto, e cioè che l'acquirente si trovi tra le mani un motore che sviluppi una potenza inferiore a quella dichiarata. Infatti le prove verranno presumibilmente rese note alla stampa e quindi sarà preciso interesse dell'industria costruire motori che mantengono in pratica ciò che viene promesso sulla carta.

Ecco dunque un'iniziativa che si presenta bene sotto molti aspetti, primo fra tutti quello dell'interesse dell'utente che dovrebbe risultare tutelato sia dal punto di vista della sicurezza che da quello della bontà del prodotto.

M.Q.

Chi possiede queste Ford vada subito dal concessionario

Da parte dei concessionari della Ford Italiana sono in corso controlli al volante di vetture prodotte nel periodo 1 dicembre 1969-31 luglio 1970. Le vetture interessate ai controlli — modelli 12M, 15M, Capri ed Escort — sono individuabili da uno dei seguenti prefissi di telaio: JE - KL - KY - KS - KT - KJ - KU - KM.

Gli utenti interessati sono invitati a mettersi in contatto con il concessionario Ford presso il quale è avvenuto l'acquisto della vettura.

Le strade / Il traffico

Non più bottiglie proiettili sui nostri treni

Saranno di plastica trasparente e leggerissima le bottiglie per le bibite sui treni italiani. L'abitudine colpevole e incivile di lanciare le bottiglie di vetro dai finestrini dopo averne bevuto il contenuto, non è diminuita e si verificano ancora casi di ferimento per le schegge e i frantumi che colpiscono sia la gente a terra che coloro che siano affacciati ai finestrini dei vagoni posteriori dei convogli.

La direzione delle F.S. sta quindi predisponendo un disegno di legge in base al quale sui treni sia consentita solo la distribuzione di bevande contenute in materiale leggero che non possa costituire in nessun caso pericolo.

Questa confezione-treno non è tuttavia di facile realizzazione in quanto deve adattarsi ai vari tipi di contenuto che vanno dall'acqua minerale ai liquidi alcolici. Quindi, tutto sommato, si dovrà attendere ancora.

● Dal prossimo 28 maggio entra in funzione una nuova coppia di treni+auto fra Roma Tiburtina e Colonia. Saranno a frequenza settimanale e della formula «auto accompagnate». Il percorso sarà compiuto in poco più di venti ore a una media di novanta chilometri l'ora circa.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

U sport

l'eroe della domenica

LO STATO DI SALUTE della Sampdoria è eccellente. Ancora un paio di domeniche, e non si potrà più ripetere la amena profezia del «rischio» di rimanere in serie A.

Ma il bravo Heriberto, è proprio contento? Siamo in grado di dire di no. Gli va a rovescio anche questa volta il segreto disegno che lo impegna da anni. Egli fa il possibile per mantenere nel mistero il traguardo cui mira da quando è in Italia: portare dalla serie A alla serie B una squadra di rango. Ma, si sa, gli unici a saper mantenere i segreti sono i chiacchieroni, resi inattendibili proprio dalla loro «ciacola». Ed Heriberto è un severo taciturno.

Non tenteremo di spiegare il perché del traguardo regressivo, di questa arcana attrazione per la serie B. Sarà un capriccio, ognuno ha diritto di perseguire le mete che più gli aggradano. Ricordiamo la fiaba di quel signore, cittadino intemerato e buon padre di famiglia, che amava andare per le sagre a comprare palloncini colorati da regalare ai bambini. Poi però seguiva i piccoli beneficiati armato d'uno spillo e con magica destrezza, mai colto sul fatto, forava a uno a uno i bei globi celesti, rossi, verdi e gialli. In segretezza, godeva a vederli afflosciare.

Non si scopre niente dicendo che Heriberto ha già tentato due volte il gran colpo. Prima con la Juventus, poi con l'Inter. Gli è andata storta entrambe le volte, però la strada giusta l'aveva imboccata.

Ricordate la Juve post-Sivori, quella del «movimiento»? Sembrava di veder giocare la rappresentativa mondiale delle testuggini, anfibi notoriamente negati ad ogni specie di brio e di fantasia. Il più fantasioso era divenuto Del Sol, uomo solitamente da carriola. Accadeva che anche i più vecchi e collaudati tifosi dei bianconeri spegnessero il televisore quando era di turno la Juve. Si sarebbe preferito la trasmissione di un documentario sul cemento armato.

Poi fu la volta dell'Inter, che, dopo un campionato di studio, fu rapidamente portata in zona retrocessione. Eh, mancava Boninsegna, si tentò di spiegare. Invece era Heriberto al massimo del suo momento magico.

Non ce la farà nemmeno con la Samp. Senza accorgersi, o forse perché in declino, ha portato i blucerchiati ad una salute esplosiva, alle quattro bombe di San Siro. E ora il ferreo paraguaiano pare vinto, benché conosca le micragnose parole che Buffon rivolse ai sani: la salute è uno stato di cose precario che non fa presagire nulla di buono.

Dep.

IL CAGLIARI RILANCIA IL CAMPIONATO

CAGLIARI-JUVENTUS — La prima rete del Cagliari realizzata da fuori area da Domenghini (fuori quadro). Osservano Spinosi (che copre Riva) e Morini.

Meritata vittoria di Riva e C. sulla Juve (2-1)

Non colpa di Carmignani ma della tattica passiva

Il fortunoso pareggio juventino annullato all'ultimo istante da Gori che approfitta di una disastrosa papera del portiere bianconero

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 9 gennaio

Cinque minuti, gli ultimi, da cardiopalma. E visto che le coronarie han retto raccontiamoli subito. La partita, dunque, aveva avuto fin lì, fino a quella sua epilettica, rocambolesca conclusione, un solo, autentico, grande protagonista per 80' buoni di gioco tutto sommato tutt'altro che esaltanti. C'era stato Riva insomma, un Riva colossale che aveva sovrastato tutti dall'alto della sua classe davvero eccelsa, e dietro Riva s'erano dovuti mettere mestamente in mucchio, nell'ombra, tutti gli altri.

Non aveva segnato, Riva, per un ostinato succedersi di circostanze avverse, ma il Cagliari era ugualmente, e con pieno evidente merito, passato in vantaggio per un gol per metà dovuto alla dabbenaggine dei difensori bianconeri e per l'altra metà all'abilità di Domenghini.

Su quel gol, e su quei meriti, il match s'era gradatamente addormentato e pareva proprio dovesse scivolar stracco in porto senz'altre attese, gli uni soddisfatti, gli altri in fondo rassegnati nonostante una certa, abbozzata, più formale che convinta, parvenza di pressing.

Lo stesso grande Gigi sembrava assaporare il riposo del guerriero. Domenghini, infatti, nel frattempo era calato, e Gori pure, per cui è ormai costretto a dibattersi praticamente da solo nella poco complimentosa retroguardia bianconera.

Senonchè, al 41' Spinosi batte un calcio d'angolo, Albertosi svetta sul mucchio a centroarea ma, nella confusione e forse spinto, gira su se stesso e schiaffeggia la palla in direzione opposta alla dovuta, sicchè va a sbattere sulla traversa e, da qui, sul piede proteso dello sveltissimo Bettega che non aveva, patemi nè crisi di coscienza: la cacciava in porta e buona notte a tutti.

Una beffa clamorosa, specie per Riva che aveva fatto cose dell'altro mondo ed era rimasto all'asciutto, mentre lui, Bettega, il rivale designato per quello che avrebbe dovuto essere un avvincente duello indiretto, aveva indirizzato a rete una sola, fortunosissima palla e aveva, con quella, strappato il pareggio.

Cose che capitano, aveva finito col commentare amareggiata la folla che, imprecando delusa, si era avviata ai cancelli. Ma non era finita, e un gran boato la fermò. Era semplicemente successo che, gigionando in attesa dell'ultimo fischio, un bianconero aveva perso la palla a tre quarti campo e Domenghini, quasi per doveroso scrupolo, aveva effettuato, senza molte pretese, un tiro-cross verso l'area juventina: Salvadore ne controllava tranquillo la parabola e Carmignani, in tutta libertà, saltellava giulivo incontro a quella docile preda, molto presumibilmente l'ultima dei match, con le braccia alte e le mani a far per aria significativo cerchio quasi a precisarne le intenzioni e le modalità; quelle mani però, incredibile ma vero, stringono l'aria e la palla, vindice e beffarda lo sorvola e gli cade alle spalle; come terrorizzato si volta per riacciuffarla, Gori l'ha già preceduto ed è, per la Juve ma soprattutto per lui, Carmignani, la amarissima fine.

Se può essergli di conforto, ovviamente non sappiamo fino a qual punto, gli diremo che, in un certo senso era giusto che finisse così, e che lui, in fondo, non è stato che un ambasciatore senza colpe del destino.

Poco, infatti, o niente, la Juve fin lì aveva fatto per meritarsi un risultato in qualche modo positivo. Aveva sì, per tutto il secondo tempo mantenuto una leggera ma costante superiorità territoriale, tentando anche di fare il suo gioco, quello cioè che più le è congeniale, ma quando ormai l'autobus era palesemente perso e senza impiegare mai la necessaria generale convinzione.

Indubbiamente le ha giocato un brutto scherzo, il brutto scherzo che a ragion veduta si merita, la decisione, contro ogni strombazzata dichiarazione della vigilia, di ricalcare il modulo passivo di San Siro, nella speranza di ripeterne senza molta fatica il risultato. Non ha però tenuto sufficiente conto di Riva che, già prima del goal, arrivava a procurarle una serie di brividi da infarto.

Segno evidente che è pericoloso, oltre che sciocco, andare controcorrente quando si hanno i mezzi e le possibilità di farne a meno. E segno possibile, se i nervi saltano e il già mirabile equilibrio si rompe, che il cumulo delle fatiche comincia a farsi sentire e qualche avvicendamento, del resto poco preoccupante col parco-atleti che Vicpalek si ritrova, si rende a questo punto indispensabile. Vedi Furino, Anastasi e lo stesso Bettega se basta un Niccolai a non fargli toccar palla.

Certo, se questi nodi della Juve sono venuti oggi così vistosamente al pettine, il merito è anche, e soprattutto, di questo Cagliari che si ripropone da oggi con fondati motivi e validissime ambizioni, al giro di vertice.

Riva non ha uguali, vicini o lontani, e lo si sapeva ma pure gli altri stanno tornando a grandissimi passi, all'elevato livello dell'annata-scudetto. Due anni più per Cera, e si vedono, e un'autonomia, per adesso, di un'ora o poco più per Domenghini, ma c'è Gori che è pure, e notevolmente, migliorato, e c'è Poletti che sta acquistando una sua spiccata fisionomia.

Se non gli succedono altri guai, il gran rilancio del Cagliari può davvero iniziare oggi. E ne prenda nota chi deve.

Bruno Panzera

● IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 7

MARCATORI: Domenghini (Cagliari) al 25' del p.t.; Bettega (Juventus) al 41' e Gori (Cagliari) al 45' della ripresa.

CAGLIARI: Albertosi, 6,5; Martiradonna 6, Poletti 6,5; Cera 6, Niccolai 6, Tomasini 6; Domenghini 7, Nenè 7—, Gori 7, Brugnera 6,5, Riva 8. (N. 12: Reginato; n. 13: Roffi).

JUVENTUS: Carmignani 6; Spinosi 6, Marchetti 6; Furino 6+, Morini 6, Salvadore 6+; Haller 6, Causio 6,5, Anastasi 5,5, Capello 6,5, Bettega 6— (N. 12: Piloni; n. 13: Roveta).

ARBITRO: Angonese di Mestre 7—.

NOTE: splendida giornata primaverile, terreno allentato per le recenti piogge. Nessun grave incidente di gioco, nessuna ammonizione ufficiale, nessuna sostituzione. Sorteggio antidoping negativo. Spettatori 65 mila circa; di cui 47.665 paganti (oltre a 14.941 abbonati) per un incasso di L. 118.734.200; con la quota degli abbonati l'incasso sale ad un totale di L. 112.773.100. Spettatori e incasso risultano record assoluto per lo stadio S. Elia.

I GOALS. 25' del primo tempo: Poletti esce palla al piede dalla sua area e disimpegna su Gori, due passi e lancio lungo in corsa, e in diagonale, per Riva appostato in centro-area con addosso Spinosi; nello stacco, una volta tanto, ha la meglio Spinosi che rinvia però corto: palla orfana in area, il primo che se ne accorge è Domenghini che le volta però le spalle, poi fa in tempo a girarsi e a tirare raso terra a rete, forte e preciso, senza che un solo bianconero, e nemmeno Carmignani, arrivi ad intervenire.

Pareggio al 41' della ripresa: tiro teso di Salvadore e Niccolai rimedia in calcio d'angolo, batte Spinosi, Albertosi, pressato da un bianconero, si gira inavvertitamente sull'elevazione e schiaffeggia la palla sulla traversa, sul rimbalzo è pronto Bettega che da un passo firma l'1-1.

Gol vincente per i rossoblù al 45': un juventino gigione perde palla a centrocampo, se ne impossessa Domenghini che, senza molta convinzione, effettua un tiro-cross, Carmignani in comodissima uscita fallisce inspiegabilmente l'intervento, la palla beffarda lo sorvola, interviene Gori ed è il 2-1.

LE AZIONI-GOL. Lungo, pasticciato periodo iniziale alla ricerca delle reciproche marcature e delle giuste contrarie, poi si sistemano Spinosi su Riva e Morini su Domenghini da una parte, Niccolai su Bettega e Martiradonna su Anastasi sull'altra. A centrocampo Capello-Nenè, Poletti-Haller, Brugnera-Causio e Cera-Furino.

Il primo tiro a rete è di Haller, al 3', ma per Albertosi è un giochetto a neutralizzarlo. Al 16' primo gran duello Spinosi-Riva sul filo del calcio di rigore. Quindi il gol e, al 28', stupendo show del Gigi che si libera in dribbling aereo di Spinosi e spara fortissimo a rete: bravissimo Carmignani a opporgli a peso morto il corpo.

Cinque minuti dopo Riva si ripete, se possibile, in meglio: Morini, Spinosi e Salvadore messi spavaldamente in fila a conclusione di uno slalom superbo e fucilata secca che Carmignani è abilissimo a neutralizzare in due tempi.

Sempre Riva a seminar panico in area bianconera, davvero incontenibile, al 36' e al 38' poi, improvviso, si scatena Haller, al 39, su passaggio di Causio, e Albertosi è grande a deviare in corner la violenta e precisa pallagol. Ancora Riva al 45', con Salvadore che si salva a stento in calcio d'angolo e si va al riposo.

Nella ripresa passa Morini alla guardia di Riva e Spinosi si rifugia su Domenghini: identico il risultato. Una fucilata del Gigi al 6' (e Carmignani dice ancora di no) e, incredibile, una palla-gol sprecata per eccessivo indugio, su servizio di Gori, all'8'.

Poi la Juve prende man mano quota, ma senza molta convinzione e scarsa incisività: unica cosa bella una azione orchestrata Bettega-Capello-Haller con deviazione di Albertosi in calcio d'angolo.

Poi, per finire, il crescendo rossiniano con quei cinque incredibili minuti gialli.

Il Milan conquista con merito un buon punto a Napoli (0-0)

Cudicini gamba lunga salva il pari

Rivera, indisposto, sostituito da Zazzaro all'inizio della ripresa - Ottimo Sogliano - Prodezze (e imprecisioni) di Altafini

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 9 gennaio

Pari e patta, e tutti contenti. Meno contenti, per la verità, gli oltre 80 mila spettatori che avevano sperato in una partita di maggior contenuto tecnico e più sostanziosa. Contento Rocco che fin dalla vigilia aveva dichiarato che un punto gli stava bene; contento ovviamente anche Chiappella che, essendogli venuto meno anche Manservisi, altri attaccanti di sicura efficacia non ne aveva da mandare in campo. E quando anche li avesse avuti c'è da credere che si sarebbe affidato alla soluzione Vianello perchè, detto con franchezza, il buon Beppe ama marciare sul sicuro, e questo Milan imbattuto fuori casa, un po' di paura addosso gliela aveva messa.

Partendo da queste premesse sia Rocco che Chiappella hanno infoltito i ranghi a metà campo, hanno escogitato marcature severe, hanno imposto una tattica che era fatta su misura per ottenere il pareggio. Salvo, s'intende, che il Napoli non avesse potuto sfruttare ancora una prodezza di Altafini (e ci è andato molto vicino) e il Milan un colpo a sorpresa del Pierino (che pure ne ha tentati due o tre, senza fortuna). La partita, dunque si è giocata in prevalenza a centrocampo. Il migliore di tutti è stato Sogliano che col suo ritmo, con una continuità spaventosa, non solo ha stroncato Juliano (ancora non al meglio della sua condizione dopo un'assenza di nove giornate, appena 90 minuti di gioco nelle gambe, quelli di Verona) ma ha costretto Improta e Vianello a mantenersi in posizione guardinga, giacchè anche Montefusco non riusciva a prendere le misure al bravo Biasiolo. C'è da ritenere, pertanto, che se Rivera avesse almeno per una mezz'ora giocato all'altezza delle sue possibilità, per il Napoli la partita sarebbe diventata un'autentica sofferenza. Invece quando all'inizio della ripresa Rocco ha mandato in campo il giovane Zazzaro l'andamento della partita era già cambiato: perchè il Milan, tranne qualche sporadico tentativo, ha cominciato lentamente a ripiegare in difesa per ottenere quel famoso punto, e il malcapitato Zazzaro si è dato da fare in un oscuro lavoro di copertura. Potremmo addirittura dire, forzando un po' i toni, che il Milan ha mancato di coraggio.

Ma l'affermazione non terrebbe conto del fatto che il Milan qualche momento di spavento lo aveva già provato per le iniziative, le furibonde e travolgenti discese di Altafini, e questa constatazione ha certamente contribuito a consigliare a Rocco ed ai suoi uomini una prudenza ancora maggiore.

In sostanza le cartucce che avevano da sparare — e non erano poi tante — le due squadre le hanno pressochè esaurite nel primo tempo. E la ripresa, naturalmente, è stata grigia, monotona, decisamente noiosa.

Insieme a Sogliano, un vero polmone per la sua squadra, e che non ha disdegnato spesso di assumere il compito di vera ala, meritano una citazione a parte Cudicini per suoi sicuri interventi, ma soprattutto per l'onestà di una sua dichiarazione che riguarda la parata sua più prestigiosa, quella effettuata di piede su una sventola di Altafini: Cudicini ha dichiarato che quel pallone lo ha preso pressochè involontariamente avendo allungato la gamba per evitare la caduta.

C'è poi da citare Altafini che oggi cercava testardamente il gol. Rosato, tutto sommato, lo ha ben controllato, ma Altafini la parte sua l'ha fatta: ha sbagliato sotto rete, ma ci è arrivato costruendosi l'occasione tutto da solo. Perchè dagli altri è inutili aspettarsi una mano. Ecco: nel Napoli di Altafini ce ne vorrebbero due, uno che costruisce, l'altro che risolve. Purtroppo in questo momento neppure Sormani, che attraversa una crisi di stanchezza, può dargli un aiuto.

L'arbitro è stato attento e il pubblico corretto (solo qualche fischio a Benetti per gli schiaffi rifilati sabato a due sventate ragazze napoletane): d'altronde, dov'è che Benetti non raccoglie la sua razione di fischi? Si sta ripetendo la storia di Lorenzi. Lo si fischiava sempre: ma spesso erano fischi di disappunto..

Michele Muro

● IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA - AGONISMO - CORRETTEZZA 6

NAPOLI: Zoff 6; Ripari 6, Pogliana 6; Zurlini 6, Panzanato 7, Montefusco 4; Improta 5, Juliano 5, Sormani 4, Altafini 6, Vianello 6 (N. 12: Trevisani, n. 13: Perego).

MILAN: Cudicini 7; Anquilletti 6, Sabadini 6; Rosato 6, Schnellinger 8, Biasiolo 7; Sogliano 8, Benetti 6, Bigon 6, Rivera 5 (Zazzaro 6), Prati 7 (N. 12: Vecchi).

ARBITRO: Pieroni di Roma 7. Arbitraggio attento e scrupoloso.

NOTE: pomeriggio di sole, aria frizzante, terreno buono. Spettatori paganti 41.665 più 37.221 abbonati per un incasso di 101.449.500 lire. Antidoping negativo. Angoli 6-4 per il Napoli.

LE OCCASIONI: vivace pressione del Napoli all'inizio del primo tempo, e già al 3' la squadra azzurra potrebbe passare in vantaggio: azione di Improta, l'impallo favorevole per Altafini che scatta decisissimo, travolge sullo slancio tre avversari, ma poi folgora a lato da posizione favorevole.

Cudicini è chiamato ancora in causa al 5' da una punizione di Juliano per fallo di mano di Rosato, quindi è Sormani, al 10', a sfiorare il gol: calcio d'angolo battuto da Improta, Altafini impegna la difesa al centro dell'area, irrompe di testa Sormani e la palla si perde di poco a lato.

E' evidente che al Milan manca la regia di Rivera che in questo primo tempo si è messo in luce solo in una azione di pretta marca difensiva. Il capitano risentiva dei postumi di una influenza, e si è poi prodotto una contrattura alla coscia destra (la sua sostituzione, comunque, era già stata prevista da Rocco che aveva, difatti, in panchina il giovane Zazzaro).

I tentativi del Milan, comunque, cominciano a diventare più concreti e al 17' Prati e Benetti riescono a portare lo scompiglio nell'area napoletana, senza tuttavia trovare uno sbocco per la conclusione a rete. Gioco alterno fino al 28' allorchè il Napoli si scatena in un furibondo attacco che ha come protagonista il solito Altafini che giunge ancora una volta in posizione felicissima per il tiro, ma Cudicini, in disperata uscita, allarga una delle sue lunghissime gambe e ribatte.

Al 35' su una lunga rimessa in gioco di Vianello (rimessa di lunga portata, paragonabile a calcio d'angolo) un difensore respinge, Montefusco raccoglie al volo e Cudicini replica a pugni chiusi.

Un primo tempo tutto sommato abbastanza interessante.

La ripresa, invece, è stata molto più monotona perchè il Milan non si è sbilanciato più di tanto, e il Napoli, quando c'è riuscito, ha attaccato senza un minimo di determinazione e di coordinazione. Zazzaro che ha sostituito Rivera fin dall'inizio della ripresa, giocava in copertura, e solo raramente lo si vedeva oltre la metà campo.

Al 16' ha battuto un calcio d'angolo, Biasiolo ha corretto per Prati che ha sparato a volo: Zoff si è disimpegnato con sicurezza. Ha replicato il Napoli al 18': Sormani ha fatto partire Vianello che ha scompaginato la difesa milanista fino a presentarsi solo davanti al portiere, ma ancora una volta Cudicini in uscita ha intercettato il pallone col corpo.

Al 26' ultimo spunto interessante di cronaca: Biasiolo a Prati che arresta il pallone col petto spostandolo sul sinistro e tira fortissimo al volo. Palla alta.

NAPOLI-MILAN — Uscita di Cudicini che respinge di piede su Vianello. Al centro è riconoscibile Schnellinger.

Spogliatoi di Fuorigrotta

Il grazie di Sordillo al pubblico napoletano

SERVIZIO

NAPOLI, 9 gennaio

Più che il pareggio acquisito al San Paolo, sono stati gli altri risultati — la sconfitta della Juve e il pareggio dell'Inter — a suscitare una grande euforia negli spogliatoi del Milan. Potera essere, nelle previsioni, una giornata non propizia per i rossoneri e invece, alla fine, è stata più che mai propizia. Se ne fa portavoce prima di tutti Rocco. «Questo dimostra — egli esordisce — che non esistono "mostri" in questo campionato».

«Il campionato, anzi dopo di oggi, si presenta più interessante e ancora tutto da giocare; noi siamo in zona scudetto e con le prossime tre gare — due interne e una esterna — possiamo anche raggiungere lo scudetto d'inverno». «Sulla partita — continua Rocco — posso dire che è stato un incontro bello e piacevole e il risultato finale, anche se Cudicini ha fatto un paio di grosse parate, è più che giusto».

Anche il presidente del Milan, avvocato Sordillo, afferma che il risultato è stato equo. Un collega, a questo punto gli chiede se si aspettava dal pubblico — dopo l'episodio di ieri di Benetti — un comportamento freddo oppure polemico. «Ringrazio — risponde il presidente del Milan — il pubblico napoletano per il comportamento sportivo che ha avuto».

«Quello di ieri è stato un episodio di scarsa importanza al quale purtroppo è stata data molta pubblicità. Questa è l'unica cosa che mi ha rattristato. Si poteva fare a meno di ingigantire un episodio che in effetti è stato abbastanza banale. Comunque ha pensato il pubblico a ridimensionarlo».

Nell'altra stanza, quella che ospita nel dopo partita il Napoli, si recrimina sulla mancata vittoria. Ad una esplicita domanda Chiappella afferma «Poteva essere una occasione buona per una bella vittoria, specialmente per il gioco e per le occasioni che abbiamo avuto nella prima mezz'ora; ma era destino che così dovesse finire perchè dopo ci si è messo pure Cudicini con una parata abbastanza fortunosa».

Altafini: «Si poteva vincere, ma il pareggio non bisogna disprezzarlo, il Milan è sempre una grossa squadra».

Gianni Scognamiglio

TOTO

Atalanta-Bologna	x
Cagliari-Juventus	1
Catanzaro-Roma	x
Fiorentina-Varese	1
Inter-Sampdoria	x
L.R. Vicenza-Mantova	1
Napoli-Milan	x
Torino-Verona	x
Catania-Bari	x
Genoa-Taranto	1
Lazio-Reggina	1
D.D. Ascoli-Spezia	1
Lecce-Pro Vasto	1

Monte premi 1.056.795.154
LE QUOTE: ai 234 tredici lire 2.258.100; ai 5.876 dodici lire 89.900.

Carmignani parla di beffa

«La miglior partita ...fino alla papera»

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 9 gennaio

Il conto delle «papere» si è chiuso in pareggio: il risultato, quindi, non ne è stato influenzato. Occorre, tuttavia, riconoscere che quella compiuta da Carmignani, vuoi per la meccanica, e vuoi perché commessa a tempo scaduto, abbia del clamoroso.

Per questo diamo per primo la parola allo sconsolato portiere juventino. «Così ha voluto il destino. Questo errore, che è costato un punto alla mia squadra, non è venuto a conclusione di una partita infelice, ma è stata una classica beffa dopo che avevo disputato forse la mia migliore partita del campionato».

E veniamo ai tecnici. Vicpalek: «Ho visto un bel Cagliari soprattutto nel primo tempo, mentre noi stentaranno ad ambientarci sia al clima, che al terreno di gioco; inoltre, qualche marcatura non funzionava a dovere. Nel secondo tempo, invece, ci siamo ripresi e siamo riusciti a raddrizzare le sorti. Purtroppo l'errore di Carmignani, un classico infortunio — intendiamoci — ci ha privati, proprio sul finire, del meritato pareggio».

«Come ha visto il Cagliari ed in particolare Riva?».

«Ho visto un bel Cagliari, e questo non era una novità, ed un grande Riva, che ha fatto sei o sette cose veramente favolose. E dire che Carmignani gli aveva sempre risposto degnamente».

«Con i risultati odierni ed il prepotente reinserimento del Cagliari nell'alta classifica, pensa che il campionato ricomincì?».

«No, — conclude — il campionato continua».

Scopigno non sta nella pelle. Contrariamente al solito appare piuttosto nervoso. Lo abbiamo trovato nel corridoio pronto con la cuffia per la intervista a «Domenica sport», ma è bastato un piccolo contrattempo di carattere tecnico, che ha piantato in asso il radiocronista dirigendosi verso gli spogliatoi, seguito da tutti i cronisti.

«Allora, mister?».

«Allora...?».

«Ci dica il risultato?».

Qui Scopigno ritorna subito filosofo: «Mbe', Cagliari 2 "Giuve" 1, tutto qui. Sul risultato — continua — credo non ci sia nulla da obiettare; anzi ci sarebbe stato anche un po' più largo».

«Sull'1-1 cosa ha pensato?».

«Al 2-1, no?».

«E della Juve cosa ci dice?».

«Forse si aspettavano un Cagliari più lento, invece mi è sembrato che loro abbiano calato di ritmo».

Regolo Rossi

La Fiorentina ha superato l'Inter

Da San Siro clamorosa smentita ai facili ottimismi di Vicenza

Nerazzurri umoristici e Sampdoria tutta brio: 4-4

3 rigori, ma il più importante è quello messo a segno da Suarez - Tripletta di Boninsegna (due volte dal dischetto) - Mazzola: una farsa

INTER-SAMPDORIA — Corso (foto a sinistra) si appresta a concludere un'azione personale con un tiro che darà il secondo gol all'Inter. A destra, Suarez realizza su rigore il 4-4 della Samp.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5, CORRETTEZZA 6, AGONISMO 6

MARCATORI: Boni (S) al 35' e Boninsegna (I) su rigore al 43' del p.t.; Corso (I) all'8', Boninsegna (I) su Lippi (S) al 3'0 e Suarez (S) su rigore al 40' della ripresa.

INTER: Bordon 4; Bellugi 5—, Facchetti 5—; Bedin 5—, rigore all'11', Santin (S) al 18', Boninsegna (I) al 20', Giubertoni 6, Burgnich 5; Pellizzaro 6+, Bertini 4, Boninsegna 6, Mazzola 4, Corso 6+ (n. 12: Vieri; n. 13: Frustalupi).

SAMPDORIA: Battara 5; Santin 5, Sabatini 5; Boni 7, Negrisolo 6+, Lippi 6+; Casone 5, Lodetti 6, Cristin 5—, Suarez 7, Fotia 6 (n. 12: Pellizzaro; n. 13: Rossinelli).

ARBITRO: Lattanzi, di Roma, 5.

NOTE: giornata fredda, cielo coperto, spettatori 42 mila, di cui 27.180 paganti (13.092 abbonati) per un incasso di L. 55.261.500.

I GOL: 35': Boni tergiversa col pallone a 25-30 metri dalla porta interista, poi, visto che nessuno si smarca, si risolve a tentare la carta del tiro da lontano. Ne esce un bel destro a mezz'aria che Bordon vede in ritardo: il tuffo è inutile e la palla s'infila all'incrocio.

43': prima Battara e dopo Lippi annullano in corner un'iniziativa di Pellizzaro. La stessa ala batte dalla bandierina toccando corto a Mazzola che centra nell'area gremita: nella mischia c'è un «mani» di Casone (forse involontario) che Lattanzi punisce drasticamente con un rigore, trasformato da Boninsegna.

Ripresa: l'Inter va sul 3-1 nel giro di 3'. Prima è Corso (8') che scatta palla al piede, entra in area senza che nessuno (sic!) gli si faccia incontro e trafigge Battara in diagonale; poi (11') è Boninsegna a ripetersi dal dischetto (e stavolta il «penalty» era sacrosanto: sgambetto in area di Santin a Pellizzaro che l'aveva dribblato). Al 18' la Samp riduce il distacco con un tiro simile a quello di Boni: l'autore, stavolta, è Santin che spara quasi alla cieca di sinistro e trova un Bordon ancora disastrosamente disattento.

Due minuti dopo, distanze ristabilte: su lancio di Bedin, Boninsegna si scrolla di dosso Santin, si gira e infila Battara da pochi metri.

Alla mezz'ora siamo al 4-3: Suarez tenta un affondo in area interista, perde l'ultimo dribbling e la palla resta lì a disposizione del primo venuto. Arriva Lippi e insacca.

Il rocambolesco 4-4 al 40': nuova azione di Suarez che si crea un varco e stanga, Bordon respinge corto e la palla va a sbattere sul braccio di Facchetti. Lattanzi si ricorda del primo tempo regalato all'Inter e ricambia il dono alla Samp. Tira e trasforma Suarez.

MILANO, 9 gennaio

Salvo il nostro Panzera, che aveva saggiamente gettato acqua sul fuoco dei facili entusiasmi, i cronisti frettolosi avevano detto mirabilie dell'Inter vista in settimana a Vicenza. La conferma che la vera Inter è invece ancora di là da venire, si è avuta clamorosamente oggi a San Siro ed è fotografata dal risultato: 4-4, che — giralo come ti pare — è un risultato umoristico, da sagra parrocchiale.

Che la Samp non fosse da prendersi alla leggera, lo si sapeva, ma da qui a buscare quattro gol dai blucerchiati (roba dei bei lontanissimi tempi di Bassetto e di Baldini) il passo è grande.

Si dirà che, nell'altalena dei gol, l'Inter si è trovata ad un certo punto in chiaro vantaggio per 4-2 e che il pareggio può essere stato determinato dalla stanchezza dovuta all'impegno infrasettimanale. Balle! Primo, perchè questa storia della stanchezza fa ridere (tre ore di gioco nel giro di quattro giorni sono quasi una regola nel calcio moderno) e, secondo, perchè al 4-2 l'Inter era pervenuta per un cumulo di circostanze sfacciatamente favorevoli, non già per la bontà del suo gioco e dei suoi schemi.

Gioco? Schemi? Neanche l'ombra. Vi basti sapere che il miglior interista è stato per tre quarti di partita il modesto Pellizzaro, il quale — ringalluzzito per la presenza di Heriberto — ha forse voluto tributare al «maestro» un omaggio (non richiesto dall'interessato che, come ricorderete, fece le valigie dall'Inter proprio a causa dell'ex palermitano).

Per tutto il primo tempo, la Sampdoria (udite, udite!) ha impartito una vera lezione di tattica e di gioco alla «grande» Inter, passando meritatamente in vantaggio col giovane, interessantissimo Boni (un «motorino» che ricorda il Nevio Scala della Fiorentina) e venendo raggiunta solo grazie ad un rigore «ti-vedo-e-non-ti-vedo», concesso da un arbitro in vena di elargizioni.

La manovra sampdoriana, orchestrata da Suarez e Lodetti in posizione difensiva, trovava sbocchi da tutte le parti per le veloci e puntuali proiezioni offensive del già citato Boni, di Negrisolo, di Santin e persino di Lippi. Avesse potuto disporre di un centravanti e non di un monumento come Cristin, la Samp avrebbe potuto travolgere l'Inter nel primo tempo.

Perchè l'Inter «non c'era», letteralmente. Bertini e Bedin non marcavano nessuno e intavolavano stranissimi soliloqui col pallone. Facchetti, risucchiato da Casone, non combinava niente di nulla e Bellugi si salvava coi falli sul piroettante (anche se fumoso) Fotia. Poi c'era Mazzola. Una farsa! Non solo il «baffo» non ne azzeccava una manco per sbaglio, ma ostentatamente si rifiutava di impegnarsi. Noi, da sempre, siamo estimatori di Mazzola e riteniamo un marchiano errore impiegarlo di «punta» quando da centrocampista ha fornito prove di altissimo valore; ma non possiamo condividere il suo atteggiamento di sfacciato menefreghismo.

Per fortuna di Invernizzi, l'Inter ha tali risorse da poter ovviare anche alle «giornate-no». All'inizio della ripresa, infatti, le sono bastati due spunti isolati (il primo, molto applaudito, di Corso, il secondo di Pellizzaro che ha fruttato il rigore-bis) per dare un calcio alla logica e mettersi a sedere a cassetta.

Un'Inter appena normale, sul 3-1 avrebbe vissuto di rendita, invece proprio a questo punto la barca nerazzurra ha cominciato a fare acqua da tutte le parti. Non solo Mazzola, Bedin, Bertini e Facchetti hanno seguitato a giocare malissimo (o a non giocare affatto, come è il caso di Sandro), ma l'esempio ha finito per contagiare anche Burgnich, Bordon e il fin lì ammirevole Pellizzaro. E' rimasto solo Corso a puntellare la baracca.

E la Sampdoria, testardamente, ha ripreso ad inseguire: si è portata sul 3-2, ha evitato sì sfaldarsi dopo aver subito un altro gol sciocco (quello del 4-2) di Boninsegna e si è proiettata tutta avanti alla garibaldina.

Insomma, un'eccellente prova di carattere che testimonia del buon lavoro di Heriberto su piano psicologico. Allorchè Lippi (un altro difensore!) ha ottenuto la rete del 4-3, l'Inter ha rievocato l'immagine di un naufrago che cercasse disperatamente qualcosa cui aggrapparsi. Non ha trovato che Corso e non le poteva bastare.

La Samp, attaccando alla brava, sospinta da un Suarez vecchia maniera, ha infine trovato il premio che le spettava di diritto. Complimenti.

Rodolfo Pagnini

Fraizzoli arrabbiato

«Mai più giocheremo partite il giovedì»

MILANO, 9 gennaio

Il pareggio che la Sampdoria è venuta a conquistare sul terreno di San Siro ha contribuito a gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi dei tifosi (e non solo dei tifosi) interisti.

La partita dell'Epifania contro il Vicenza è risultata per tutti, Invernizzi in testa, un comodo alibi. Sulla prova odierna avrebbero pesato stanchezza fisica e rilassamento psicologico. Ma è una scusa che non regge sia per l'abitudine agli impegni infrasettimanali, sia perchè la Sampdoria non poteva rappresentare di certo un avversario trascendentale.

«Di giovedì — ha esordito il presidente Fraizzoli — non si giocherà più. Abbiamo accettato la data proposta per fare un piacere al Vicenza. Ma è certo che una cosa del genere non succederà mai più».

Invernizzi ha difeso a spada tratta la tesi del rilassamento psicologico, con un'argomentazione alquanto contraddittoria: «Quando ci siamo trovati in vantaggio di due reti, invece di difendere il risultato, s'è cercato il quinto gol. E' stato un errore che attribuisco alla mancanza di concentrazione, ad una certa stanchezza psicologica subentrata alla tensione di questi giorni. Altri rilievi tecnici non ne posso fare. La squadra ha confermato segni di ripresa. Purtroppo non abbiamo saputo sfruttare a pieno la sconfitta della Juve».

Facchetti ha spiegato il rigore: «Ho sfiorato il pallone con la spalla sulla respinta di Bordon. Altro che rigore. Era un fallo, se c'era, del tutto involontario».

L'avvocato Colantuoni, presidente della Sampdoria, ha messo in rilievo l'impegno dei suoi: «Questo pareggio è tutto merito di Heriberto Herrera, che ha saputo dare alla squadra la grinta che prima non possedeva. La soddisfazione oltre che dal risultato viene anche dall'ottima prova di alcuni elementi, ed in particolare del diciottenne Boni, esordiente a San Siro».

La battuta polemica è stata di Suarez: «Ricordo sempre con piacere i tempi in cui giocavo con la maglia dell'Inter. Non ce l'ho mai avuta con l'Inter e con Milano, ma solo con Fraizzoli».

p. o.

Premiato il pronto recupero atletico del Vicenza (1-0)

Mantova: solita punizione-k.o.

SERVIZIO

VICENZA, 9 gennaio

Il Lanerossi gioca rispettando le consegne, coi meriti e i demeriti del proprio allenatore Berto Menti: un calcio tutto podismi dissennati e interscambi stile anni «trenta», vigoria atletica e salute psicofisica rimarchevoli.

Nel Mantova tutto l'opposto. Squadra che viene disposta sul campo secondo logica e nel rispetto delle geometrie, ma che non riesce a scrollarsi di dosso il trauma psichico di una classifica disastrosa. Avviene allora che il Mantova perde l'incontro controllato per tutto il primo tempo a suo piacimento e che il Lanerossi «trova» la vittoria perché ormai rassegnato al pareggio. A ciò si aggiungano le «distrazioni» dell'arbitro Monti e si avrà il quadro esatto di una partita giocata all'insegna della confusione e dell'anticalcio, soprattutto da parte dei padroni di casa.

Precisato questo, occorre peraltro segnalare il lodevole recupero atletico del Lanerossi che è valso a garantire una vittoria assai preziosa per la rincorsa alla salvezza.

La squadra di casa ha fatto perno sul tempismo e la decisione di Calosi, il miglior giocatore in campo, spalleggiato altrettanto validamente da Carantini, implacabile controllore di un Nuti in vena di prodezze.

Un Lanerossi che si difende con ordine, insomma, ma che non riesce ad imbastire degne azioni di contropiede. Ciccolo fallisce miserevolmente nel compito di regia affidatogli da Menti, costruendo più in quantità che in qualità. E Maraschi trova ossigeno «schiacciato» com'è da Bertuolo, stopper all'altezza della situazione.

Soprattutto nel primo tempo è stato il Mantova a controllare agevolmente un incontro privo di sussulti offensivi. Difesa arroccata ed arcigna nella fase centrale, che applica football servendo correttamente punte pressoché disunite ed impacciate in fase conclusiva. Un Mantova niente male, in sostanza, dalla manovra schematica e razionale.

Ma il punto nasce nella ripresa. Il Lanerossi attacca con foga e gli ospiti si arroccano in difesa chiudendo i varchi: e il gol non può che nascere su mischia o su punizione. Così è difatti: fallo di mano di Bertuolo al limite dell'area, barriera mal disposta, tocco di Ciccolo per Fontana che insacca cogliendo un po' tutti di sorpresa. «E' il settimo gol che prendiamo su punizione», dira poi Lucchi a fine partita.

E non si può dargli torto. Ormai nei giocatori del Mantova è entrata nel cuore e nella mente la fobia della punizione: un fallo dal limite ed è gol certo. Poi incontro senza storia, col Mantova tutto proteso all'attacco e col Lanerossi che gioca di rimessa per poi ripartire spedito in contropiede.

e. b.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6

CORRETTEZZA 7

AGONISMO 7

MARCATORE: Fontana al 17' del secondo tempo.

L.R. VICENZA: Bardin 7; Poli 6, Stanzial 8; Fontana 7, Carantini 6, Calosi 7; Damiani 5, Ciccolo 6, Maraschi 4, l'aloppa 6, Bagatti 6. (N. 12: Anzolin; n. 13: Turchetto).

MANTOVA: Tancredi 6; Masiello 5, Depetrini 6; Tomeazzi 5 (Montorsi dal 25' della ripresa, non giudicabile), Bertuolo 6, Zaniboni 6; Petrini 7, Maddè 7, Badiani 6, Dell'Angelo 6, Nuti 6. (N. 12: Da Pozzo).

ARBITRO: Monti di Ancona, 5. In ritardo le sue decisioni, discutibile la seconda rete annullata per il Vicenza.

NOTE: Leggera foschia, campo leggermente scivoloso. Spettatori 11.790, di cui 5.060 paganti per un incasso di 9 milioni e 552 mila lire.

I GOL: Al 17' Fontana. Fallo di mano di Bertuolo al limite dell'area, batte la punizione Ciccolo che apre sulla destra per Fontana; tiro al volo che si insacca rasoterra carambolando sul palo alla destra di Tancredi.

LE AZIONI PIU' PERICOLOSE: Al 28' discesa di Bagatti sulla destra e cross al centro raccolto da Maraschi che devia di testa fuori di poco. Al 36' l'arbitro annulla una rete di Damiani per fuorigioco di Bagatti. All'8' del secondo tempo, azione personale di Petrini. L'ala mantovana dribbla tre uomini, entra in area e spara rasoterra. Bardin, in tuffo, devia in calcio d'angolo.

Al 20' la seconda rete annullata: Bagatti al centro dell'area di rigore, raccoglie un invito di Damiani, sforbiciata volante che finisce alle spalle di Tancredi, ma l'arbitro interviene per gioco pericoloso dello stesso Bagatti.

EPISODI DA DIMENTICARE: Il gol inspiegabilmente annullato da Monti per un presunto gioco pericoloso di Bagatti proteso nella stupenda sforbiciata-gol. Il tutto senza consultare il guardalinee

L'EPISODIO DA RICORDARE: La manuscola prestazione di Calosi, libero stranamente mai preso in considerazione da Valcareggi. Domenica ha salvato il Lanerossi con interventi risolutivi e un glaciale tempismo che ha dello sbolarditivo.

HANNO DETTO: Lucchi: «Se rimango ancora in carica porterò i giocatori a farsi benedire. Sette punizioni subite, sette gol. Giudicate un po' voi».

Berto Menti: «Oggi ha giocato bene solo la difesa e Bagatti, al suo debutto casalingo. Ma con i due punti in tasca, va bene lo stesso».

Sconfitto a Firenze il «fanalino» Varese (1-0)

Un incontro sonnolento deciso da una autorete

Di Rimbano il «regalo» ai toscani - Nella ripresa il gioco è leggermente migliorato - Esposito, rientrato dopo una lunga assenza, è apparso impacciato

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5,5

AGONISMO 6,5

CORRETTEZZA 6,5

MARCATORE: autorete di Rimbano al 24' del s. t.

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 7,5, Longoni 7; Scala 8, Brizi 6,5, Orlandini 7; Esposito 5,5 (Pellegrini dal 42' del s. t.), D'Alessi 5, Clerici 6,5, De Sisti 7, Chiarugi 6. - (N. 12: Favaro).

VARESE: Barluzzi 8; Valmassoi 6, Rimbano 6; Morini 6, Dellagiovanna 6, Dolci 6,5; Bonafè 6, Mascheroni 5,5 (Massimelli al 12' del s. t., 6), Braida 6, Bonatti 6,5, Dolso 6. - (N. 12: Fabbris).

ARBITRO: Menegali di Roma, 7.

NOTE: cielo coperto, temperatura mite, terreno soffice. Spettatori 40 mila circa (paganti 17.450, abbonati 17.000) per un incasso pari a 30 milioni e 848.400 lire; calci d'angolo 11-0 per la Fiorentina. Ammoniti: per proteste Rimbano, per gioco falloso Valmassoi. Esame antidoping per Orlandini, D'Alessi, De Sisti, Barluzzi, Morini, Braida.

IL GOAL: 24' del s. t.: Scala, il migliore in campo fra i viola, parte come al solito dalla linea dei mediani, avanza e lancia Chiarugi che con una finta evita il contrasto con Valmassoi. Il terzino varesino lo tallona e quasi al limite dell'area lo sgambetta. Menegali, che segue la azione, decreta una punizione che viene battuta da De Sisti: pallonetto al centro, colpo di testa di D'Alessi. Dolci in rovesciata ribatte ma il pallone urta sulla schiena di Rimbano e finisce in rete ingannando Barluzzi.

LE OCCASIONI: primo tempo, 39': cross di Esposito (al suo esordio stagionale) colpo di testa di Chiarugi che devia il pallone nell'angolo opposto dove si trova Barluzzi. D'Alessi, marcato da Bonafè, salta, colpisce di testa sbagliando il bersaglio a porta vuota.

Secondo tempo, 2': fallo di Valmassoi su De Sisti: punizione battuta da Chiarugi, pallone al centro, testa di D'Alessi e deviazione di mano di un difensore varesino.

13': fallo di Dolso su Orlandini. Punizione battuta da Chiarugi e gran volo di Barluzzi che di pugno devia il pallone sopra la traversa.

14': fallo di Dolci su Clerici, punizione per la Fiorentina, pallone a Longoni che lascia partire una gran botta: Barluzzi intuisce e devia in calcio d'angolo.

18': azione Orlandini-Scala. L'ex vicentino in «slalom» supera tre avversari e dal limite cannoneggia: Barluzzi vola da palo a palo e devia in calcio d'angolo.

44': il Varese attacca alla ricerca del pareggio e la Fiorentina parte in contropiede. Scala riceve da Orlandini e lancia Clerici che avanza al centro e giunto al limite dell'area serve alla perfezione Chiarugi nel ruolo di interno destro. «Cavallo matto» in giornata un po' opaca, perde tempo e quando colpisce il pallone lo spedisce fra le braccia del portiere in uscita.

FIORENTINA-VARESE — L'episodio dell'autogol che darà la vittoria alla Fiorentina: dalla testa di D'Alessi, la palla finirà contro la schiena di Rimbano (n. 3) che devierà involontariamente nella propria rete.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 9 gennaio

Non c'è due senza e tre e la Fiorentina anche in questa partita contro l'ultima squadra in classifica, il povero Varese, è riuscita a vincere grazie ad un regalo degli avversari: al 24' della ripresa, a seguito di un fallaccio di Valmassoi su Chiarugi e conseguente calcio di punizione battuto da De Sisti, Dolci ha ribattuto al volo: purtroppo il pallone nella breve traiettoria (in area varesina si erano radunati numerosi viola e lombardi) ha urtato sulla schiena di Rimbano ed è schizzato come una palla di fucile nella rete di Barluzzi che fino a quel momento aveva riscosso applausi.

Un vero colpo di fortuna per gli uomini di Liedholm, una fortuna che si ripete visto che anche domenica scorsa sul campo di Mantova i viola vinsero grazie ad una autorete del terzino Bertuolo. Però, a differenza di una settimana fa, oggi la Fiorentina, pur con tutti i suoi noti limiti (la compagine viola, come del resto la maggioranza delle squadre italiane, manca di elementi capaci di coprire le fasce laterali del campo e la presenza, anzi l'esordio stagionale di Esposito non è valso ad eliminare questa lacuna) non si è limitata ad attendere l'avversario nella propria area di rigore, ma sin dalle prime battute ha preso in mano l'iniziativa e, dopo aver disputato un primo tempo facendo soltanto confusione (solo quando Liedholm potrà riavere a disposizione Merlo ed un Esposito al massimo della condizione certi difetti potranno infatti scomparire) nella ripresa non ha più indugiato, ha messo alle corde gli avversari per poi bombardare da ogni parte la rete difesa dal vecchio ma sempre abile Barluzzi che da qualche anno non difendeva i pali di una squadra di serie A. Ed è stato appunto grazie al continuo *forcing* che i viola hanno avuto a portata di piede alcuni palloni da rete. Però, vuol per la disposizione tattica decisa dall'allenatore Cadè (il tecnico varesino aveva dato ordini ben precisi: difendersi senza commettere falli da rigore, ridurre al minimo lo spazio per le punte viola ed attaccare solo allo scopo di alleggerire il compito dei difensori) e per la scarsa vena dimostrata ancora una volta da Clerici e Chiarugi, di gol ne è stato realizzato solo uno e da un difensore del Varese.

Di conseguenza, tenendo presente la disposizione in campo dei varesini, la scarsa vena delle «punte» viola e della confusione fatta dalla squadra di casa, lo spettacolo è stato mediocre. Uno spettacolo che è leggermente migliorato (solo per quanto riguarda i tiri a rete) nel secondo tempo mentre per tutti i primi 45' il pubblico è stato costretto ad assistere ad una vera e propria lagna. Spettacolo che è stato più vivace nella ripresa, soprattutto dopo che Liedholm ha fatto arretrare il lento D'Alessi nella posizione di mediano ed ha avanzato Scala che, con Orlandini e con la collaborazione di De Sisti, è stato l'elemento più pericoloso e più applaudito della giornata. Scala, infatti, non avendo la preoccupazione di dover controllare l'avversario si è lanciato in ogni azione e grazie al suo attuale stato di forma e alla sua caparbietà ha creato una decina di occasioni per i compagni della prima linea. Inoltre — e qui si spiega anche la bella figura fatta dai difensori — il Varese, conoscendo le possibilità dei viola non ha mai inteso correre rischi.

I varesini, come abbiamo già accennato, si sono limitati a controllare gli avversari e se avessero avuto un tantino di fortuna avrebbero potuto anche lasciare il «Campo di Marte» con un prezioso punto. Solo che, per attuare un gioco del genere, Cadè avrebbe dovuto avere a disposizione uomini migliori in prima linea, elementi capaci di lottare, di tenere il pallone.

Per concludere, dopo aver ripetuto che si è trattato di una partita mediocre, occorre spendere due righe sulla prova di Esposito, il giocatore che infortunatosi nell'agosto a Massa Marittima è rientrato in prima squadra. Il giocatore è apparso ancora un po' timido, impacciato, non ancora in possesso della tenuta indispensabile per tutti i 90'. Tenendo presente i 5 mesi di inattività e tutto quanto gli è capitato (ad un certo momento, a causa dello strappo al quadricipite della gamba destra, si era parlato di intervento chirurgico) Esposito deve essere assolto ed è per questo che Liedholm ha già annunciato che il giocatore domenica a Torino contro la Juventus sarà nuovamente in campo.

Loris Ciullini

Con un decisivo Janich punto d'oro al Bologna

Non cede a Bergamo la fortezza rossoblù

SERVIZIO

BERGAMO, 9 gennaio

Veri, gonfiati o inventati, il Bologna non era certamente senza acciacchi, e la partita sul campo bergamasco, con un portiere, Testa, nuovo agli impegni fra i pali della prima squadra, aveva le sue brave incognite e le sue molteplici difficoltà. Essere riusciti a portare sotto le Torri degli Asinelli un punto prezioso, da mostrare con orgoglio ai loro «aficionados», senz'altro è stata una grossa soddisfazione per i giocatori, i quali erano ritornati ad essere guidati dalla panchina da «Mondino» Fabbri.

Giocando con alcune carte valide, e più di tutti si è mostrata preziosa quella di Janich, e qualche scartina, l'allenatore non poteva che adottare una tattica difensiva. A questa scelta è sempre rimasto fedele, e si è visto così un Bologna saldamente arroccato, sufficientemente pronto e sicuro a sbarrare ogni strada, soprattutto con Bulgarelli e Perani, con i terzini e il portiere, mai chiamato all'intervento miracoloso.

La partita-capolavoro dello anziano aJnich, il solo forse che non abbia perso un contrasto e bloccato ogni infiltrazione, grazie alla classe e al «mestiere», è stata non solo preziosa, ma in qualche occasione decisiva.

Le menzionate premesse, insieme alla volontà atalantina di ritornare al successo, hanno influito sul corso dell'incontro. Si è giocato coi nerazzurri sempre proiettati all'offensiva, alla quale si rispondeva sporadicamente e senza convinzione. Un attacco in massa, ma con il difetto, ormai comunissimo, di convogliare il gioco verso il dischetto del «rigore» intasando la zona e non trovando mai lo spiraglio per il tiro.

Ci voleva un «quid», per sbloccare il risultato, forse un lampo di genio di Moro, assente ancora per infortunio, che non è stato in tutto sostituito da Sacco, più brillante in altre occasioni. L'ex juventino ha spaziato in ogni zona, ma il suo zampino non lo si è mai visto nelle azioni più insidiose.

Niente da fare, in pratica, contro una difesa attenta e grintosa all'occasione. Un appunto che all'Atalanta si può muovere non solo da oggi, in quanto alla generosità del suo sforzo non riesce ad accoppiare il talento indispensabile per arrivare al successo. Alla fine la delusione è stata grossa, perchè sul ruolino di marcia erano previsti due punti, in previsione delle prossime sei partite, nelle quali l'Atalanta avrà avversari di grosso calibro, a cominciare da domenica a San Siro con il Milan.

Aldo Renzi

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6, AGONISMO 7, CORRETTEZZA 6

ATALANTA: Rigamonti 6; Maggioni 6, Divina 6; Savoia 7, Vavassori 6, Leoncini 6; Leonardi 5, Bianchi 7, Magistrelli 5, Sacco 6, Doldi 5.

BOLOGNA: Testa 6; Roversi 6, Prini 6; Cresci 5, Janich 7, Fedele 6; Perani 6 1/2, Gregori 6, Savoldi 6 1/2, Bulgarelli 6, Landini 6 1/2.

ARBITRO: Giunti di Arezzo 6.

LE AZIONI-GOL: al 21', dopo un'incessante pressione l'Atalanta batte dal limite una punzione, Magistrelli sfugge a Cresci, era stato mandato a gambe levate da Janich. Palla toccata lateralmente a Bianchi, e gran tiro oltre la barriera, intuito e bravamente respinto a pugno dal giovane portiere Testa. Risposta bolognese alla mezz'ora. Gregori effettua un traversone dalla destra, Vavassori resta imbambolato e Fedele si trova a un passo da Rigamonti, che lo anticipa piuttosto fortunosamente, esibendosi in una presa non proprio ferrea. A otto minuti dal riposo duplice errore delle punte bergamasche. Era stato Bianchi, infaticabile a portare avanti la palla, fin quasi alla bandierina del corner. Sul traversone radente, Janich e compagni non si spostano sulla traiettoria: prima la palla è «sbucciata» da Magistrelli, a non più di tre metri dalla porta: finita poi sul sinistro di Doldi, si assiste ad un tiraccio da far strillare a lungo i delusi tifosi.

La ripresa è ancora più povera di azioni, per il calo di rendimento nelle file atalantine. Sbaglia subito Magistrelli, su invito dal limite di Bianchi, il centravanti scatta sulla palla, ma in extremis si fa rubare il tiro a rete da Cresci, rinvenuto per mettere in angolo.

Verso il quarto d'ora, su spiovente di Prini, corre sugli spalti un brivido per il modo con cui Leoncini mette in angolo di testa, sfiorando l'autogol. Poco dopo su tiro in acrobazia di Landini in area, deviazione estemporanea, sempre di Leoncini, con la palla che sbatte sul braccio sinistro. L'arbitro sorvola, poi aiuterà fino alla conclusione i felsinei, fischiando in loro favore, a torto o a ragione.

Battuta d'arresto di Torino e Roma

2-2 nella trasferta torinese

Il Verona acciuffa in extremis il pari

Dopo essere andati in vantaggio con Reif ed essere stati raggiunti e superati da due gol di Bui, gli scaligeri hanno segnato con Mascetti a due minuti dalla fine

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 9 gennaio

Se è vero (e chi lo sa?) che la classe operaia va in paradiso, Giagnoni si sta guadagnando un posto per il purgatorio, almeno, se è vero che chi racconta bugie non può trovare alloggio tra gli «eletti».

Alla fine della partita questo bravo Giagnoni è arrivato a dire che Pulici aveva giocato bene. Lui (Giagnoni) come allenatore ha la licenza di dire anche queste cose e di servirsi dei giornali per tenere, come si dice, su il ragazzo, ma forse questa non è più ormai la terapia confacente al caso.

Oggi Pulici ha fatto perdere le staffe anche ai più pazienti tifosi granata e buon per il Torino che il rientrante Bui (l'unica sua partita l'aveva giocata contro la Sampdoria il 14 novembre) ha messo a segno due reti. Non si può dire che siano stati due gol favolosi, anzi, a nostro avviso, sono stati un po' rubacchiati, ma quello che conta è segnare e il Torino, dopo essersi trovato in svantaggio, è riuscito a capovolgere il risultato e quasi a vincere la partita.

Nel Torino rientrava Bui (Giagnoni l'ha deciso all'ultimo momento in sostituzione dell'affaticato Toschi) e può anche darsi che il mutamento abbia rallentato il ritmo dei granata, ma certo che la prestazione di domenica scorsa, contro il Milan, era solamente un ricordo lontano.

Il gol iniziale, infatti, del Verona non è giunto a sorpresa, ma dopo alcune azioni degli scaligeri e in una di queste non è mancato il brivido: un falso rimbalzo ha obbligato Castellini in tuffo a deviare... di testa. Anche Agroppi si era visto neutralizzare dal vecchio Colombo un tiro ravvicinato, ma il Torino, si è capito subito, non era quello di altre volte. Il Verona, ringalluzzito dal gol, reggeva con abilità l'urto determinato dal «forcing» granata ma l'assalto del Torino era senza ordine, fatto solo di rabbia. Negli spogliatoi era rimasto il vecchio modulo di gioco e ora i granata balbettavano come principianti.

Malgrado ciò il Torino riusciva a passare e il gol di Bui, «trovato» a due metri dalla porta di Colombo, offriva lo slancio per raddoppiare. Il Verona, frastornato (era la prima volta che i veneti si erano trovati in vantaggio fuori casa), sembrava ormai in ginocchio e Bui aspettava il calcio di punizione che permetteva al Torino di riprendere in mano le redini della gara. E' stata una pia illusione. Il Torino, ormai pago (tanta era stata la paura!), si è «seduto» e così il gol della sicurezza non è più arrivato, e il Verona a due minuti dalla fine ha portato via un punto dal «Comunale» (finora ci era riuscito soltanto il grande Milan) e nessuno in buona fede può gridare allo scandalo. Giagnoni ha provato anche a sostituire Pulici con Luppi verso la fine della gara ma ormai i granata erano in «riserva» e la squadra ha ceduto lentamente al Verona la possibilità di riaversi e di riequilibrare il risultato.

Che cos'è che non gira nel Torino? Essenzialmente l'attacco, e basta ricordare che Pulici ha segnato alla seconda giornata e da allora è sempre rimasto all'asciutto. Reclama sempre contro i giornalisti ma se non segna dei gol la «persecuzione» continuerà all'infinito La lunga assenza di Toschi ha fatto gravare tutto il peso delle gare sul centrocampo e vale la pena ricordare che le punte del Torino sono andate a segno oggi dopo 754' di astinenza.

Giagnoni, alla fine della partita, ha detto che i punti il Torino se li andrà a guadagnare sul campo della Roma, ma se queste battute vanno bene per i tifosi non sempre sono confortate dai risultati. Il potenziale è integro ed è in grado di rifarsi, ma intanto siamo al quarto pareggio consecutivo.

Il Verona è stato una bella sorpresa. Pozzan, con Mariani e Reif, può forse aver trovato le «punte» che cercava e già il risultato di domenica, contro il Napoli, lo faceva intuire. E' la seconda volta che il Verona riesce a raccogliere un punto in trasferta.

Giagnoni non ha mai parlato di scudetto (e ha fatto bene); però mira a un posto di prestigio. I punti fuori casa servono alla bisogna ma, prima di tutto, non bisogna mollare le brache in casa.

Nello Paci

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6
AGONISMO 6,5
CORRETTEZZA 7

MARCATORI: Reif (V) al 13'; Bui (T) al 30' e al 33' del primo tempo; Mascetti (V) al 43' della ripresa.

TORINO: Castellini 6; Mozzini 6,5, Fossati 5; Zecchini 6, Cereser 6,5, Agroppi 6,5; Rampanti 6, Ferrini 7, Pulici 5 (Luppi dal 76'), Sala 6,5, Bui 6,5. - (N. 12: Sattolo).

VERONA: Colombo 6; Nanni 6,5, Sirena 6,5; Ferrari 5,5, Battistoni 6,5, Mascalaito 6; Orazi 6,5, Bergamaschi 5,5, Reif 6,5, Mascetti 6,5, Mariani 7. - (N. 12: Giacomi; n. 13: Paioli).

ARBITRO: Lazzaroni, di Milano 7; partita facile. Unica pecca: il fallo di Nanni su Pulici, al 30' della ripresa, meritava una ammonizione.

NOTE: sole e giornata fredda. Terreno leggermente allentato. Spettatori 24 mila di cui 17.651 paganti per un incasso di lire 27 milioni 697.300. Esame antidoping per: Castellini, Fossati e Sala per il Torino; Nanni, Sirena e Reif per il Verona. E' stato ammonito al 23' del primo tempo Ferrari per scorrettezze ai danni di Sala. Angoli 12-6 per il Torino (8-4).

I GOL: al 13' Mariani, spostato sulla sinistra, si giocava Mozzini e porgeva al centro dove Orazi (non seguito da Fossati) aveva modo di crossare in area sulla destra: pronto Reif, anticipando su Zecchini, di destro insaccava sotto la traversa da pochi metri.

Al 30' fallo di Ferrari su Sala (ne commettera per tutti i 90') e punizione di Ferrini dalla sinistra: saltano Bui e Colombo e il portiere non trattiene: in mezza spaccata arriva prima Bui che spinge in rete da due passi.

Al 33' fallo di Nanni su Pulici e Bui è incaricato della punizione. Offre la impressione di passare a destra, dove è pronto Sala, e invece tira direttamente in porta: Colombo, colto in contropiede, deve abbozzare.

Al 43' della ripresa: fallo di Zecchini su Mariani: Mascetti con un tiro «zembato» (alla Corso per intendersi) sorvola la barriera e il pallone, malgrado Castellini riesca ancora a sfiorarlo, finisce inesorabilmente in rete.

DA DIMENTICARE: le cose folli messe in mostra da Pulici.

DA RICORDARE: poco o niente.

TORINO-VERONA — Castellini si protende invano sul tiro (calcio di punizione) scagliato da Mascetti: sarà il pareggio veronese.

Pareggio casalingo con la Roma (1-1)

Catanzaro: un punto è un palo

La rete di Zigoni pareggiata da una di Mammì - Un salvataggio di Del Sol sulla linea di porta

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5,5
AGONISMO 6,5
CORRETTEZZA 6

MARCATORI: Zigoni (R) al 18' del primo tempo; Mammì (C) al 24' del s.t.

CATANZARO: Pozzani 6; Pavoni 6+ (al 33' del s. t. Ciannameo 6,5), D'Angiulli 6,5; Banelli 5—, Maldera 5, Busatta 6,5, Spelta 8, Bertuccioli 6—, Mammì 7, Franzon 6, Braca 6. - (N. 12: Bertoni).

ROMA: Quintini 7; Liguori 5, Petrelli 5,5; Salvori 6, Bet 5—, Santarini 5,5; La Rosa 6 (dal 33' del s. t. Rosati 6), Del Sol 6, Zigoni 5,5, Cordova 8, Franzot 6+. - (N. 12: De Min).

ARBITRO: Gussoni di Tradate, 5,5.

NOTE: giornata primaverile. Spettatori 15 mila circa, incasso 24 milioni. Angoli: 5-0 per il Catanzaro. Ammoniti: Banelli e Franzon del Catanzaro.

I GOAL: la prima rete è stata quella di Zigoni, realizzata su punizione. Era il 18' del primo tempo, sulla tre quarti c'è stata una punizione per un fallo di Bertuccioli. Zigoni tira seccamente un tiro teso e radente che andava ad insaccarsi sull'angolo basso a sinistra della porta di Pozzani. Il pareggio del Catanzaro, dopo un «forcing» durato molti minuti, è arrivato al 24' della ripresa, a seguito di un altro tiro di punizione per fallo di Bet su Spelta. La palla veniva calciata da Braca, Mammì entrava, colpiva di testa e quindi era gol.

LE OCCASIONI DA GOL: molte sono state le occasioni da gol, specialmente per il Catanzaro. Già al quarto del primo tempo Del Sol ha salvato sulla linea di porta dopo un colpo di testa di Spelta; sulla respinta tiro di Mammì con la palla che colpiva il palo. Mammì comunque era in fuorigioco.

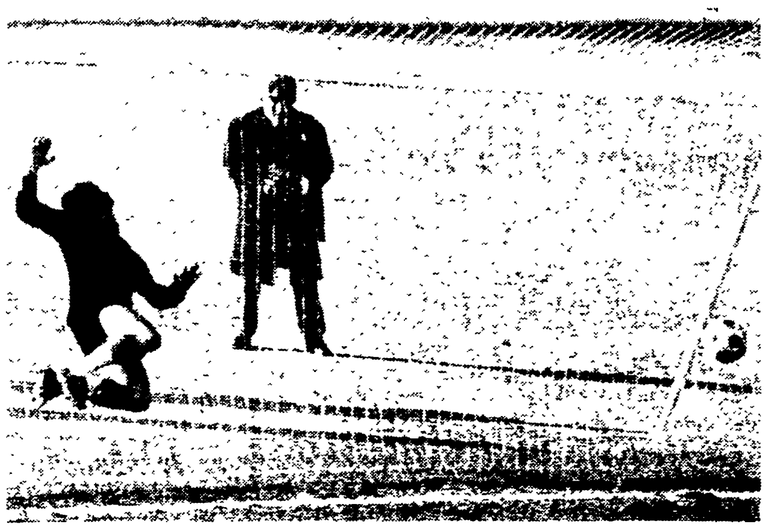
Al 19' ancora Mammì di testa tentava ma senza fortuna.

Al 26' era sempre Mammì in buona posizione, ma si attardava nel tiro. Due minuti dopo uno splendido tiro di Spelta in mezza girata trovava pronto Quintini alla parata.

Al 43' era Bertuccioli a tirare alto da buona posizione.

Nel secondo tempo, al 6', dopo una splendida azione iniziata da Braca e continuata da Spelta, Mammì sferrava un tiro teso che si perdeva di poco a lato. Al 29' una occasione per la Roma sprecata da Del Sol, che dopo una respinta a pugni di Pozzani su tiro di Cordova, sparava alto da ottima posizione. Un minuto dopo Bertuccioli, da lontano, ha tentato la via del gol con un gran tiro che Quintini neutralizzava stendendosi in volo.

HANNO DETTO DOPO: Anzalone, presidente della Roma, facendo rilevare la ottima accoglienza ricevuta in Calabria, ha detto che si ritiene contento del pareggio e che il Catanzaro si salverà sicuramente. Herrera, il volto scuro per la delusione, ha preferito non profferire parola. Seghedoni si è pure dichiarato soddisfatto del risultato anche se la sua squadra avrebbe potuto sperare in qualcosa di più. Ceravolo, presidente del Catanzaro, ha detto: «Continua la nostra sfortuna. A che servono gli sforzi dei miei giovanotti se poi la fortuna ci volta completamente le spalle?».



ROMA-CATANZARO — Quintini battuto dal tiro di Mammì.

SERVIZIO

CATANZARO, 9 gennaio

Helenio Herrera e la Roma lasciano Catanzaro con la bocca amara, ma in fondo, il mago può ritenersi soddisfatto di come sono andate le cose per la sua squadra e del punto racimolato in una trasferta che alla vigilia aveva definito molto ostica. Al contrario di Seghedoni, trainer catanzarese, che forse si sarebbe aspettato ed avrebbe preteso qualcosa in più di un punto, che comunque può ritenersi prezioso per la deficitaria classifica della squadra calabrese..

L'importante, per i giallorossi calabresi è non avere delle distrazioni che potrebbero costare molte delusioni per questo pubblico tanto generoso. Rimanendo in tema specifico di questa partita, possiamo dire chiaramente che la Roma ha guadagnato un punto, facendo poco per meritarselo, mentre il Catanzaro avrebbe potuto incamerare l'intera posta in palio, se solo due tiri, uno di Spelta e uno di Mammì non fossero andati ad incocciare la traversa e l'altro a lambirla.

Tecnicamente non è stata una partita dai toni molto elevati. A ciò ha contribuito notevolmente la tattica per niente aggressiva dei romanisti che, a centro campo, dove Cordova ha brillato, non hanno avuto spunti di levatura accettabile, anche perchè Del Sol, molto statico si è visto solo in poche occasioni (una comunque importante perchè in posizione difensiva ha salvato un pallone sulla linea di porta, dopo un tiro di Mammì) e Franzot, evanescente, non sono riusciti ad imprimere alla manovra una linearità accettabile. D'altronde le carenze della squadra di Helenio Herrera non sono state solo in questo reparto. In difesa, ad esempio, nonostante la buona vena di Santarini, la Roma ha «ballato», e molto, sotto i colpi di Spelta, letteralmente superlativo, che ha dato molto da fare ai giallorossi e le «incornate» di Mammì che di testa non ha perso un solo pallone giocabile, e che ha fatto impazzire prima Bet e poi Liguori.

Sull'altro fronte, il solo Zigoni, (La Rosa infatti ha fatto ben poco tanto da essere sostituito da Rosati) francobollato inesorabilmente da D'Angiulli, non ha avuto molte palle giocabili. Attacco sterile, quindi, quello della Roma, che in tutta la partita ha tentato pochissime volte l'attacco verso la porta di Pozzani, il quale è stato sempre pronto ad intervenire. Quintini, il giovane portiere romano, partito molto bene, dopo il gol di Mammì, dovuto anche un poco al suo tardivo intervento, si è trovato molto a disagio, commettendo una serie di papere che potevano costargli molto care.

Per quanto riguarda il Catanzaro, decisamente la sua è stata una bella partita, una partita giocata con la rabbia in corpo, che forse, e senza forse ,avrebbe meritato molto di più. Comunque nel calcio quelli che contano sono i palloni, che si riesce a mandare nella rete avversaria, e quindi a poco varrebbe recriminare sulle due traverse colpite e sul pallone che Del Sol ha salvato sulla linea di porta.

Si è iniziato a giocare con studiata calma da ambo le parti, ma ben presto le «scoppole» incominciarano a sentirsi sul fronte della porta di Quintini, che ha sfoderato una serie di interventi neutralizzando molti palloni insidiosi. Il gol di Zigoni, al 18' del p.t., è stata una vera doccia fredda, poichè è giunto nel momento più inatteso e per giunta con un tiraccio da oltre trenta metri, tiro che se pur forte, ed angolato, Pozzani avrebbe potuto intercettare.

I minuti più interessanti, se non dal lato tecnico, almeno da quello agonistico, sono stati quelli iniziali della ripresa, quando la squadra di casa è partita a razzo alla ricerca del gol del pareggio, che poi giungera al 26' dopo un colpo di testa di Mammì, non imprendibile, ma che comunque ha sorpreso Quintini, il pur bravo portierino romano, che sinceramente non meritava questa capitolazione dopo l'innumerevole serie di parate in cui si era fatto ammirare.

Il Catanzaro, incitato da un pubblico fantastico, ha cercato la rimonta, senza comunque riuscirci, nonostante l'apporto offensivo dato da Ciannameo, che al 33' era andato a sostituire il terzino Pavoni

Pantaleone Sergi

Nella «campestre» di Cairate

Vince Begnis (trent'anni)

SERVIZIO

CAIRATE (Varese), 9 gennaio

Solita ed efficiente fatica organizzativa annuale del circolo democratico «Cavallotti» di Cairate, in occasione della prima prova del campionato lombardo di società di corsa campestre.

Atmosfera favorevole, con cielo grigiastro e temperatura fra i 12 e i 10 gradi; prati elastici che hanno agevolato le veloci sgroppate di circa 200 concorrenti. Ma dal punto di vista tecnico ben poco vi è stato da osservare.

Nel cosiddetto «cross corto» vittoria non certo entusiasmante di Franco Ambrosioni (AICS Milano), che ha tenuto a bada con facilità il troppo arrendevole Rondelli e il trentacinquenne Conti.

Nel «vero cross» l'attacco che il ventenne Veronese portava ai senatori Begnis (30 anni) e Segrada (35 anni) è rientrato dopo circa tre chilometri; mentre il ventenunne Oggioni, anch'egli per la prima volta a contatto diretto con gli esperti della massima categoria, ha retto solamente per un chilometro ed è finito al nono posto.

In sostanza hanno ragione coloro che affermano che il cross lombardo, dopo aver fatto il bello e il cattivo tempo nella penisola dal 1955 al 1970, accusa ora le insipienze di dirigenti regionali troppo acquiescenti ai voleri dei romani.

b. b.

LE CLASSIFICHE

Categoria allievi (km. 3,200): 1. Giancarlo Garattini (Pro Patria Milano) in 10'13"5; 2. Osvaldo Faustini (Atletica Villanuova), 10'25".

Categoria juniores (chilometri 6,200): 1. Mario Brambilla (Atletica Bergamo) 20'3" e 8; 2. Gabriele Beretta (Pro Patria Milano) 20'13"; 3. Ferruccio Marelli (Pro Patria Milano) 20'17"5.

Categoria seniores «A» (km. 6,200): 1. Franco Ambrosioni (AIAS Milano) 19'8"2; 2. Giorgio Rondelli (Pro Patria Milano) 19'14"; 3. Luigi Conti 19'44".

Categoria seniores «B»: 1. Massimo Begnin (Pro Patria Milano) 29'50"8; 2. Osvaldo Segrada (Pro Patria Milano) 29'53"; 3. Franco Veronese (Pro Patria Milano) 30'2"3; 4. Aldo Pezzoli (Snia Milano) 30' 12"8; 5. Franco De Menego (Pro Patria Milano) 30'34"5; 6. Francesco Barattoni (Pro Patria Milano) 30'41".

A Bad Hofgastein

A Varallo la «libera»

BAD HOFGASTEIN (Austria), 9 gennaio

L'italiano Marcello Varallo ha vinto la discesa libera di Bad Hofgastein, col tempo di 1'56"76 precedendo l'americano Mike Lafferty in 1'57"22 e l'altro americano David Currier in 1'57"58.

La discesa libera femminile è stata vinta dalla svizzera Marianne Hefti in 2'09"23, su percorso pressochè identico, con sviluppo di 754 metri.

Nella discesa libera maschile Stefano Anzi si è classificato decimo con il tempo di 1'59"0.

In campo femminile, l'italiana Paula Hofer si è classificata settima col tempo di 2'11"49. L'altra italiana Carmen Rosoleni si è classificata undicesima col tempo di 2'13"69.

Pallavolo

La Ruini brilla su tutti i fronti

La Ruini Firenze alla ribalta su due fronti. Il sestetto campione d'Italia dopo aver consolidato la sua posizione nella classifica di campionato battendo il Petrarca a Padova (3-1) nell'anticipo di metà settimana, si è anche guadagnato un posto per la finale della Coppa dei Campioni La squadra di Bellagambi, impegnata da venerdì a Firenze nel torneo semifinale con i cecoslovacchi dello Zetor, i turchi del Galatasaraj e i tedeschi occidentali del Munster, si è brillantemente qualificata, unitamente al sestetto boemo, superando i rappresentanti della RFT per 3-0 e quelli della Turchia per 3-1. Il girone finale avrà luogo a Bruxelles nel prossimo mese di febbraio.

La serie A maschile, che ha ripreso il suo cammino — unitamente a quella femminile — dopo 20 giorni di sosta, ha offerto due risultati-sorpresa. Il Casadio Ravenna si è imposto, inaspettatamente ma con merito, a Trieste sull'Arclinea. Gli alabardati con questa ennesima sconfitta sono scivolati in zona retrocessione da dove ne è uscito, temporaneamente, il CUS Catania.

I siciliani, guidati dal bulgaro Kreemarov, sono riusciti, disputando una accorta partita, a capovolgere il pronostico battendo in quattro set il favorito Brummel di Ancona.

La serie A femminile, orfana del CUS Parma impegnata nella Coppa dei Campioni a Loz in Polonia, continua ad essere dominata dalla Fini Modena che ha superato anche l'ostacolo, per altro non difficile, di Gorizia. Anche l'altra squadra modenese, la matricola Comamobili, ha retto finalmente il ghiaccio cogliendo i primi due punti ai danni del C S Firenze ed iniziando in tal modo la scalata verso posizioni più confacenti al reale valore della squadra

l. d.

RISULTATI

Serie A Maschile: CUS Parma Minelli 3-0; Arclinea-Casadio 2-3, Gargano CUS Milano 3 2; CUS Catania-Brummel 3-1; Petrarca-Ruini 1-3; Panini-Lubiam (rinviata).

Classifica: Ruini p. 22; Panini 18; Lubiam e CUS Parma 16; Casadio e Brummel 10; Minelli e CUS Catania 8; Arclinea, Petrarca e Gargano 6; CUS Milano 4. Panini e Lubiam una partita in meno.

Prossimo turno: Panini CUS Milano; CUS Parma-Brummel, Arclinea-Minelli; Casadio-Lubiam; Gargano-Ruini; Petrarca-CUS Catania.

RISULTATI

Serie A Femminile: Comamobili-Firenze 3-0; Casagrande-La Torre 3-1; Gorizia-Fini 1-3; Confit-Presolana 3 0; CUS Parma Cogne (rinviata).

Classifica: Fini p. 16; La Torre e Casagrande 12; CUS Parma e Cogne 10; Confit 8; Presolana 4. Comamobili, Gorizia 2; Firenze 0. CUS Parma e Cogne una partita in meno.

Prossimo turno: Cogne-Confit; La Torre-CUS Parma; Firenze-Gorizia; Fini Casagrande; Presolana-Comamobili.

RUGBY

RISULTATI

Metalcrom-CUS Genova 26-17; Olimpic-Fiamme Oro 16-11; Petrarca-Parma 26-3.

LA CLASSIFICA

Petrarca 21 punti; Fiamme Oro 15; Intercontinentale e Tosimobili 11; CUS Genova e Comuni 12; Parma e Metalcrom 9; L'Aquila 8; Olimpic 6; Bologna e Brescia 5. Parma e CUS Genova una partita in meno.

Hai fatto 5? HAI VINTO!!!
Con questo sensazionale sistema (di 38 colonne) basta indovinare 5 risultati per avere vincita sicura (garantita al 100%). Incredibile ma vero! Richiedetelo subito e la prossima schedina vincente sarà la vostra. Riceverete il sistema inviando L. 3.000 a:
P. GRAZZINI - Via Olivuzzo, 5/a - 50143 FIRENZE
(prontuario di 999 sistemi, in omaggio ai richiedenti)

105 SISTEMI - L. 3.000
● 6 TRIPLE e 7 DOPPIE colonne 89 ● 12 TRIPLE colonne 133
● 11 TRIPLE col. 72 ● 12 TRIPLE col. 256 ● 13 TRIPLE col. 540
● 13 TRIPLE colonne 160 e altri 99 insuperabili sistemi.
Potreste finalmente anche Voi realizzare un 13 e qualche 12 al Totocalcio in modo facile e sicuro. Riceverete i 105 sistemi interamente sviluppati, pronti per il gioco, inviando L. 3.000 a:
SUPERTECNICA - Casella Postale 26/rs - 50100 PISTOIA

I RISULTATI

SERIE A

Atalanta-Bologna	0-0
Cagliari-Juventus	2-1
Catanzaro-Roma	1-1
Fiorentina-Varese	1-0
Inter-Sampdoria	4-4
L.R. Vicenza-Mantova	1-0
Napoli-Milan	0-0
Torino-Verona	2-2

SERIE B

Catania-Bari	0-0
Cesena-Brescia	2-0
Como-Arezzo	0-0
Genoa-Taranto	1-0
Lazio-Reggina	2-1
Foggia-*Livorno	1-0
Perugia-*Modena	2-0
Monza-Reggiana	1-0
Palermo-Novara	2-1
Ternana-Sorrento	2-1

MARCATORI

SERIE A

Con 12 reti: Boninsegna; con 9: Bettega; con 8: Bigon e Riva; con 6: Damiani; con 5: Anastasi, Capello, Carelli, Chiarugi, Prati e Zigoni; con 4: Clerici, Cristin, Altafini, Savoldi, Mazzola, Suarez; con 3: Magistrelli, Moro, Rizzo, Spelta, Haller, Maraschi, Fontana, Rivera, Amarildo, Sala, Petrini e Orazi; con 2: Leonardi, Brugnera, Domenghini, Bedin, Bertini, Facchetti, Causio, Ciccolo, Turchetto, Maddè, Villa, Esposito, Manservisi, Petrelli, Spadetto, Agroppi, Ferrini, Bui, Pulici, Mammì, Reif

SERIE B

Con 11 reti: Chinaglia; con 7: Saltutti; con 6: Troja; con 5: Fara, Picat Re, Merighi, Ferrari, Urban, Innocenti; con 4: Tedoldi, Bonfanti, Listanti, Vallongo, Massa, Spagnolo, Zandoli, Beretti, Paina ed altri.

CLASSIFICA «A»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
JUVENTUS	20	13	6	1	0	3	1	2	24	13
MILAN	19	13	3	1	2	5	2	0	18	7
FIORENTINA	18	13	5	2	0	2	2	2	15	10
INTER	17	13	3	3	1	3	2	1	24	11
CAGLIARI	17	13	4	2	0	2	3	2	15	9
TORINO	16	13	4	2	0	1	4	2	15	12
ROMA	16	13	6	1	0	1	1	4	17	17
SAMPDORIA	14	13	4	2	1	1	2	3	15	16
NAPOLI	13	13	2	4	0	1	3	3	14	14
ATALANTA	12	13	4	2	1	1	0	5	10	12
L.R. VICENZA	10	13	3	0	3	1	2	4	17	20
BOLOGNA	9	13	3	0	3	0	3	4	10	17
VERONA	9	13	2	3	1	0	2	5	9	17
MANTOVA	7	13	1	3	3	1	0	5	11	18
CATANZARO	7	13	0	4	2	0	3	4	8	17
VARESE	4	13	0	2	5	0	2	4	6	18

CLASSIFICA «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S
TERNANA	24	16	7	2	0	3	2	2	18	8
LAZIO	22	16	7	1	0	2	3	3	24	12
PALERMO	21	16	7	1	0	1	4	3	17	8
PERUGIA	20	16	7	1	0	1	3	4	18	14
TARANTO	19	16	3	4	0	3	3	3	12	8
BARI	19	16	5	3	0	1	4	3	17	12
CESENA	19	16	6	1	1	1	4	3	13	10
REGGIANA	18	16	5	3	0	0	5	3	15	7
COMO	18	16	5	2	1	1	4	3	14	10
CATANIA	16	16	3	5	1	2	1	4	8	8
BRESCIA	15	16	3	3	2	1	4	3	11	11
FOGGIA	15	16	4	4	0	1	1	6	16	17
NOVARA	15	16	6	1	0	1	0	8	15	17
MONZA	15	16	4	4	0	0	3	5	8	11
GENOA	14	16	4	2	2	0	4	4	9	14
REGGINA	14	16	2	6	0	1	2	5	9	14
AREZZO	11	16	2	4	1	0	3	6	8	16
LIVORNO	11	16	1	5	2	1	2	5	8	17
MODENA	8	16	2	2	5	0	2	5	7	19
SORRENTO	6	16	1	2	5	0	2	6	6	20

LA SERIE «C»

I RISULTATI

GIRONE «A»: Cremonese-Padova 2-1; Derthona-Belluno 3-0; Imperia-Pro Vercelli 1-1; Legnano-Lecco 0-0; Rovereto-Treviso 1-1; Seregno-Pro Patria 2-0; Solbiatese-Alessandria 2-1; Udinese-Savona 2-0; Venezia-Trento 5-0; Verbania-Piacenza 0-0.
GIRONE «B»: D.D. Ascoli-Spezia 3-0; E. Chiavari-Sambenedettese 0-0; Giulianova-Massese 0-0; Imola-Anconitana 1-0; Lucchese-Parma 0-0; Maceratese-Empoli 2-2; Rimini-Pisa 1-0; Spal-Sangiovannese 2-0; Viareggio-Olbia 2-0; Viterbese-Prato 1-0.
GIRONE «C». Casertana-Cosenza 1-0; Chieti-Avellino 0-0; Frosinone-Messina 1-0; Lecce-Pro Vasto 1-0; Martina Franca-Crotone 2-1; Matera-Salernitana 4-2; Pescara-Acquapozzillo 0-0; Brindisi-Potenza 1-0; Siracusa-Turris 1-0; Trani-Savoia 1-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Venezia punti 25; Cremonese 24; Lecco e Solbiatese 23; Alessandria 21; Padova, Trento, Belluno e Udinese 18; Verbania 17; Seregno e Derthona 16; Savona e Piacenza 15; Legnano e Treviso 14; Pro Patria e Rovereto 12; Imperia 11; Pro Vercelli 10.
GIRONE «B»: D.D. Ascoli punti 26; Parma 25; Spal 23; Sambenedettese 22; Viterbese 20; Olbia e Viareggio 19; Lucchese, Massese e Rimini 18; Spezia e Giulianova 16; Pisa e Empoli 15; Maceratese 14; Anconitana e Prato 12; Entella e Imola 11; Sangiovannese 10.
GIRONE «C»: Brindisi e Trani punti 24; Lecce 23; Salernitana 21; Pro Vasto 20; Casertana 19; Turris, Pescara, Chieti e Messina 17; Cosenza, Frosinone e Siracusa 16; Potenza e Matera 15; Martina Franca 14; Acquapozzillo e Avellino 13; Crotone 12; Savoia 11.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE A

Bologna-Napoli; Juventus-Fiorentina; Mantova-Inter; Milan-Atalanta; Roma-Torino; Sampdoria-Cagliari; Varese-L.R. Vicenza; Verona-Catanzaro.

SERIE B

Brescia-Como; Foggia-Lazio; Livorno-Genoa; Novara-Cesena; Palermo-Monza; Perugia-Bari; Reggiana-Ternana; Reggina-Modena; Sorrento-Arezzo; Taranto-Catania.

SERIE C

Girone «A»: Alessandria-Verbania; Belluno-Solbiatese; Lecco-Seregno; Padova-Derthona; Piacenza-Rovereto; Pro Patria-Udinese; Pro Vercelli-Legnano; Savona-Venezia; Trento-Cremonese; Treviso-Imperia.
Girone «B»: Empoli-Ascoli; Lucchese-Rimini; Maceratese-Viareggio; Massese-Imola; Pisa-Entella; Prato-Olbia; Sambenedettese-Parma; Sangiovannese-Anconitana; Spal-Viterbese; Spezia-Giulianova.
Girone «C»: Acquapozzillo-Matera; Avellino-Frosinone; Brindisi-Chieti; Cosenza-Pescara; Crotone-Siracusa; Messina-Turris; Pro Vasto-Casertana; Salernitana-Martina Franca; Savoia-Lecce; Trani-Potenza.

B: il Perugia nella scia delle tre «grandi»

Una Reggina ricca di ritmo ma poco consistente all'Olimpico (1-2)

Lazio: successo prezioso che va oltre i meriti

Sesto risultato utile consecutivo degli azzurri

MARCATORI: Martini (L) al 39' e Merighi (R) al 43' del primo tempo; Chinaglia (L) al 39' della ripresa.
LAZIO: Bandoni (6); Facco (6), Legnaro (6); Wilson (6), Polentes (7); Martini (6+); Massa (6), Fortunato (6, dal 60' Abbondanza), Chinaglia (6+), Moschino (7), Facchin (6). (N. 12: Di Vincenzo).
REGGINA: Jacoboni (6); Poppi (6), Sali (6+); Tacelli (6), Cozzani (6+), Sonetti (6); Righi (6+), Molinari (6+), Merighi (6), Ranieri (6), Bongiorni (6+). (N. 12: Marcati, 13: Scarpa).
ARBITRO: Branzoni di Pavia (6+).

NOTE: giornata di sole, terreno allentato. Spettatori presenti 30.000, paganti 16.626, per un incasso di 29.442.500. Antidoping negativo. Calci d'angolo 8-4 per la Lazio.

ROMA, 9 gennaio

Una scialba partita quella giocata all'Olimpico dalla Lazio (forse una tra le peggiori), una vittoria sofferta, faticata più di quanto la consistenza dell'avversario avesse fatto prevedere, ma un successo che è prezioso e che sancisce il sesto risultato utile consecutivo degli uomini di Maestrelli e fa conservare loro la seconda piazza in classifica.

La Reggina, piegata per 2-1, non è apparsa pericolosa (il goal del momentaneo pareggio lo ha siglato per uno sfortunato intervento a vuoto di Facco) ma, anzichè chiudersi a riccio, come molti avevano pronosticato, ha accettato la battaglia a viso aperto e sul piano del ritmo ha bene impressionato.

Anzi, diciamo di più, la rete della vittoria siglata da Chinaglia, poteva essere evitata, solo che i suoi difensori fossero stati più accorti e Jacoboni, in special modo, avesse atteso una frazione di secondo in più, prima di gettarsi in tuffo. Fosse uscita con un pareggio, offertole su un piatto d'argento dai biancazzurri, niente avrebbe rubato, perchè la divisione della posta avrebbe rispecchiato il reale andamento del gioco sviluppato sul campo fino al momento fatale.

E Maino Neri, attuale trainer della Reggina, deve aver accarezzato come un autentico sogno l'idea del pari: lui che fu, a suo tempo e per quasi una stagione, alla guida dei biancazzurri. Poi, appunto, il risveglio, tanto più amaro perchè venuto ad opera di quel Mestrelli, ex allenatore (per 4 anni) dei calabresi, che siglò il loro passaggio dalla «C» alla «B».

Non mancano comunque le attenuanti per spiegare la scialba prestazione della Lazio (validissime anche per questo sudato successo). Chinaglia era al 30%, accusando ancora la distrazione muscolare alla coscia sinistra; Facchin colpito da forti dolori addominali dopo soli 10' dall'inizio della partita; Fortunato rientrante e non ancora in ottime condizioni fisiche; Massa genio e sregolatezza per i primi 20', poi... sott'aceto; Moschino in sordina per tutto il primo tempo; Martini grande pedalatore e autore di una bella rete, poi scoppiato nella ripresa.

Questa la verità e non ci direte che sia poco. Ma al 15' della ripresa la svolta: Abbondanza entra al posto dello stanco Fortunato, Moschino emerge alla distanza e l'esecuzione orchestrale si libera di certe dissonanze, senza mai raggiungere, sia chiaro, la potenza dell'unisono. La «mente» Moschino si è visto quanto sia determinante ai fini dell'economia e delle manovre biancazzurre, e forse, sarebbe persino superfluo starlo a ripetere, ma entrambe le reti sono venute su suoi suggerimenti, per cui... giù il cappello al «vecchio» ex torinese, pilastro di questa Lazio che vince pur giocando male, pur con un Chinaglia menomato e con gli altri squilibri già menzionati.

Ma veniamo alle reti. La Lazio attacca e sfiora in diverse occasioni il goal, ma l'imprecisione di Facchin e Massa aiutano la Reggina. Poi al 39' Moschino si fa luce tra due avversari, passa a Martini che avanza, veloce convergenza sulla destra del mediano, dove si profila uno spiraglio buono e gran tiro a mezz'altezza: Jacoboni abbozza l'intervento ma il pallone è alle sue spalle. Passano solo 4' e la Reggina pareggia: cross quasi dal fondo di Righi, Merighi è attorniato da tre avversari (Facco, Polentes, Wilson), pare facile la respinta di Facco ma il terzino fallisce e, inavvertitamente, la palla gli picchia sul piede sinistro che finisce al centravanti calabrese, il quale non ha difficoltà a battere Bandoni. Primo tempo sul pari e vittoria acciuffata per i capelli a soli 6' dal termine: Moschino apre sulla destra per Chinaglia, il centravanti si produce in un affondo e tira di destro eludendo la marcatura di Cozzani; non è il solito bolide del capocannoniere (11 reti), ma Jacoboni si getta in anticipo sulla sinistra e il pallone si insacca alla sua destra.

Giuliano Antognoli

LAZIO-REGGINA — Chinaglia scocca il tiro che darà la vittoria alla Lazio.

Genoa rinfrancato ma punte sempre inconcludenti (1-0)

Il «solito» Turone castiga il Taranto

Numerose occasioni sciupate banalmente da Corradi e Speggiorin
Una prodezza di Lonardi, su tiro di Paina, ha evitato il pareggio

MARCATORE: Turone al 27' del primo tempo.
GENOA: Lonardi 7; Manera 6, Rossetti 7; Bittolo 6, Benini 6, Turone 7; Corradi 6, Maselli 6, Traspedini 6, Simoni 6, Speggiorin 5 (dall'80' Ferrari n.g.) (n. 12: Buffon).
TARANTO: Cimpiel 7; Biondi 6, Colletta 5; Pelagalli 6, Cattaneo 5, Romanzini 6; Morelli 6, Aristei 6, Paina 6, Tartati 5 (dal 46' Gagliardelli 5), Beretti 5 (n. 12: Baroncini).
ARBITRO: Ciacci di Firenze 6.

NOTE: Leggera pioggia durante la gara. Tartati ha accusato una distorsione al ginocchio sinistro. All'89' Colletta è stato espulso per proteste. Sorteggio antidoping negativo. Spettatori paganti 12 mila 234 per un incasso di 17 milioni 946.400 lire.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 9 gennaio

Un Genoa rinfrancato, anche se tuttora carente in fase di realizzazione, ha superato un Taranto che si era presentato a Marassi con credenziali di tutto rispetto, dovute alla sua posizione in classifica e soprattutto al ruolino di marcia in trasferta. Invece i pugliesi sono stati ben controllati dai rossoblù i quali hanno imposto il loro gioco ed avrebbero potuto ottenere un bottino più pingue se le punte avessero giocato con maggiore determinazione. Invece Corradi e Speggiorin, in particolare, hanno sciupato banalmente una serie di occasioni: tra i due ovviamente il migliore è stato ancora Corradi, anche se l'ala si intestardisce in dribblings che piacciono alla platea ma rallentano il gioco e consentono alla retroguardia avversaria di ritrovare la giusta posizione. Il gol determinante è venuto quindi ad opera del solito Turone il quale non ha sciupato l'occasione che Traspedini gli ha creato al 27' del primo tempo. Raccontiamo subito l'episodio, decisivo per il risultato finale. Tartari commetteva fallo ai danni di Bittolo a tre quarti campo. Calciava la punizione Benini con lancio dosato verso la parte sinistra dell'area del Taranto: Traspedini saltava assieme a Cattaneo ma riusciva ad allontanare il difensore pugliese aprendo così un varco alla palla che perveniva a Turone. Il libero, in corsa, colpiva di testa e spediva il pallone nell'angolino alla destra di Cimpiel.

Il Genoa aveva già in precedenza creato una serie di occasioni: al 10' Simoni aveva calciato una punizione respinta di testa da Cattaneo proprio verso Bittolo, completamente libero; ma il mediano aveva sbagliato l'intervento di testa spedendo alto. Un minuto dopo Colletta entrava fallosamente su Corradi che doveva uscire dal campo per due minuti. Altro episodio di rilievo al 17: lo procurava Speggiorin con un cross respinto da Pelagalli in area, forse aiutandosi col braccio.

Al 18' ancora Speggiorin si faceva anticipare da Cimpiel su un lancio di Bittolo mentre al 19' era Corradi a prodursi in una bella discesa, superando Pelagalli e Colletta: il tiro conclusivo dell'ala veniva bloccato a terra da Cimpiel. Ancora Corradi sciupava banalmente una facile occasione al 24'.

Alla rete del Genoa il Taranto rispondeva al 32' con la sua azione più bella: lunga fuga di Morelli sulla destra con cross al centro sul quale irrompeva Paina che girava al volo una staffilata a fil di palo, sventata in angolo da Lonardi, con una bella parata.

Nella ripresa il Taranto lasciava negli spogliatoi Tartari, che accusava una distorsione al ginocchio sinistro, sostituendolo con Gagliardelli ma era sempre il Genoa a controllare il gioco: al 10' Simoni lanciava bene Traspedini la cui deviazione di testa veniva bloccata in volo da Cimpiel.

I padroni di casa calavano a questo punto di tono mentre i pugliesi tentavano a loro volta di raggiungere il pareggio, senza peraltro troppa determinazione. Falliva così, al 25', un bello scambio in area tra Cattaneo e Paina mentre al 35' era Morelli a non sapere sfruttare la buona occasione. Su cross di Biondi si era trovato libero in area ma aveva tardato a calciare facendosi quindi respingere i tiri prima da Benini e quindi da Maselli.

Silvestri decideva, intanto, di sostituire lo spento Speggiorin con Ferrari, per rinforzare la difesa che riusciva così a troncare ogni tentativo pugliese mentre al 44', lo arbitro espelleva Colletta per proteste.

Sergio Veccia

Arcigna difesa del Sorrento (1-2)

La Ternana fa breccia nella ripresa

MARCATORI: Valle (T) al 10' Jacolino (T) al 33'; Furlan (S) al 45' tutti nel secondo tempo.
TERNANA: Geromel 7; Pandrin 6, Benatti 6; Mastropasqua 7, Rosa 6, Marinai 6; Marchetti 6, Valle 7, Zeli non classificabile (dal 27' del primo tempo Jacolino 7), Russo 6, Cucchi 6. - N. 12: De Luca.
SORRENTO: Gridelli 7; Lodrini 6, Albano 5; Noletti 6, Bruscolotti 5, Lorenzini 6; Franzon 6, Furlan 6, Angrisani 5, Savarese 5, Vastola 5. - N. 12: Elefante; n. 13: Ghiandi.
ARBITRO: Stagnoli di Bologna 6.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 9 gennaio

Nel parlare di questa partita, occorre mettere da parte il lessico sportivo e tirare fuori espressioni da romanzo giallo-avventuroso: battaglia, arrembaggi, trincee. Nel giro di un quarto d'ora i napoletani erano riusciti a metter fuori combattimento tre rossoverdi, uno dei quali, Zeli, veniva sostituito da Jacolino, mentre Marchetti prima e Russo poi dovevano trascinare le caviglie ammaccate fino al termine dell'incontro.

Se alle menomazioni iniziali si aggiunge l'espulsione di Benatti decretata dall'arbitro al 14' del secondo tempo (fallo di reazione su Furlan) si capiscono le difficoltà palesate dalla capolista nel piegare la dura resistenza del fanalino di coda.

Il Sorrento si era presentato al «Liberati» di Terni con una sola punta, (Franzon), imbottendo l'attacco di centrocampisti, nella speranza di frenare nel suo nascere la spinta dei locali. L'intenzione riusciva solo in parte, perchè la Ternana, dopo una decina di minuti, si ritrovava padrona assoluta del campo, e costringeva l'intera squadra napoletana ad elevare una barriera di dieci uomini davanti a Gridelli.

Ma gli infortuni a catena dei locali finivano inevitabilmente col pesare sull'ordine e la razionalità degli attacchi ternani, e per il Sorrento le cose andavano discretamente per tutto il primo tempo.

Nella ripresa un bel tiro di Cucchi al 3' era il preludio al primo gol rossoverde. Valle filtrava bene in area e si presentava solo davanti a Gridelli, il quale avanzava per chiudere lo specchio della porta, l'attaccante ternano riusciva a mantenere il controllo della sfera spostandosi sulla sinistra, il cross a fil di palo costringeva il portiere a retrocedere affannosamente, ma il pallone gli sbatteva sulla nuca ed entrava in porta.

Al 14' Benatti si faceva espellere, ma l'iniziativa restava nelle mani dei locali, che al 33', approfittando di una distrazione della difesa, raddoppiavano. Su una rimessa del portiere che aveva parato un bel tiro di punizione di Jacolino, era lo stesso numero tredici che riusciva a carpire la palla ai difensori, ed a scavalcare Gridelli con un pallonetto diabolico.

A pochi secondi dal termine, i napoletani accorciavano le distanze con Furlan, che raccoglieva una corta respinta di Geromel su tiro di Landrini e, in corsa, infilava senza difficoltà.

r. m.

Cesena-Brescia 2-0

Segna Ferrario con la schiena, poi il raddoppio di Festa

MARCATORI: Ferrario al 38' del p.t.; Festa al 36' della ripresa.
CESENA: Mantovani 6; Ceccarelli 7, Ammoniaci 7; Festa 7, Berni 7, Scorsa 7; Catania 6, Lucchitta 6, Ferrario 6, Brignani 7, Canzi 7. (12.o Annibale, 13.o Gorin).
BRESCIA: Galli 7; Rogora 6,5, Cagni 5 (dal 56' Abate 5), Cencetti 6, Busi 7; Gasparini 6, Inselvini 7, Pittofrati 5, Tedoldi 5, Guerini 6, De Paoli 6. (12.o Facchetti).
ARBITRO: Gialluisi da Barletta 5.

SERVIZIO

CESENA, 9 gennaio

Un gol fortunoso e un altro troncadiscussione (e troncagambe!) per sanzionare una vittoria chiaramente meritata, e meritata soprattutto per la fragilità e l'insipienza delle punte bresciane, compreso Abate mandato in campo da Bassi al 56' (quindi col Brescia già all'inseguimento) nel velleitaristico tentativo di consegnare un po' di grinta e di forza penetrativa ad una prima linea priva di autentici guizzi, superata nei contrasti e anche scarsamente coraggiosa.

Il vecchio, risaputo malanno che affligge il Brescia, ben piantato nelle retrovie, sbrigativo ed autoritario, capace anche — come gli è riuscito quest'oggi per mezz'ora abbondante — di frenare le manovre offensive degli avversari, ma costretto a mostrar la corda quando le vicende gli impongono di offrire il rovescio della medaglia, ovvero il suo volto offensivo.

Le lacune bresciane in prima linea, dove si vede gente che corre e calcia quasi per onor di firma, magnificando il lavoro di Depaoli, leone anziano e spelacchiato ma sempre generoso, non tolgono un ette ai meriti del Cesena, nonostante i romagnoli abbiano faticato prima di trovare rocambolescamente il bersaglio con la schiena di Ferrario, poi si siano un po' disuniti a centro campo, di fronte alle ostinate ancorchè poco lucide manovre impostate nello stesso settore dai rivali.

Proprio in questi frangenti e in questo periodo è risaltato l'insufficiente attacco del Brescia. Palloni nelle vicinanze dell'area di Mantovani ne sono arrivati, ma quasi regolarmente i difensori bianconeri, dai puntuali Berni ed Ammoniaci agli scattanti Ceccarelli e Scorsa, hanno avuto la meglio sui rispettivi avversari.

Conseguenza logica, quindi, a dieci minuti scarsi dalla conclusione, il raddoppio dei cesenati, via via restituiti a un comportamento più tranquillo e autorevole e fatti trottare da Festa, Lucchitta e Brignani con un gol in ogni modo bello e capace di mettere definitivamente il silenziatore alle recriminazioni (e alle speranza) che la squadra lombarda poteva ancora alimentare dopo il gol di Ferrario.

Fino allora le note di cronaca non erano state molto ricche: una bordata di Ferrario (17') con deviazione di Galli in corner, aveva prodotto un certo sbandamento nelle retrovie bresciane: la palla era infine giunta al polemico e combattivo Canzi che di testa la mandava a sfiorare l'intero specchio della rete di Galli, senza che nessun compagno arrivasse per il tocco risolutore.

Poi una respinta di Galli ancora su tiro di Ferrario (e liberazione definitiva di Gasparini in anticipo su Lucchitta) e un intervento di Mantovani su pallonetto di Pittofrati, traversone, attimo di incertezza di Galli quindi groviglio a tre: Galli, Gasparini e Ferrario. Pallone colpito di schiena da «Ciapina»: gol!

Taccuino alla mano per rammentare in sintesi quel che s'è visto prima del 2-0: show di Catania al 2' della ripresa, tre bresciani dribblati, portiere incluso ma conclusione sbilenca; punizione di Depaoli (15') neutralizzata a terra da Mantovani; malinteso Galli-Busi (35') con beffa a opera di Ferrario evitata di un soffio. Al 36' scambio fra Festa e Canzi con allungo dell'ala mancina per il collega smarcatosi sulla destra: tiro sfiorato dall'esordiente Guerini, acrobatico volo all'indietro di Galli ma solo per giungere sul pallone sulla punta delle dita e ritrovarselo amaramente in fondo al sacco.

Giordano Marzola

SHANE GOULD FALLISCE IL RECORD DEI 400 MISTI

SYDNEY, 9 gennaio

La quindicenne nuotatrice australiana Shane Gould, primatista mondiale di tutte le distanze dello stile libero (proprio ieri ha stabilito quello dei 100 metri con 58"5), ha fallito il tentativo di battere il record dei 400 metri misti compiendo la distanza in 5'07"4, tempo superiore di 2"7 al primato detenuto dal 1968 dalla statunitense Claudia Kolb.

Un Bari accorto sul terreno del Comunale di Reggio Calabria (0-0)

Il Catania spreca e rischia il peggio

CATANIA: Rado 6; Montanari 6, Guasti 5; Bernardi 7, Spanio 7, Buzzacchera 6; Baisi 7, Biondi 6, Quadri 5 (dal 46' Volpato 6), Pereni 6, Bonfanti 7 (n. 12: Innocenti).
BARI: Colombo 6; Loseto 7, Galli 6; Muccini 7, Spimi 6, Diomedi 7; Fara 7, Delle Vedove 6, Muiesan 5, Pienti 7, Gottardo 5 (dal 68' Monterisi).
ARBITRO: Levrero di Genova (7).

NOTE. - Splendida giornata di sole; terreno in discrete condizioni; 7.000 spettatori circa con larghissima rappresentanza siciliana. Ammonito Loseto del Bari. Angoli 2-1 per il Bari.

SERVIZIO

REGGIO CALABRIA, 9 gennaio

Né vinti né vincitori tra Catania e Bari nell'atteso «derby» disputato sul verde terreno del Comunale di Reggio Calabria per la squalifica del campo che sta scontando la formazione etnea. Dalla premessa di un risultato senza reti dovrebbe, a rigor di logica, seguire la descrizione di uno spettacolo deludente. Ma non è stato il caso di questa partita che ha invece offerto parecchie emozioni, sia pur bene intervallate da certe pause.

Il Catania ha condotto una tamburreggiante offensiva per tutta la mezz'ora del primo tempo e in questo scorcio iniziale della contesa il Bari ha dato qualche volta l'impressione di essere sul punto di capitolare. Ci ha pensato la traversa a respingere un tiro-bomba di Bonfanti al 13', mentre un minuto prima la stessa ala sinistra rossoblù si era trovata sui piedi la palla del possibile 1-0. Ma la sua conclusione, da non più di sei-sette metri, è stata un vero e proprio passaggio al portiere Colombo che, accartocciandosi a terra, ha potuto neutralizzare.

Rilevato altresì che al 32' Bernardis si è trovato sui piedi una palla tutta d'oro alzando maldestramente sopra la traversa con Colombo in uscita e pressoché fuori causa, bisogna dire che la terribile sfuriata iniziale del Catania si è condensata tutta in questi tre episodi.

Poi il Bari, che bene o male era riuscito a superare senza danni la terribile bufera, contenendo il furioso assalto siciliano nei limiti di una abile difesa manovrata, è cominciato ad uscire progressivamente dal suo guscio e a segnare una certa supremazia territoriale cogliendo due clamorosi pali con Pienti su calcio di punizione e con Diomedi su perfetto traversone dell'ottimo Fara. Insomma, all'intervallo si era andati con una vaga superiorità ai punti da parte del Catania.

Nella seconda frazione sono stati invece gli uomini di Tomeatto a rendersi maggiormente pericolosi. Un tempo ciascuno, per concludere, e risultato sostanzialmente giusto, da accettare come il più equo ed il meno discutibile, anche se esso ha lasciato l'amaro in bocca ai 4.000 e passa tifosi catanesi che di buon mattino avevano varcato lo Stretto.

Il Catania mancava di Fogli, al cui posto ha giocato Piombi, e di Francesconi, lasciato a riposo da Di Bella.

Ha esordito al centro della prima linea Quadri. Ma l'ex torinese non deve aver molto soddisfatto il trainer siciliano dal momento che nei secondi 45 minuti è stato sostituito da Volpato, il quale, pur essendo un centrocampista, ha dovuto agire da terza punta sostenendo con qualche felice intuizione l'opera di Baisi e Bonfanti, che sono stati tra i più mobili, incontrando però in Galli e Loseto due avversari irriducibili che quasi mai hanno concesso loro spazio e tempo a disposizione per proiezioni offensive minacciose verso la rete di Colombo.

Il Bari ha il merito di aver indovinato l'impostazione della partita e di non aver mai perso di vista il suo primo obiettivo, che era quello di conquistare il pari. Quando poi il Catania è calato, si è reso conto che c'era la possibilità di realizzare il colpo gobbo, e, 14 minuti dopo l'intervallo, un colpo di testa di Pienti, su preciso traversone di Fara, è uscito di pochi millimetri a lato, dopo aver spiazzato Rado. I biancorossi hanno poi altresì messo al loro attivo i due pali, colpiti nelle occasioni già descritte. La sconfitta, ad ogni modo, sarebbe stata una punizione troppo severa per i siciliani.

Aldo Lamberti

Sfortunato il Novara (2-1)

Il Palermo vince ma si fa fischiare

MARCATORI: Ferrari (P) al 17'; Benigni (N) al 22' e Ferrario (P) al 35' della ripresa.
PALERMO: Girardi 7; Sgrazzutti 6, Pasetti 5; Reia 4, Landini 5, Landri 5; Favalli 5, Arcoleo 4 (Ferrario dal 16' del s. t.), Troja 4, Vanello 5, Ferrari 5,5. - (N. 12: Ferretti).
NOVARA: Pulici 6; Volpato 6 (Zaccarelli al 21' della ripresa, 5), Unere 6; Vivian 6, Veschetti 6, Grossetti 6; Benigni 7, Carrera 7, Jacomuzzi 7, Giannini 6, Picat Re 6. - (N. 12: Petrovic).
ARBITRO: Campanini, di Finale Emilia, 6.

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 9 gennaio

Ancora un passo falso in trasferta del Novara. Questa volta la squadra piemontese ha trovato disco rosso alla Favorita sebbene abbia giocato per tutto l'arco dei 90' a ritmo sostenuto e la sconfitta sia da addebitare esclusivamente alla sfortuna.

L'inizio è del Palermo e al 7' c'è un cross di Ferrari; riprende Favalli il cui tiro viene ribattuto in piena area da Volpato. Il pubblico e i giocatori rosanero reclamano il rigore, l'arbitro giudica involontario il fallo del terzino piemontese e lascia correre.

Al 13' il Novara si fa vivo: c'è un lancio di Grossetti per Picat Re che al volo da fuori area, con un pallonetto, manda la sfera a lambire il montante alla sinistra di Girardi. Al 38' Benigni va vicino al goal: Girardi non riesce a trattenere il pallone scagliatogli dall'ala destra azzurra che sta per finire in rete ma Ferrari sulla linea allontana.

Nella ripresa l'allenatore del Palermo De Grandi porta Ferrari in avanti spostando Pasetti a terzino. All'8' c'è una punizione di Grassetti, una respinta di Girardi quindi un tiro di Carrera conclusivo da fuori area che viene parato a terra da Girardi.

Al 17' il Palermo passa in vantaggio. Unere ferma fallosamente Ferrari a fondo campo; batte Vanello a parabola per Ferrari che di testa insacca alla sinistra di Pulici.

Al 22' il Novara perviene al pareggio. Carrera batte un fallo laterale e la palla perviene a Jacomuzzi, da questi a Picat Re che insiste in un prolungato dribbling sulla sinistra, supera sia Sgrazzutti che Landri e porge al centro per il liberissimo Benigni che da 5 metri non ha difficoltà a battere Girardi.

Al 25' clamoroso goal mancato dal Palermo. Su cross di Favalli sfuggito a Grossetti lo stopper novarese Veschetti scivola e Troja ha via libera ma da due metri il centravanti rosanero incredibilmente manda il pallone sulla traversa.

Al 33' gran tiro di Picat Re parato in tuffo da Girardi. Due minuti dopo il Palermo passa in vantaggio: c'è un corner di Favalli, la palla perviene a Reja che sbaglia il pallone, da questi la sfera giunge a Ferrario che in mezzo a un nugolo di difensori di punta insacca.

Al 44' è ancora il Palermo a mancare il 3-1 con Ferrario che fallisce il bersaglio da buona posizione. Il Novara esce fra gli applausi del pubblico, il Palermo, pur vincendo, viene sonoramente fischiato dai suoi sostenitori. Purtroppo per la squadra di Parola questa sconfitta ha il sapore di un'autentica beffa.

Ninni Geraci

E' andata bene al Como (0-0)

L'Arezzo sfiora il colpo gobbo

COMO: Cipollini 5; Danova 5; Melgrati 6; Trinchero 4, (dal 18' del s.t. Pozzato 5), Magni 6, Paleari 6; Garlaschelli 4, Correnti 5, Vallongo 6, Lombardi 5, Villa 6 (n. 12: Zamparo).
AREZZO: Moriggi 6; Zahtila 6, Vergani 7; Beatrice 6, Tonani 6, Parolini 6; Galuppi 6, Camozzi 6, Barlassina 7, Farina 5 (nel secondo tempo Incerti 6), Benvenuto 7 (n. 12: Candussi).
ARBITRO: Trichieri di Reggio Emilia, 5.

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 9 gennaio

Senza far nulla di trascendentale l'Arezzo è uscito imbattuto dal campo del Como, primo perchè ha dimostrato di non essere una squadra da prendere tanto alla leggera e secondo perchè tutti i giocatori si sono impegnati per ottenere un punto, al contrario del Como che credeva di surclassare l'avversario e al contrario si è dimostrato inferiore in fatto di temperamento e di capacità offensiva. Per due volte il Como si è salvato sulla linea da incursioni aretine e se una squadra può imprecare contro la cattiva sorte è proprio l'Arezzo.

Il Como visto oggi non può certo vivere sugli allori perchè il campionato è ancora lungo e i punti persi in casa potrebbero domani essere fatali sia per la salvezza che per la promozione, se ancora qualche comasco crede in questa.

L'Arezzo ha giocato d'anticipo in difesa, stroncando sul nascere i suggerimenti degli avanti lariani che solo nella ripresa sono riusciti a portare qualche scompiglio nell'area toscana.

Al 10' un calcio di punizione di Camozzi è deviato sopra la traversa da Cipollini. La prima seria minaccia comasca al 25', su cross di Villa: un difensore, sfiorando la autorete, devia in angolo a fil di montante.

Al 29' incursione di Benvenuto e Danova tocca per Cipollini ad un metro dalla rete, il portiere riesce a deviare in angolo sullo stesso Cipollini a farfalle e Paleari salva sulla linea.

Al 2' della ripresa Lombardi vince un duello e allunga per Trinchero che avanza solo in area, ma recupera la difesa mettendo in angolo. Al 17' angolo per l'Arezzo: girata di Incerti per Benvenuto, tiro che Cipollini con l'aiuto di Paleari, sulla linea, riesce a deviare.

Rovesciamento di fronte al 18' e Vallongo sbaglia clamorosamente mandando a lato. L'Arezzo in difesa addormenta la partita e il Como non riesce a rendersi pericoloso anche se l'allenatore del Como sostituisce Trinchero, sfasato, con Pozzato

Osvaldo Lombi

Sconcertanti gli emiliani (0-2)

Il Perugia in 20' stende il Modena

MARCATORI: Urban al 15', Innocenti al 19'.
PERUGIA: Grosso 6 (Casagrande dall'86'); Casati 6, Agretti 6; Volpi 6, Carlet 7, Morello 8; Innocenti 7, Vanara 6, Urban 7, Mazzia 7, Tinaglia 5 (Martellossi dal 76').
MODENA: Conti 7; Simonini 5, Lodi 4; Vellani 5, Balugani 5, Mazzetti 4; Ronchi 6, Merighi 4, Galli 3, Zanetti 3 (Colussi dal 46' 6), Nastasio 6 (n. 12: Piccoli).
ARBITRO: Motta, di Monza 5.

NOTE: giornata fredda, cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 4265 paganti (più 2300 abbonati) per un incasso di 6.543.700. Entrambe le squadre hanno utilizzato il tredicesimo; il Perugia anche il secondo portiere, ma senza motivi particolari.

DAL CORRISPONDENTE

MODENA 9 gennaio

Un Modena sconcertante da lasciare allibito il volonteroso pubblico che, illuso dalla bella prestazione di otto giorni fa contro la Lazio, era tornato in discreto numero per sostenere la sua squadra

Dopo appena venti minuti di gioco il Perugia aveva già violato per due volte la porta del povero Conti, mentre sul lato opposto, Grosso, intirizzito dal freddo

La squadra di casa è parsa ben lontana da quella ammirata domenica scorsa, centrocampo inesistente, difesa traballante e attacco solito, cioè con le tre punte incapaci di andare a rete. Un Modena, insomma, da serie inferiore.

Contro una simile squadra, il Perugia, ha fatto il suo figurone. Morello, Mazzia, Vanara, si sono insediati quasi subito a metà campo e con una fitta rete di passaggi tessuti con certosina costanza, sono riusciti ad annullare Merighi e compagni.

L'incontro inizia con il Modena disteso in avanti, ottenendo solo un paio di calci d'angolo. Il Perugia temporeggia, studia l'avversario aspettando il momento giusto per metterlo k.o. Il che avviene puntualmente al 15'. Innocenti, dopo aver piantato Lodi e Vellani, effettua un traversone da sinistra verso il centro dell'area dove altri tre difensori impalati si lasciano precedere da Urban, che da pochi passi insacca.

Quattro minuti dopo il centravanti rende il favore all'ala destra: identica azione con Mazzetti e compagni a guardarsi in faccia e a Conti non resta che chinarsi per la seconda volta

La partita è ormai segnata, il Modena, nella ripresa, tenta di rimediare immettendo Colusso al posto di Zanetti, ma in campo comandano i biancorossi i quali, oltre a controllare l'incontro, riescono anche a impegnare Conti autore al 5' e al 10' di due prodezze su tiri di Urban e Morello

Luca Dalora

Il Foggia passa all'Ardenza (1-0)

Sempre più buia per il Livorno

MARCATORE: Saltutti al 25' della ripresa.
FOGGIA: Crespan 6; Valente 6, Colla 6; Pirazzini 6, Lenzi 6, Re Cecconi 7; Saltutti 6,5, Garzelli 6, Rognoni 7, Berta 6, Pavone 6,5. (12: Malagutti; 13: Fumagalli).
LIVORNO: Gori 5; Baiardo 5, Onor 5; Vaiani 6, Bruschini 5 (dal 3' della ripresa Gualtieri 5), Maggini 5,5; Righi 5, De Cecco 5 -, Blasig 3, Zani 4,5, Achilli 6. (12: Tani).
ARBITRO: Bernardis di Milano, 5,5.

NOTE: angoli 9-6 per il Livorno. Spettatori ottomila circa. All'inizio della partita è stato osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime dell'«Hercules C-130».

DAL CORRISPONDENTE

LIVORNO, 9 gennaio

Il Foggia è passato meritatamente sul terreno dell'Ardenza, al termine di una partita che gli uomini di Puricelli hanno dominato a lungo. I padroni di casa erano partiti con vivacità, ma ben presto la migliore organizzazione del Foggia ha messo in difficoltà gli amaranto, che hanno disputato una delle peggiori prestazioni fra le mura amiche.

La prima azione di un certo rilievo, viene al 16' per merito di Rognoni (uno dei più attivi fra gli ospiti), che si libera bene in seguito ad una azione corale degli avanti foggiani, e costringe Gori a salvare in angolo. Il Livorno si fa quindi più prudente, cercando di mettere ordine nelle proprie file, e allo scadere del primo tempo va vicino al successo: una triangolazione fra Achilli-Righi e De Cecco mette quest'ultimo in condizione di segnare, ma quando Crespan è ormai fuori causa, libera un difensore.

Nella ripresa il Foggia si fa più intraprendente e al 4' Onor è costretto a «placcare» in piena area di rigore Saltutti, che si era smarcato magistralmente, dopo un suggerimento di Re Cecconi. L'arbitro non rileva l'irregolarità, e Gori salva gettandosi sui piedi dell'attaccante.

Gli ospiti insistono e al 13' un tiro di Re Cecconi sibila sopra la traversa. Il Livorno tenta una reazione disperata, e per qualche minuto riesce a mettere in difficoltà la difesa avversaria, fino a quando Blasig (19') lanciato in area da Achilli non fallisce clamorosamente il bersaglio.

Vista l'inconsistenza del Livorno, dove si comincia anche a registrare un preoccupante calo generale, il Foggia si riporta in avanti con belle manovre, e al 25' Saltutti insacca a porta vuota, dopo aver raccolto uno spiovente di Rognoni che taglia tutta la difesa amaranto, compreso il portiere. Il Foggia difende bene il risultato sfiorando più volte il raddoppio.

Roberto Benvenuti

TRIONFO DELLA FERRARI A BUENOS AIRES

IGNIS: SCUDETTO QUASI IN TASCA

I milanesi battuti di cinque punti (62-57) nella «tana» dei campioni

Per il Simm il capitolo può già dirsi chiuso

IGNIS: Rusconi (2), Flaborea (12), Zanatta (14), Vittori, Ossola (4), Meneghin (4), Gennari (2), Bisson (16), Raga (8). Non entrato Malachin.
SIMMENTHAL: Iellini (6), Brumatti, Masini (12), Bariviera (16), Cerioni (13), Giomo (4), Kenney (0). Non entrati Bianchi, Borlenghi e Iacuzzo.
ARBITRI: Vitolo di Pisa e Morelli di Pontedera.
NOTE: risultato del primo tempo 37 a 35. Usciti per cinque falli nella ripresa Iellini al 12'19' (55 a 52), Masini al 19'31'' (62 a 57) e Kenney al 19'42'' (62 a 57). Tiri liberi: Ignis 12 su 20, Simmenthal 13 su 24.

SERVIZIO

VARESE, 9 gennaio

Pare che ormai il capitolo sia chiuso. L'Ignis attende i rivali di sempre, il Simmenthal, nella sua tana. Lo batte di cinque punti (62 a 57) e vola in classifica a quota 20. Il Simm rimane a 14. Sei punti, nel basket, almeno attualmente, sono troppi da colmare, anche per Rubini e per i suoi.

Può cadere, l'Ignis, una volta, in una trappola a Bologna, Cantù o Venezia, ma altrettante chances negative le hanno i milanesi. Sette decimi, diciamo, di scudetto, sono già ricuciti dunque sulle maglie giallo-blu.

Che dire di un match incandescente, che già tutta l'Italia cestistica ha visto, al Palazzetto o alla TV? Poco. Forse ciò che per gli schermi non è trasparso, ovvero: 1) la pessima giornata di Raga, più volte sostituito nell'arco dell'incontro, abulico, stanco; 2) la contrapposta splendida prestazione individuale di Kenney; 3) l'incredibile ed allucinante impasse del Simmenthal negli ultimi dieci minuti di gioco. Tutti erano, come si dice, in barca. E tolto per cinque falli Iellini, il nocchiero, il caos è diventato totale. Certo non dal video, ma dai bordi del campo si poteva leggere tutta la paura negli occhi di Masini, Bariviera, Giomo, Cerioni, eccetera. E alla fine è opinione comune, ci stavano quindici punti di scarto almeno, e non cinque. Certo un incontro estenuante. E l'ha vinto chi solo poteva vincere.

Delle cifre si è accennato. Eccole, portano il quadro più preciso, il ritratto più calzante dei protagonisti: Rusconi da fuori 0 su 1, da sotto 1 su 1, un rimbalzo, una palla persa. Flaborea: fuori 4-6, sotto 1-2, rimbalzi 7, palle perse 2. Zanatta: fuori 3 su 7, sotto 3 su 4, tre rimbalzi. Vittori: fuori 0-3, Ossola fuori 0 su 1, da sotto 2 su 5, 12 rimbalzi. Meneghin: da fuori 0 su 2, da sotto 2 su 9, 9 rimbalzi, una palla persa. Bisson: da fuori 2 su 7, da sotto 4 su 6, 9 rimbalzi, 3 palle perse. Raga: da fuori 2 su 5, da sotto 1 su 4, tre rimbalzi, tre palle perse. Gennari: una palla persa. Iellini: da fuori 2 su 5, tre rimbalzi, una palla persa. Brumatti: da fuori 0 su 5, da sotto 0 su 3, un rimbalzo.

Masini: da fuori 5 su 8, da sotto 0 su 4, otto rimbalzi, una palla persa. Bariviera: da fuori 1 su 4, da sotto 6 su 11, otto rimbalzi. Cerioni: da fuori 4 su 5 e due rimbalzi. Giomo: da fuori 2 su 9 e cinque rimbalzi. Kenney: da fuori 1 su 2, da sotto 1 su 14, 21 rimbalzi, quattro palle perse. Palle perse totali: l'Ignis 11, Simmenthal 6.

Gian Maria Madella

Grossa vittoria sulla Mobilquattro (87-66) a Milano

Forst ok con Marzorati

MOBILQUATTRO: Masier, Papetti (4), Giroldi (1), Lucarelli (6), Barlucchi (8), Zanetti, Florio, Grey (20), De Rossi (14), Nizza (10).
FORST: Ripamonti, Zonta, Recalcati (18), Della Fiori (6), Farina (10), Viola, Vendemini (1), Lienhard (21), Beretta, Marzorati (31).
ARBITRI: Fiorito e Maryollini di Roma.
NOTE: duemila presenti. In tribuna il presidente federale Claudio Coccia. In panchina in borghese Polzot della Mobilquattro per una caviglia in disordine. Uscito per 5 falli Lucarelli della Mobilquattro.

MILANO, 9 gennaio

La Forst è seconda in classifica. Per ribadire questo fatto ha vinto con ventun punti di distacco. Una mano glie l'ha data anche l'allenatore dei milanesi Sales facendo marcare Marzorati da Papetti. Due minuti di gioco e il piccolo campione canturino era già andato con successo a canestro ben cinque volte. Entra Barlucchi e De Rossi si sposta sul n. 14 della Forst, ma la frittata ormai è fatta e per tutto il primo tempo i milanesi sono costretti ad inseguire quei maledetti dieci punti.

L'inseguimento non è dei più gagliardi, i milanesi sembrano deconcentrati, distratti. Anche i canturini non esprimono cose eccezionali come gioco, ma hanno un Recalcati che colleziona in un tempo sedici punti da fuori, Lienhard che fa tutto quello che vuole sotto canestro, previo accordo con gli arbitri, e Marzorati che è su di giri. Si va al riposo 26 a 39.

Nel secondo tempo la musica non cambia a eccezione del fatto che Barlucchi colleziona quattro stupidi falli e che se per la Forst cala Recalcati, Marzorati è letteralmente scatenato. Segna in entrata e da fuori (6 su 8). Un esempio: al 15' del s.t., parte in palleggio da metà campo supera un avversario, viene pressato da Papetti, va a terra, mantiene il possesso del pallone e sempre palleggiando si rialza; «salta» il povero Papetti si blocca e si alza in sospensione: canestro. Della Mobilquattro poco da dire: l'assenza di Polzot si è fatta sentire più del normale. Buona la prova di Grey, mentre De Rossi ben marcato non ha combinato molto.

Sandro Torre

Snaidero-Gorena 90-81

Bovone rompe la parità di livello

SNAIDERO: Melilla (9), Natali (2), Bovone (34), Malagoli (21), Cosmelli (12), Paschini (12).
GORENA: Pozzecco (6), Santin (4), Bertini (6), Saunders (16), Peroni (15), Meneghel (18), Fabris (3), Jessi (13).
ARBITRI: Vietti e Marchesi di Pavia.
NOTE: usciti per cinque falli: Peroni e Paschini.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 9 gennaio

Quella Snaidero che solo una settimana fa aveva validamente contrastato la vittoria alla capolista Ignis, oggi ha faticato non poco a piegare i padovani del Gorena nel derby veneto. Vero è che tutta l'impostazione di gioco era basata su schemi diversi e Cristiancich ha avuto ragione ad addottare la tattica dell'attesa per uscire fuori negli ultimi minuti con un «forcing» contro cui ogni schema difensivo è apparso inefficace.

L'incontro, infatti, si è lungamente trascinato a un livello di parità, dopo che gli ospiti nel primo tempo si erano aggiudicati un vantaggio massimo di ben undici punti, grazie specialmente ai felici centri di Meneghel cui ancora non riusciva a rispondere Bovone. Due minuti soltanto della ripresa bastavano però ai friulani per pareggiare le sorti e portarsi, anche se di poco, alla guida dell'incontro.

Indovinate le marcature (difficile comunque quella praticata a Meneghel) e con un sorprendente Malagoli che segnava ripetutamente, assumendo nel contempo il ruolo di intercettatore in difesa, gli arancioni facevano leva sul rinato Bovone che a fine incontro aveva in attivo ben 34 punti.

Parità (74-74) a cinque minuti dalla fine, ma lo svolgimento della partita dava chiaramente a vedere che le maggiori possibilità stavano dalla parte dei padroni di casa che, infatti, in breve tempo frapponevano tra loro e i loro volenterosi avversari uno scarto ormai incolmabile.

Rino Maddalozzo

Partenope-Eldorado 93-63

Williams batte Schull e «affonda» i bolognesi

PARTENOPE: Williams (24), Abbate (2), D'Aquila 17), Fucile (21), Errico A. (15), Errico V. (6), Errico P. (4), Cioffi (4).
ELDORADO: Schull (19), Lombardi (10), Bergonzoni (6), Bruni (8), Pellanera (1), Orlandi (7), Stefanini (10), Stagni (2), Bacci.
ARBITRI: Jurman e Rosada di Trieste.
NOTE: tiri liberi: Partenope 11 su 16; Eldorado 11 su 14. Usciti per cinque falli Errico P. e Errico A.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 9 gennaio

Sulle ali del vistoso successo ottenuto giovedì scorso nella Coppa delle Coppe, la Partenope ha travolto l'Eldorado al termine di un incontro che l'ha vista, sin dall'inizio, mattatrice incontrastata. In verità ci si aspettava qualcosa in più dall'Eldorado, invece è apparsa una compagine abulica e priva di brio; e questo, indubbiamente, ha favorito i napoletani che hanno ottenuto la prima convincente vittoria della stagione.

I più a sembrare giù di corda sono stati Schull e Bergonzoni. L'americano è apparso completamente deconcentrato ed ha fallito facili canestri, come pure Bergonzoni, fin quando è rimasto in campo.

La sera di grazia, in campo opposto, di Williams, ha facilitato il compito a tutta la squadra napoletana, e ha reso la vittoria più facile del previsto. Oltre all'americano Williams, bravi Fucile e D'Aquila.

g. s

Splügen-Stella A. 86-84

I veneziani la spuntano ma durano fatica

SPLUGEN: Medeot (21), Ubiratan (26), Vianello (14), Guadagnino, Trevisan, Meraldi (2), Zanon, Bufalini (12), Villetti (11), Gorghetto.
STELLA AZZURRA: Quercia (32), Brown (12), Paperini, Rovacchi, Bastianoni (3), Gatti (4), Andreussi (2), Kunderfranco (11), Galliano.
ARBITRI: Albanese di Busto Arsizio e Valetto di Genova.

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 9 gennaio

Alla Splügen si faceva oggi credito di un incontro «spaccatutto» e invece è stata solennemente messa alla frusta da un fanalino tutto pepe.

I romani, infatti, al 5' erano in testa (8-6), al 10' in pareggio (16-16). E così pure al 15' (26-26)! Al 17' Costanzo faceva precauzionalmente uscire Brown perchè caricato da quattro falli. La Splügen, arrancando alla meno peggio, riusciva a concludere il primo tempo in vantaggio per 38-31.

Al 10' il punteggio registrava uno scarto di cinque punti (54-49) a favore dei lagunari, i quali al 13' perdevano Bufalini per cinque falli.

Al 18' anche Andreussi finiva in panchina per lo stesso motivo. Favoriti da ciò i veneziani davano fondo ad esaltanti azioni di contropiede (quelle dei tempi belli) fino a prendere il largo e giungere al termine in testa con 22 punti di distacco, cioè 86 a 64

Marino Marin

Norda-Maxmobili 91-69

È Fultz l'uomo che filtra e risolve

NORDA: Albonico (12), Gergati (16), Sacco, Beretta (1), Benelli (8), Buzzavo (2), Fultz (38), Ferracini, Serafini (4), Bertolotti (10).
MAXMOBILI: Rossi P., Bertini (10), Rossi S. (10), Fattori (7), Paolini (2), Gurini (9), Pikens (19), Oliveti, Ferello (8), Cancianj (4).
ARBITRI: Ardito e Compagnone (Napoli).
Tiri liberi: 13 su 18 (N.), 13 su 22 (M.).
Usciti per 5 falli: s.t., Pikens, 14' Terello.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 9 gennaio

Ancora settemila persone al Palasport bolognese per vedere vincere agevolmente la Norda sul Maxmobili (91 a 69). Protagonista indiscusso nel primo tempo Fultz con 12 centri su 22 tiri, 4 su 4 nei liberi e 8 rimbalzi. Nel secondo tempo l'americano accusava un tantino la stanchezza perdendo la necessaria concentrazione nel tiro, tuttavia continuava a caricare di falli gli avversari e alla fine si contavano complessivamente 38 suoi punti.

Eccellente «cacciatore» si è rivelato Gergati che ha concluso a ripetizione ben spalleggiato (nella ripresa) da Albonico. In attacco bene nel secondo tempo Bertolotti.

Fra i pesaresi ammirevole regia del «vecchio» Bertini e abbastanza pratico nelle conclusioni il ruvido Pikens.

La contesa è quasi sempre stata comandata da un Norda che ha imposto ancora una volta il suo buon ritmo: 22 a 13 dopo 8 minuti e al 14', 38 a 21. Il primo tempo si chiude sul vantaggio per i bolognesi: 46 a 31. Scarse le indicazioni della ripresa.

f. v.

RISULTATI

Ignis - Simmenthal 62-57, Forst-Mobilquattro 87-66; Norda-Maxmobili 91-69; Partenope-Eldorado 93-63; Splügen-Stella Azzurra 86-64; Snaidero-Gorena 90-81.

CLASSIFICA

Ignis 20 punti; Forst 16; Simmenthal 11; Splügen e Norda 12; Maxmobili e Snaidero 10; Mobilquattro 8; Eldorado e Partenope 6; Gorena 4; Stellazzurra 2.

Le macchine di Maranello al 1° e 2° posto nell'apertura del campionato marche

Peterson-Schenken davanti a Regazzoni-Redman. Terza l'Alfa

BUENOS AIRES — Una fase della Mille Chilometri: è al comando la Ferrari guidata dallo svedese Peterson che si aggiudicherà la gara in coppia con l'australiano Schenken.

Quarta l'altra Alfa di Elford-Marko e quinta la Chevron di Bridge-Bosh

BUENOS AIRES, 9 gennaio

Uno-due della Ferrari nella 1000 km. di Buenos Aires, prima prova del campionato mondiale marche: ha vinto la 312 PB dello svedese Ronnie Peterson e dell'australiano Tim Schenken precedendo un altro bolide della casa di Maranello, quello affidato allo svizzero Clay Regazzoni, alternatosi alla guida con l'inglese Brian Redman. Un successo in fondo previsto ma che ha confermato, in una giornata quasi estiva, e dinanzi ad oltre centomila spettatori la bontà non solo della nuova 12 cilindri, messa a punto da Ferrari ma anche delle Alfa 33.

Alle spalle dei due portacolori del «cavallino» troviamo infatti le Alfa 33, 8 cilindri di Giovanni Alberti - Carlo Facetti e Andrea De Adamich e quella dell'inglese Vic Elford e dell'austriaco Helmut Marko, finiti terzi e quarti.

La corsa, protrattasi per quasi sei ore, è stata nell'ultima parte una lotta in famiglia, ma non per questo meno entusiasmante, che ha ben ripagato l'attesa di quanti erano accorsi all'autodromo municipale di Buenos Aires. Peterson e Tim Schenken, che anche nelle prove di ieri erano stati i più veloci assicurandosi così il diritto alla posizione di testa, hanno percorso i 1000 chilometri del tracciato nel tempo di 5 ore 45'58'' alla media di 173,886 km. orari.

Si è dunque concluso con la vittoria della casa di Maranello il primo round di una stagione che sarà caratterizzata dal duello Ferrari-Alfa Romeo, un duello che non mancherà di rinverdire l'epoca d'oro dell'automobilismo italiano e che non farà poi troppo rimpiangere l'assenza della Porsche.

Al quinto posto si è classificata la Chevron di John Bridge e di Nicky Bosh e sesta un'altra Chevron, quella affidata agli spagnoli Juan Fernandez e Jorge De Bagration.

Hanno completato la gara soltanto quattordici delle ventitrè vetture iscritte.

All'ospedale un arbitro aggredito dai giocatori

LANCIANO, 9 gennaio

Un arbitro di calcio è stato aggredito da alcuni giocatori ed è stato costretto a ricorrere alle cure in ospedale avendo riportato, nell'aggressione, una ferita alla testa che ha richiesto più punti di sutura.

L'episodio è accaduto a Castelfranco, nel corso di una partita di calcio valevole per il campionato dilettanti di seconda categoria tra il Castelfranco e il Faresina. Al 20' della ripresa l'arbitro, Antonio Barbarese, di Nereto, ha assegnato alla squadra ospite un calcio di rigore che il portiere dei locali ha parato. Sul pallone si sono lanciati tre giocatori ospiti e un difensore locale; a questo punto l'arbitro, ravvisando un fallo, ha interrotto l'azione decretando l'espulsione di un giocatore per parte. Alla decisione arbitrale è seguita una vivace reazione da parte dei giocatori e si è creata una mischia.

Dalla tribuna si è visto il Barbarese barcollare più volte e portarsi quindi una mano alla testa sanguinante. La partita è stata sospesa mentre sugli spalti si è accesa una rissa fra i sostenitori delle due squadre. L'arbitro Barbarese è stato accompagnato al posto di pronto soccorso dell'ospedale di Lanciano dove il medico di guardia gli ha applicato punti di sutura alla ferita sul capo giudicandola guaribile in sette giorni.

Dura sconfitta dei Thoeni a Berchtesgaden

«Dudu» Duvillard sulle orme di Killy

SERVIZIO

BERCHTESGADEN, 9 gennaio

Potrebbe intitolarsi «Due Thoeni per un solo k.o.» lo slalom speciale di oggi. Oppure «Henri Duvillard sulle orme di Killy», o ancora «Un Hinterseer tutto nuovo per lo sci austriaco». Lo slalom della cittadina bavarese valevole per la Coppa del Mondo, era particolarmente importante per gli italiani alla ricerca, con i Thoeni e con i rincalzi «Ebe» ed Helmut Schmalzl, Besson, Stricker, Demetz — di una qualificazione di eccellenza nella classifica mondiale.

Ha vinto «Dudu» Duvillard con due discese esemplari. Sceso col numero 20 (quinto del secondo gruppo) ha mostrato un miglioramento, in questa specialità, così tecnica, addirittura sorprendente. Quarto nella prima manche (49''45 contro il 49''13 del miglior tempo di Andrzej Bachleda, il 49''29 di Patrick Russel redivivo e il 49''35 di Max Rieger, profeta in patria) ha preso le misure degli avversari scendendo morbido e sciolto nella seconda, decisamente in contrasto con la formidabile potenza di discesista che lo ha finora contraddistinto.

Oggi il monte Jenner, teatro della battaglia, era verde come fosse primavera. Di neve ce n'era qualche batuffolo ammucchiato qua e là, tanto che s'è a malapena trovato un pendio moderatamente innevato sul quale portare altra neve rubata ove possibile e annaffiata abbondantemente per rassodarla. Ne è venuto fuori un tracciato molto insidioso, anzi, per la prima manche addirittura micidiale.

Bachleda l'ha aggredito, quel tracciato da «skeleton», pattinando di forza e danzando in agilità. Si è confermato uno dei migliori slalomisti. Alain Penz non è riuscito a ritrovarsi agli alti livelli di qualche anno fa. Scende bene, ma fatalmente commette qualche errore che lo «smonta». Assai bene ha fatto l'atleta di casa Max Rieger che per qualche tempo è parso il vincitore. Ha mischiato la prudenza alla classe e ne ha ricavato un secondo posto di tutto riguardo. Come il solito ha fatto spettacolo Tyler Palmer, yankee tutto sprint e incoscienza. Nella seconda manche è sceso come se la pista fosse un «otto volante». Ha realizzato il tempo della vittoria (49'' e 2) ma ha mancato una porta. Meglio di lui ha fatto il fratello Terry che, sceso nel secondo gruppo (ma la pista ha tenuto assai bene) ha letteralmente danzato con sci quasi volanti. Un vero spettacolo, ore la frenata era sostituita da brevi voli in «souplesse». Ha ottenuto un bel nono posto alla pari di Hinterseer.

Hinterseer, appunto. Un nome glorioso (c'è un Hinterseer campione olimpico, nel '60, a Squaw Valley, nello «speciale») appiccicato a un diciottenne biondo nuova speranza d'oltr'Alpe col 50''96 della prima e col 51''69 della seconda manche ha eguagliato Palmer al nono posto. Un debutto coi fiocchi.

I tedeschi possono — oltre a Rieger — vantare un Alfred Hagn dalle grandi speranze. Quinto nella prima discesa ha voluto strafare nella seconda rovinando miseramente e pure in un punto abbastanza tranquillo.

Per concludere: francesi sugli scudi, con la vittoria-trionfo di «Dudu», col quinto posto di Alain Penz e col sesto di Patrick Russel, e italiani nella polvere. I due Thoeni sono caduti entrambi nella prima manche. Rolando è sceso timoroso della prima terribile parte del percorso. Accortosi del ritardo ha forzato ed è andato a sbattere contro un paletto a due porte dal traguardo. Gustav, invece è sceso bello a vedersi, ma rischiando molto. Proprio sul filo dell'«optimum». Ha, poi, frenato male per mantenersi nella linea ideale della corsa e la sua gara è finita. Deve esserci qualcosa che non va nelle ossa e nello spirito di questo ragazzo. Il fisico non regge alla mancanza di fiducia e le gare — in discesa — finiscono per essere delle faticosissime salite. Il migliore azzurro è stato «Ebe» Schmalzl, leader della Coppa Europa. Ha azzannato un egregio ottavo posto gareggiando con intelligenza e misura.

Chi pare favorito, comunque, oggi come oggi, della Coppa del Mondo è lui, l'erede di Jean Claude Killy, «Dudu» Duvillard, slalomista nuovo di zecca.

j. l. f.

1. HENRI DUVILLARD (Fr.) 99'' 36 (49''45+49''91); 2. Max Rieger (RFT) 99''79 (49''35+50''44); 3. Andrzej Bachleda (Pol.) 99''89 (49''13 +50''76); 4. Edmund Bruggmann (Svizz.) 100''03 (49''83+50''20); 5. Main Penz (Fr.) 100''27 (49''92+ 50''35); 6. Patrick Russel (Fr.) 100''71 (49''29+51''42); 7. Reinhard Tritscher (Au.) 101''26 (50''20+ 51''06); 8. Eberhard Schmalzl (It.) 101''95 (50''29+51''66).

★

CASTELROTTO, 9 gennaio

Walter Demel, della Repubblica federale tedesca, ha sorprendentemente vinto la prima gara della settimana internazionale del fondo con sci compiendo i 15 chilometri della pista di Castelrotto in 47' 10''81; secondo è arrivato Gerhard Grimmer della Repubblica democratica tedesca con 47'35''08; terzo il sovietico Juri Bragin con 48'11''15. Il primo degli italiani è stato Renzo Chiocchetti giunto al decimo posto.

TOTIP

PRIMA CORSA
1) Mabuse 2
2) Alghero x

SECONDA CORSA
1) Orvosc x
2) Iton x

TERZA CORSA
1) Oscar 1
2) Tamiro x

QUARTA CORSA
1) Haseiat 2
2) Ghiberti 1

QUINTA CORSA
1) Eudossio 2
2) Roosevelt x

SESTA CORSA
1) Diamant 1
2) Bala d'Argento x

LE QUOTE: agli 8 dodici lire 1.385.313; ai 192 undici lire 57.721; ai 1.195 dieci lire 6.836.

A FRANCO GRIOT LO SLALOM SPECIALE DI CAMPO FELICE

CAMPO FELICE, 9 gennaio

Anche la gara nazionale di slalom speciale svoltasi sulle piste di Campo Felice sull'altipiano delle Rocche in Abruzzo è stata vinta dalle Fiamme Gialle di Predazzo. Franco Griot infatti ha preceduto il forte Grueber delle Fiamme Oro di Moena il quale, unitamente ai suoi compagni, ha tentato di far dimenticare la sconfitta di ieri nello slalom gigante vinto dal finanziere Perrot. Il trofeo denominato Fiuggi Giovinezza è stato assegnato alla compagine del Centro Sportivo Carabinieri di Selva di Val Gardena.

Slalom speciale seniores: 1. Franco Griot (Fiamme Gialle Predazzo) 104''55; 2. Ermanno Grueber (Fiamme Oro Moena) 108''40; 3. Fiore Alimonta (Fiamme Oro Moena) 108''76; 4. Paolo Agraiter (Carabinieri Selva di Val Gardena) 110''91; 5. Sergio Volcan (Carabinieri Selva di Val Gardena) 111''08; 6. Angelo Fosco (Carabinieri Val Gardena) 111''70; 7. Pietro Perrot (Fiamme Gialle Predazzo) 114''35; 8. Walter Nogler (Aquila Sci) 115'' e 41; 9. Bruno Antonetti (Sci Gran Sasso) 118''20; 10. Pietro Spinelli (Sci Club Terminillo) 121''86.

Trofeo Colinelli

Pacher nel fondo

UDINE, 9 gennaio

Sulle nevi di Forni di Sopra, in Carnia, si è svolto il «Trofeo Colinelli» gara nazionale di fondo riservata a seniores e juniores, ed alla quale hanno partecipato alcuni tra i migliori fondisti italiani.

La manifestazione è stata vinta da Mario Pacher, del Corpo Forestale dello Stato. Il primo della categoria «juniores» è stato Olivo Puntel, del «Circolo Sportivo Carabinieri».

È accaduto nel campionato di serie C

La Cremonese batte (2-1) il Padova

Buso non basta a fermare Silva

MARCATORI: Silva (C) al 23' e al 31 del p.t.; Marin (P) al 36' del s.t.
CREMONESE: Grassi; Maianti, Cesini; Velmini, Platto, Sironi; Carminati (dal 1'8' del s.t. Cantoni), Morosini, Silva, Delle Donne, Guarnieri. (n. 12: Uccelli).
PADOVA: Buso; Marin, Freddi; Collavini, Chiodi, Grava; Boscolo, Frisoni, Girotto, Fraschini, Filippi (n. 12: Galassi; n. 13: Dal Pozzolo).
ARBITRO: Lanzetti di Viterbo.

DAL CORRISPONDENTE

CREMONA, 9 gennaio

Sembrava che la Cremonese volesse fare un sol boccone del Padova. Infatti chiudeva il primo tempo con un vantaggio di due reti messe a segno brillantemente dal suo centravanti Silva. Ma il Padova non si rassegnava e, nella ripresa, ha dato molto filo da torcere ai grigiorossi, facendo sospirare fino al 90' i settemila sportivi accorsi allo stadio «Zini». Occorre dire che la mancanza del libero Guarnieri, squalificato per una giornata, ha creato vuoti pericolosi nella difesa cremonese e solo la grande giornata di Sironi e Cesini, ha permesso ai grigiorossi di aggiudicarsi due punti.

Il Padova, oltre a un ottimo portiere, a uno sfavillante Filippi e al sempre lucido Fraschini, non ha dimostrato gran che soprattutto se pensa di tornare in «B». La prima rete dei grigiorossi è nata da una brillante azione partita da metà campo: Sironi lancia perfettamente a Carminati che crossa al centro dove Freddi tenta di sventare aiutandosi nettamente con una mano provocando rigore che però l'arbitro non vede, il pallone arriva ugualmente sulla testa di Silva che, da pochi passi, insacca imparabilmente. E' questo il miglior momento della Cremonese che insiste imbastendo azioni su azioni

Il raddoppio però arriva solo al 31', ancora per opera di Silva, che mette in rete su triangolazione con Delle Donne e Guarnieri. Nella ripresa, come abbiamo ricordato, il Padova si sveglia e sciupa due occasioni, all'8' con Frisoni, e al 27' con Boscolo. Accorcia infine le distanze al 36' con il terzino Marin che di testa raccoglie un tiro di punizione calciato da Fraschini. La Cremonese a questo punto tenta disperatamente di reagire e al 44' Cantoni per poco manca la terza rete. In conclusione, vittoria meritata della Cremonese che dopo la battuta di arresto subita a Belluno, si rilancia in pieno nella lotta per la scalata alla serie «B».

C. Fervari

Rimini-Pisa 1-0

Natali «imbecca» Spadoni ed è gol

MARCATORE: Spadoni (R) al 2' della ripresa.
RIMINI: Bellucci; Franchini, Natali; Sarti, Ferrari, Quadrelli; Macciò, Zengarini, Menconi, Spadoni, Iseppi (n. 12: Conti; n. 13: Magnani).
PISA: Leardi; Gasperoni, Bachlechner; Gonfiantini, Raschi, Gobbi; Nosè, Joan, Colombini (dal 15' del secondo tempo Algarotti), Parola, Busilacchi (n. 12: Lorenzetti).
ARBITRO: Celli di Trieste.

DAL CORRISPONDENTE

RIMINI, 9 gennaio

Una maledetta paura di vincere, dopo la cocente delusione di domenica scorsa per la sconfitta casalinga contro il Viareggio, ha rischiato di far naufragare ancora una volta l'undici di Piratelli. Con in tribuna Conti, Garri e Bolognesi, i primi due per un calo di forma, il terzo forse per concedergli un turno di riflessione, i riminesi si sono presentati con Menconi al centro dell'attacco, Quadrelli in mediana e Bellucci in porta, e solo dopo 47' di gioco sono riusciti a violare la rete di Leardi.

Diciamo subito del gol. Sulla destra scende Natali, cross al centro, Spadoni con perfetto stacco insacca alla destra del portiere. Per il resto, le occasioni ci sono state su ambedue i fronti, anche se le più clamorose sono state per i locali (Iseppi a porta vuota ha calciato fuori, mentre in due occasioni Mengoni ha fallito da facile posizione il bersaglio) ed alla fine non tutti i torti hanno avuto i pisani a recriminare sulla sfortuna.

La partita, anche se ha fruttato al Rimini i due punti, ha finito per riconfermare ancora una volta i malanni che affliggono la squadra. Ormai la storia si ripete: un centro campo affollatissimo, poi in avanti le due punte, isolate e il più delle volte abbandonate alla loro iniziativa. Ed è logico quindi, anche se per la verità oggi gli slanci in avanti sono stati più numerosi, che si finisca per creare un batti e ribatti a centrò campo, senza possibilità di aperture e di ampi scambi di gioco.

Il campionato fino ad oggi, ha ormai dimostrato che su questa strada non solo è difficile vincere, ma al contrario è facile prenderle. Si abbia allora un po' di coraggio e si «distenda» la squadra come il gioco vuole. Detto del Rimini, della squadra ospite in evidenza su tutti lo anziano Gonfiantini, un vero regista di tutta la difesa. Poi l'ancora valido Joan e in estrema Busilacchi, che sul finire della partita, mentre il Pisa stava mettendo in serio pericolo la porta di Bellucci han fatto seriamente temere per il risultato.

e. g.

Ciclocross: Colzani vince a Meda

MEDA, 9 gennaio

Lucio Colzani si è aggiudicato alla maniera forte il ciclocross di propaganda tenutosi a Meda. Hanno preso parte alla competizione 41 concorrenti e fra questi i sette professionisti che sono a scuola di ciclocross a Varese agli ordini di Renato Longo.

Tino Conti è stato il migliore dei professionisti classificandosi all'ottavo posto mentre Guadrini è stato costretto al ritiro per una caduta rimediata all'ultimo degli 8 giri in programma.

Ordine d'arrivo: 1) Colzani Lucio (G.S. Pejo Brescia) km. 20,800 in 54' e 20''; 2) Torresani Luigi (Pedale Casalese), a 30''; 3) Flaiban Giovanni (U.C. Vittorio Veneto), a 35''; 4) Uboldi Mario (G.S. GBC), a 1' 35''; 5) Ceglie Francesco (Pedale Casalese), a 1' 45'', 6) Guarciotti Paolo (GBC), a 1' 45''; 7) Invernizzi Antonio (GBC), a 2' 45''; 8) Conti Costantino (Ferretti), a 2' 50''.

★

CUSANO MILANINO, 9 gennaio

Franco Bellone ha vinto oggi per distacco la prima coppa «Cicli De Rosa», gara di ciclocross riservata a corridori dell'ENAL-DACE disputatasi a Cusano Milanino su un circuito di nove giri.

Ordine d'arrivo

1) Bellone Franco (G.S. Europhon), km. 18 in 48'; 2) Bettinelli Giovanni (Velo Club Cristante), a 20''; 3) Guerciotti Italo (G.S GBC), a 1'; 4) Rizzotto Paolo (G.S. Comazzo), a 1'30''; 5) Stucchi Ezio (Velo Club Cristante), a 2'20''; 6) Destro Bruno (G.S. «Libero Ferrario»), a 2'22''; 7) Buratti Antonio (G.S. «Cromarty»); 8) Alberti Giovanni (U.S. Cesanese); 9) Rizzotto Ivan (G.S. Europhon); 10) Trabucchi Mario (G.S. Europhon).

Per porre definitivamente fine all'aggressione

McGovern chiede che sia fissata una data per il ritiro dal Vietnam

Verrebbe così risolta anche la questione dei prigionieri, che Nixon tenta di sfruttare demagogicamente - Protesta nord-vietnamita per i bombardamenti USA - Dodici morti e centosettanta feriti allo stadio di Qui Nhon dopo l'esplosione di una bomba a mano - Responsabilità della polizia di Saigon

WASHINGTON, 9 gennaio

Il senatore George McGovern, aspirante alla candidatura del Partito democratico alle prossime elezioni presidenziali, ha dichiarato ieri sera che gli Stati Uniti dovrebbero stabilire una data precisa per il loro ritiro dal Vietnam, e che il principale ostacolo alla fine della guerra e alla liberazione dei prigionieri americani sta nell'appoggio al regime di Nguyen Van Thieu.

McGovern ha detto di aver avuto nei giorni scorsi due colloqui telefonici con un membro della delegazione nordvietnamita alla conferenza di Parigi, Xuan Oanh, il quale gli ha ribadito che se gli Stati Uniti fisseranno una data per il ritiro, Hanoi sarà pronta a liberare i prigionieri.

McGovern ha detto che la richiesta che gli Stati Uniti cessino di appoggiare Thieu potrebbe essere facilmente soddisfatta, in quanto lo stesso Thieu ha detto che, se gli Stati Uniti riducessero sensibilmente la loro assistenza, egli si dimetterebbe. E anche Hanoi pensa che una forte riduzione dell'appoggio americano comporterebbe la caduta di Thieu.

La presa di posizione di McGovern risponde direttamente all'intervista televisiva data da Nixon ai primi di gennaio, nel corso della quale il Presidente aveva cercato nuovamente di far credere che la continuazione dell'impegno americano in Indocina derivi esclusivamente dalla necessità di ottenere la liberazione dei prigionieri.

In realtà, come è stato ora nuovamente ribadito, la posizione dei vietnamiti è che la questione dei prigionieri potrà essere risolta rapidamente non appena gli Stati Uniti annunceranno una data precisa per il ritiro totale delle loro truppe dal Vietnam e rinunceranno a sostenere il regime di Van Thieu. A Saigon dovrebbe essere creato un governo di pace, primo passo verso un governo di coalizione incaricato di risolvere pacificamente il problema vietnamita, tra vietnamiti.

★

SAIGON, 9 gennaio

Il portavoce del ministero degli Esteri della RDV ha diramato una dichiarazione nella quale si *«condannano severamente gli atti di guerra degli aggressori americani, e si esige la cessazione di ogni attentato alla sovranità e alla sicurezza della RDV»*. La dichiarazione sottolinea che *«dal 31 dicembre in poi, aerei americani, compresi i B-52, hanno attaccato a più riprese il comune di Huong Lap»* e che l'artiglieria americana installata a sud della zona smilitarizzata e quella delle unità navali della VII Flotta hanno bombardato *«un certo numero di comuni della regione di Vinh Linh. Questi comuni sono tutti situati a nord del 17° parallelo, nella zona smilitarizzata che ricade sotto la sovranità della RDV»*. La dichiarazione aggiunge che il 2 e il 3 gennaio l'aviazione USA ha compiuto vari attacchi nella provincia di Quang Binh, e che il 5, essa ha lanciato missili aria-terra nella provincia di Hoa Binh.

Dal canto suo il portavoce del ministero degli Esteri del GRP sud-vietnamita ha rilasciato una dichiarazione di dura condanna per l'intensificazione dei bombardamenti USA contro il territorio laotiano.

Nel Vietnam del Sud, nello stadio della città costiera di Qui Nhon, si sono avuti 12 morti e oltre 170 feriti, in seguito ad un episodio che la propaganda di Saigon ha subito attribuito ad *«un attentato vietcong»*. In realtà le cose si sono svolte in maniera meno semplice. Nello stadio era in corso una manifestazione ufficiale alla quale erano stati convogliati, inquadrati dagli insegnanti, tutti gli studenti della città. Assistevano alla manifestazione alti ufficiali dell'esercito fantoccio, fra i quali il comandante in capo delle truppe della provincia di Binh Dinh, e numerosi consiglieri militari americani. Ad un certo punto si è verificata l'esplosione di una bomba a mano, come è poi stato accertato, di fabbricazione americana (una granata del tipo M-26). Il comandante militare della provincia, col. Nguyen Van Chuc, vari altri ufficiali e numerosi consiglieri americani rimanevano più o meno gravemente feriti. Ma i 12 morti e gli oltre 170 feriti, a parte costoro, venivano causati non dall'esplosione ma, secondo testimonianze di osservatori americani, dal fuggi fuggi generale, al quale si aggiungeva l'intervento immediato e violento della polizia presente in forze nello stadio, che arrestava un numero imprecisato di persone.

La propaganda di Saigon ha addirittura parlato grottescamente, per l'occasione, di *«complotto internazionale al centro del quale vi sono i vietcong»*. Intanto a Saigon sono stati sequestrati altri giornali, che avevano osato criticare la politica di repressione attuata dal regime.

I sindacati alimentaristi contro i bombardamenti USA

ROMA, 9 gennaio

I sindacati CGIL, UIL e CISL degli alimentaristi hanno adottato la seguente dichiarazione sulla situazione nel Vietnam:

«In questi giorni sono ripresi indiscriminati bombardamenti americani sul territorio della RDV, che hanno causato nuovi massacri di popolazioni civili già duramente colpite dal lungo conflitto e distruzioni criminali di città e villaggi. Questi nuovi atti aggressivi hanno suscitato una generale ondata di indignazione e di protesta, mentre determinano un allontanamento di ogni reale prospettiva di soluzione pacifica del conflitto, sulla base del pieno rispetto dei diritti di indipendenza e di autodecisione dei popoli del Vietnam, Laos e Cambogia e del ritiro di tutte le truppe di intervento americane.

«Le segreterie nazionali della FILZIAT - CGIL, FULPIA - CISL e UILIA - UIL, protestano fermamente contro questo nuovo grave attacco dell'imperialismo e chiedono l'immediata cessazione dei bombardamenti e dell'intervento americano in Indocina. Sollecitano il governo italiano ad assumere iniziative urgenti in tal senso».

ESPLOSIONE A BELFAST Questa casa di Sherriff Street, a Belfast, è stata sventrata ieri pomeriggio da una esplosione che ha causato il ferimento di otto soldati e di quattordici civili. Poco prima una telefonata anonima aveva informato il comando di una unità inglese che nella casa c'era dell'esplosivo. Il comando mandò subito una squadra di soldati a perquisire la casa, e proprio in quel momento si è verificata l'esplosione.

Alla presenza di Allende e di numerose delegazioni straniere

Grande comizio a Santiago per il 50° del P. C. cileno

Centomila partecipanti alla manifestazione - Il discorso del segretario del PCC compagno Corvalan - Ribadito l'impegno dei comunisti di opporsi ad ogni manovra reazionaria - L'importanza della partecipazione al governo di «Unità Popolare»

SANTIAGO, 9 gennaio

Nello stadio nazionale della capitale ha avuto luogo ieri un grandioso comizio a conclusione delle manifestazioni per il 50° anniversario del Partito comunista del Cile, alla presenza di circa 100.000 cileni. Alla presidenza della manifestazione vi erano il Presidente della repubblica Allende, i dirigenti del Partito comunista cileno, i rapresentanti degli altri partiti che fanno parte del Fronte di unità popolare, le delegazioni dei partiti fratelli fra cui quella del PCUS, guidata da Kirilenko. Il segretario generale del Partito comunista cileno, compagno Corvalan, ha pronunciato un importante discorso nel corso del quale egli ha salutato a nome del suo partito i rappresentanti dei partiti fratelli ed in particolare del PCUS. *«L'Unione Sovietica* — egli ha detto — *è il grande baluardo di progresso, di pace, del socialismo e della società comunista del futuro»*.

I comunisti cileni — ha proseguito Corvalan — hanno lottato per 50 anni per la libertà e il progresso, e insieme alle altre forze democratiche del Paese essi hanno ottenuto la vittoria nelle elezioni e creato il governo di unità popolare, la cui attività diretta alla trasformazione della società cilena è approvata dall'opinione pubblica progressista mondiale.

L'imperialismo e l'oligarchia reazionaria — ha osservato il segretario del PCC — cercano però con tutti i mezzi di ostacolare le misure adottate dal governo e di portare a termine un colpo di Stato controrivoluzionario. Corvalan ha dichiarato che i lavoratori del Cile difenderanno le conquiste rivoluzionarie del Paese e che sarà respinto qualsiasi tentativo delle forze reazionarie di portare a compimento azioni eversive.

«Tutto ciò che attualmente si fa in Cile col governo guidato dal compagno Allende — ha sottolineato l'oratore — *mira al raggiungimento della piena indipendenza della patria, della vera libertà, della più ampia democrazia. Mira a far sì che tutti i cileni si liberino della miseria, abbiano un alloggio ed un lavoro giustamente retribuito»*.

Nel corso della manifestazione ha preso anche la parola il Presidente del Cile, il compagno Allende, il quale ha sottolineato il grande ruolo svolto dal PC cileno nella lotta rivoluzionaria.

Dopo aver posto in risalto la grande importanza della partecipazione alle celebrazioni dell'anniversario del partito comunista di numerose delegazioni straniere, Allende ha detto che esse hanno potuto vedere con i propri occhi le peculiarità della via cilena di sviluppo, i successi nella trasformazione della struttura politica, economica e sociale della società. Sotto la guida politica dei partiti di unità popolare noi costruiamo una nuova società che apre la via al socialismo.

Il Presidente ha sottolineato che è il governo popolare che difende oggi la Costituzione del Paese, ed ha denunciato le provocazioni della reazione interna ed internazionale. Il governo popolare, egli ha detto, adempirà ai propri doveri nel corso di tutti i sei anni per i quali è stato eletto dal popolo.

Noi non vogliamo la violenza, egli ha detto, ma comprendiamo bene le differenze tra opposizione legale e attività di eversione.

La Cina conferma l'esperimento nucleare

HONG KONG, 9 gennaio

La Cina popolare ha confermato oggi di aver effettuato il 7 gennaio scorso un esperimento nucleare.

L'esplosione, la tredicesima avvenuta in Cina (dodici nell'atmosfera ed una sotterranea), era stata registrata dalla commissione per l'energia atomica statunitense, la quale aveva precisato che l'ordigno esploso aveva una potenza di circa 20.000 chiloton (pari a 20.000 tonnellate di TNT).

L'odierna conferma cinese, venuta con un comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia *Nuova Cina*, non dà alcun particolare sulla esplosione, presumibilmente avvenuta nel poligono di Lop Nor, limitandosi a precisare che è avvenuta alle 15 (8 ora italiana) del 7 gennaio.

Il comunicato diffuso da *Nuova Cina* afferma che *«gli esperimenti nucleari necessari e limitati effettuati dalla Cina hanno lo scopo di mettere fine al monopolio ed al ricatto nucleare delle due superpotenze»*.

Il governo cinese ribadisce che *«mai ed in nessuna circostanza la Cina utilizzerà per prima le armi atomiche»* e riafferma di essere favorevole ad *«una conferenza mondiale sull'interdizione totale e sulla distruzione completa delle armi nucleari, prima tappa verso un accordo solenne con cui tutti i Paesi nucleari si impegnino a non impiegare in nessun momento ed in nessuna circostanza le armi nucleari»*.

Dopo la battaglia presidenziale in Italia

«Tempi Nuovi» sull'elezione al Quirinale

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 9 gennaio

Le forze della conservazione che operano in Italia — scrive su *Tempi Nuovi* Boris Ilin, commentando le elezioni presidenziali — avevano cercato di creare le condizioni per modificare la natura del sistema democratico; ma il tentativo è stato respinto, grazie allo schieramento di sinistra che si è creato nel Paese e nel Parlamento.

Dopo aver ricordato le varie fasi della battaglia che si è svolta a Montecitorio, Ilin rileva — citando ampiamente anche la stampa italiana — che il *«primo comandamento dell'aspirante al Quirinale doveva essere quello della consapevolezza di prepararsi a fare il Presidente dell'attuale Repubblica, con gli attuali ordinamenti costituzionali»*. E' in questo senso — nota *Tempi Nuovi* — che la candidatura di Fanfani *«presentato in modo perentorio dalla DC»*, aveva suscitato preoccupazioni tra gli stessi grandi elettori del suo partito.

Passando poi ad esaminare la successiva candidatura e elezione di Leone, *Tempi Nuovi* afferma che «un ruolo particolarmente negativo hanno avuto i dirigenti repubblicani e socialdemocratici, che fino all'ultimo avevano fatto sapere che le loro simpatie erano rivolte alla candidatura Nenni». Ma al momento decisivo — prosegue il settimanale sovietico — socialdemocartici e repubblicani hanno cambiato opinione.

Concludendo, *Tempi Nuovi* nota che *«le sinistre escono a testa alta dalla battaglia presidenziale»* e sottolinea che i partiti che credono di aver vinto sono, in realtà, gli sconfitti, perchè la loro scelta ha dimostrato che in Italia *«l'unica alternativa ad un accordo con le sinistre, è quella di un accordo con gli eredi del duce»*.

c. b.

La sanguinosa repressione dello Scià

Una nuova ondata di arresti in Iran

TEHERAN, 9 gennaio

La stretta rete della censura poliziesca non ha impedito che trapelasse la notizia di una nuova ondata di arresti fra gli oppositori del regime dello Scià. Questa ondata segue quella scatenata alla fine di agosto in occasione della preparazione del ciclopico festeggiamento del 2500 anniversario dell'impero persiano. Allora furono arrestati trentasette democratici iraniani, in prevalenza studenti e funzionari dell'amministrazione dello Stato. Questi arresti — bisogna rivelarlo — non sono mai stati confermati dalle autorità e si ha ben ragione di temere per la sorte degli arrestati, così come si ha da temere per la sorte di altri trentotto patrioti fermati nei mesi scorsi. In questo modo il numero complessivo degli arresti è di 75, in questi ultimi mesi.

Secondo fonti bene informate — raccolte dall'Unione degli studenti iraniani — tutti gli arresti sono stati sottoposti a feroci torture

Le vittime di questa nuova ondata di arresti sono in prevalenza studenti appena laureati ed impiegati. C'è da aggiungere che, secondo alcune informazioni non confermate, negli ultimi giorni di dicembre sarebbero stati fucilati numerosi oppositori.

Commenti in URSS sulla realtà statunitense

«Gli USA alle prese con gravi problemi economico-sociali»

Milioni di disoccupati e di cittadini senza assistenza sociale - Introdotta la politica dei redditi - Tentativo dei sindacati di «bloccare» le rivendicazioni operaie

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 9 gennaio

«Cinque milioni e 175 mila disoccupati; 27 milioni di cittadini senza assistenza sociale; 70 miliardi e 500 milioni di dollari stanziati dal Congresso per gli armamenti; un delitto ogni 36 minuti; 35 centesimi, su ogni dollaro, pagati al fisco federale; centinaia e centinaia di cittadini morti nel corso della aggressione contro i popoli dell'Indocina; centinaia di migliaia di persone costrette a vivere ai margini della società; aumento impressionante della delinquenza; segregazione razziale per i negri». Ecco — scrivono i giornali sovietici — questo è solo un quadro parziale di una «nazione in disgrazia» che il mondo occidentale, spesso, ha ritenuto essere il «faro della libertà» e il «caposaldo della democrazia».

La realtà statunitense, invece, è ben diversa — rileva il giornale dei giovani comunisti *Komsomolskaia Pravda* — e ci offre un bilancio impressionante di vittime, dolori e gravi problemi economici che si ripercuotono anche su Paesi vicini e lontani.

«Le ultime notizie giunte dagli USA — prosegue l'organo sovietico — *testimoniano che le misure adottate da Nixon non sono state in grado di risolvere i numerosi nodi: la disoccupazione, infatti, si aggira sempre sul 6% e i prezzi, nonostante l'annunciato congelamento, continuano a salire. Da parte degli organismi statali, inoltre, si favorisce lo sviluppo del "big business" e si incrementano le spese militari. Nessuno pensa alla lotta contro la miseria, la disoccupazione e la paralisi che si verificano nelle città. Tutto ciò sta a dimostrare che nel regno del dollaro c'è qualcosa che non va»*.

Ma l'analisi non si ferma qui. *«L'amministrazione repubblicana* — scrivono i giornali — *ha introdotto, come panacea contro ogni male, un rigido controllo economico sui prezzi e sui salari con il risultato che, nel giro di un anno, le merci di prima necessità, dai vestiti ai generi alimentari, sono rincarate del 3,5 per cento colpendo direttamente i bilanci degli operai, dei negri e di tutti quegli uomini che la società americana relega nei ghetti delle grandi metropoli»*.

La situazione — precisa la *Komsomolskaia Pravda* — è quindi insostenibile e lo stesso *leader* della confederazione sindacale AFL-CIO, George Meany, intervenendo sulle colonne del *Washington Post*, ha affermato che attualmente sono più importanti *«gli interessi dei monopoli che quelli degli operai»*. *«I poveri delle città, i piccoli impiegati statali* — ha aggiunto Meany — *dovranno pagare sempre più mentre gli altri, i ricchi ed i monopoli, guadagneranno sempre di più»*.

«Le parole del sindacalista, comunque, non vanno prese per oro colato — avverte il giornale — *poichè è chiaro che certe dichiarazioni rispondono più ad una esigenza propagandistica interna che ad una vera e propria presa di posizione autonoma, responsabile, disinteressata»*.

I semplici iscritti al sindacato infatti — aggiungono i giornali — hanno accumulato un notevole potenziale esplosivo e sanno bene che la *leadership* della centrale sindacale è al servizio *(«non solo a parole, ma anche con i fatti»)* del «big-business». Non è un caso che i dirigenti abbiano sostenuto la necessità di creare un «dicastero per le questioni salariali» che — formato da rappresentanti del governo, degli uomini di affari e dei sindacati — dovrebbe *«trovare soluzioni di compromesso tra gli operai ed i capitalisti»*.

L'obiettivo degli strateghi del mondo sindacale americano — notano poi i giornali nelle corrispondenze quotidiane da Washington e da New York — è chiaro: si vuole cercare di «bloccare» ogni aspirazione della classe operaia facendo pagare alle masse popolari l'onere delle nuove misure economiche. Una prova del tradimento dei sindacati e della vera natura dei dirigenti (la *Komsomolskaia Pravda* li chiama «boss sindacali») si è avuta quando questi hanno respinto l'idea di uno sciopero generale auspicato dalla base contro le misure economiche di Nixon.

Tutto ciò, da un lato, ha permesso al governo di *«mettere un laccio al collo della classe operaia»*, e dall'altro ha rivelato che *«negli USA non esiste attualmente un libero movimento sindacale»*.

Concludendo l'analisi della realtà americana, la *Komsomolskaia Pravda* fa poi notare che gli operai portano avanti la loro lotta *«in condizioni sempre più difficili»* mentre la stampa borghese e delle catene editoriali cerca di attenuare sempre più la realtà stendendo *«un velo di silenzio»* sulle manifestazioni, sugli scioperi e sulle rivendicazioni. *«Ma nonostante gli ostacoli, le minacce, le repressioni e nonostante il razzismo, l'opportunismo e lo anticomunismo viscerale le lotte operaie negli USA continuano e si estendono»*.

Carlo Benedetti

Dalla prima pagina

Polemica

per la DC correre ad elezioni anticipate» e che «è ancora possibile e necessario uno sforzo per evitare il referendum».

Sempre in campo dc s'è fatta udire la voce della sponda opposta. Lo scelbiano Elkan, facendo propria l'argomentazione di La Malfa, ha respinto il recente documento della Direzione socialista trovandolo «in netto contrasto con le indicazioni emerse già dalla Direzione repubblicana e dai commenti della socialdemocrazia».

Per la verità non è, ancora, il caso di parlare di posizione univoca dei socialdemocratici. Avvisaglie abbastanza esplicite di differenziazioni nel vertice del PSDI si erano avute già nei giorni scorsi. Oggi se ne è avuta una riprova nei discorsi di esponenti che con qualche approssimazione si potrebbero definire «tanassiani» e «ferriani». Fra i primi il capo gruppo Orlandi ha preso alquanto le distanze da La Malfa difendendo il governo proprio dalle accuse di inefficienza e di caoticità che sono alla base del disimpegno repubblicano. Fra i «ferriani», il ministro Preti e l'on. Pietro Longo hanno fatto propria l'iniziativa lamalfiana e l'obiettivo di un netto arretramento conservatore.

Lo stesso La Malfa si è preoccupato di respingere l'accusa di condurre un'operazione neocentrista. Ma, definita «ridicola» tale accusa, è passato a ribadire punto per punto quella sua impostazione che la legittima pienamente. In poche parole, il *leader* repubblicano ha tracciato un quadro catastrofico dell'economia attribuendone la responsabilità agli «errori commessi dalle forze di sinistra» e confermando la richiesta di un «mutamento di condotta» in senso conservatore.

Fra gli oratori socialisti, il ministro Zagari ha segnalato il pericolo di una «inversione di rotta verso alleanze pseudo centriste, fatalmente aperte e subordinate alla destra fascista e reazionaria»; mentre Vincenzo Balzamo ha notato che può raccogliere l'adesione del suo partito solo un governo il cui programma preveda impegni precisi e non differibili quali il rinvio del referendum sul divorzio, un intervento organico sul problema delle libertà civili seriamente compromesso dall'ondata repressiva, e un convincente sbarramento verso tendenze e partiti di destra.

CENTRI STURZO

«Vivo compiacimento» per la «elezione a Presidente della repubblica di un democratico cristiano, avvenuta senza condizionamenti del Partito Comunista e con i voti determinanti dei partiti tradizionalmente e sicuramente democratici» è stato espresso oggi dal Comitato nazionale dei Centri Sturzo, nei quali è raccolta l'ala destra oltranzista del movimento cattolico. Nel documento approvato si chiede inoltre che «nella soluzione della auspicata ed inevitabile crisi di governo siano confermate le collaborazioni e gli indirizzi politici che hanno permesso l'elezione del Presidente della Repubblica».

Rahman

co prima delle 8, Rahman ha lasciato l'Hotel Claridge's, dove aveva trascorso la notte, riuscendo ad eludere la vigilanza dei numerosi giornalisti che avevano per tutta la notte montato la guardia davanti all'ingresso dell'albergo. La polizia aveva predisposto un particolare servizio di sicurezza attorno al Claridge's che è rimasto in vigore anche dopo la partenza del *leader*, traendo così in inganno tutti. Dall'albergo, Rahman ha raggiunto direttamente l'aeroporto di Heathrow dove era in attesa un «Comet» della aviazione militare inglese posto a sua disposizione. Alla partenza è stato salutato da sir Denis Greenhill, sottosegretario permanente al Foreign Office e capo del servizio diplomatico inglese, e da Iain Sutherland, capo della sezione Asia meridionale al Foreign Office.

L'aereo ha poi fatto un breve scalo a Cipro, nella base britannica di Akrotiri: dopo il rifornimento il velivolo è ripartito alla volta di Nuova Delhi dove l'arrivo è previsto verso le 2,30 ora italiana di domani. All'aeroporto della capitale indiana il Presidente del Bangla Desh riceverà una grande accoglienza. Saranno ad attenderlo il Presidente Giri, il Primo ministro Indira Gandhi e tutti i componenti del governo. La sosta a Nuova Delhi dovrebbe durare poche ore, ma sembra che oltre ai colloqui con le autorità indiane Rahman rivolgerà anche un messaggio al popolo indiano.

A Dacca, come abbiamo detto, il *leader* bengalese riceverà trionfali accoglienze. Subito dopo l'arrivo si recherà all'ippodromo, dove avvenne la resa delle truppe pakistane, e parlerà alla popolazione. Per l'occasione la giornata di domani è stata proclamata festiva su tutto il territorio del Bangla Desh.

Il ritorno a Dacca di Mujibur Rahman viene considerato come un fatto di grande importanza nell'evoluzione della situazione nel sub-continente indiano. In particolare negli ambienti del governo pakistano non si nasconde che il rilascio di Rahman ha troncato l'unico filo che restava nei contatti fra Islamabad e Dacca. Secondo un alto funzionario del ministero degli Esteri pakistano, che ha chiesto di non essere nominato, il suo governo dovrà ora intensificare l'azione diplomatica nel tentativo di mantenere un qualche tipo di relazione con il Bangla Desh.

Secondo tale funzionario — le cui dichiarazioni sono state raccolte dall'agenzia americana *AP* — il Pakistan sarebbe favorevole ad accogliere una proposta, avanzata dall'URSS quattro anni fa, per un trattato di sicurezza multinazionale nel sub-continente indiano, firmato da Pakistan, India, Afghanistan e Bangla Desh. Da queste dichiarazioni sembra che il governo di Islamabad non sia del tutto restio a riconoscere in qualche modo l'indipendenza dell'ex Pakistan orientale. C'è da rilevare però che non si tratta di affermazioni ufficiali, ma di «fonti ufficiose», come è proprio il caso di definirle.

Ma anche il governo del Bangla Desh continua a sviluppare un'attività internazionale alla ricerca di nuovi riconoscimenti diplomatici (per ora è riconosciuto solo dall'India e dal Bhutan). A questo scopo una delegazione governativa di Dacca è giunta oggi al Cairo per partecipare alla quinta conferenza dell'Organizzazione per la solidarietà afro-asiatica. La delegazione era stata invitata prima della guerra indo-pakistana, con il rango di osservatore. Ma non è escluso che i bengalesi possano riuscire a parlare alla tribuna della conferenza.

Circa l'attività diplomatica del governo di Dacca c'è da aggiungere che il ministro degli Esteri del Bangla Desh, Abdul Samad Azad, si è incontrato oggi a Nuova Delhi con il ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca, Otto Winzer, giunto nella capitale indiana per discutere l'elevamento delle relazioni India-RDT dal livello consolare a quello di ambasciata. Nei colloqui fra Winzer e Abdul Samad Azad — secondo alcune fonti — sarebbero stati affrontati i problemi dell'avvio di rapporti bilaterali, che dovrebbero iniziare con la firma di un accordo commerciale. Non si esclude inoltre che Winzer possa andare anche a Dacca.

Nella capitale del Bangla Desh, intanto, il Primo ministro Ahmed, parlando nel corso di un comizio, ha sottolineato la pericolosa presenza delle unità della Settima Flotta statunitense nel Golfo del Bengala, esprimendo la speranza di un ulteriore rafforzamento delle relazioni bilaterali con l'URSS.

Intanto i governi dell'India e del Bangla Desh hanno oggi lanciato un appello perchè tutti i Paesi riconoscano il nuovo Stato del Bangla Desh e gli riconoscano il diritto di sedere alle Nazioni Unite.

L'appello è contenuto nel comunicato relativo alla visita di quattro giorni a Nuova Delhi del ministro degli Esteri del Bangla Desh Abdul Samad Azad.

Il comunicato costituisce la prima iniziativa diplomatica ufficiale del nuovo governo da quando si è insediato a Dacca, dopo la resa del Pakistan orientale.

In una conferenza stampa prima di partire Samad ha detto che il capo della missione americana a Dacca Herbert Spivack ha ammesso davanti a lui che il nuovo governo del Bangla Desh controlla fermamente il Paese. Spivack avrebbe detto: *«Sono personalmente convinto che nel Bangla Desh è stata instaurata l'autorità dei rappresentanti eletti del Bangla Desh.* Samad ha detto che Spivack era così sincero, da aver deciso di riportare a Dacca la sua famiglia.

Samad ha detto che il Bangla Desh è disposto ad accettare l'amicizia degli americani in futuro, anche se sono stati contro il Bangla Desh nei loro commenti durante la guerra. Dice di aver chiesto in proposito a Spivack quale sarà l'atteggiamento futuro degli americani, ma di non aver avuto risposta.

Un giornalista sovietico gli ha chiesto come saranno le relazioni dell'Unione Sovietica col Bangla Desh. Samad ha risposto con un largo sorriso: *«Molto, molto amicheroli. Molto amicheroli darrero»*.

SAVA

CGIL rilevando il carattere nazionale della lotta sostenuta dai lavoratori delle SAVA, ha messo in evidenza la necessità della creazione di un vasto movimento unitario articolato e coordinato, capace di battere le tentazioni restauratrici del padronato italiano, oggettivamente sostenute dalle componenti moderate interne al governo di centro-sinistra e dagli sforzi di costituire un «blocco d'ordine» reazionario, portata avanti dalle destre interne ed esterne al centro-sinistra.

L'adesione del Comune di Venezia alla giornata di lotta e, più in generale, all'azione della classe operaia veneziana, è stata portata da Zanini, capogruppo democristiano in Consiglio comunale. Egli ha letto un documento approvato dai gruppi consiliari antifascisti nell'ottava commissione consiliare permanente (problemi del lavoro e dell'occupazione), a conclusione di un duro scontro con il rappresentante neofascista, nel corso di una riunione presieduta dal sindaco di Venezia.

Tale documento è l'espressione delle possibilità concrete che si aprono all'ente locale di esprimere un suo ruolo nuovo e positivo nel quadro delle battaglie dei lavoratori. Dopo aver ricordato l'azione svolta fin qui dal Comune di Venezia, a vari livelli, e denunciato l'assenteismo del governo, il documento ribadisce le note richieste dai lavoratori assunte anche dall'ente locale: no alla chiusura della SAVA Allumina, no ai licenziamenti, pubblicizzazione di tutte le attività SAVA nel quadro di una politica nuova nel settore dell'alluminio e dei metalli non ferrosi, difesa e sviluppo dell'occupazione a livello comunale e provinciale.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire tale richiesta e riaffermare la necessità che sia stabilito un coordinamento dei necessari interventi governativi con le rappresentanze degli enti locali, (Comune, Provincia e Regione) e delle organizzazioni sindacali «in modo da garantire quel collegamento con le forze politiche e sociali interessate che costituisce l'unica condizione perchè tale intervento rappresenti una effettiva svolta in senso autenticamente democratico del processo produttivo industriale».

Vertenze

pregiudiziali di vario genere per non entrare nel merito della piattaforma rivendicativa presentata dai sindacati, centrata sui problemi del correttivo salariale, della riduzione dell'orario, dell'occupazione, dei diritti sindacali, del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Poi hanno apparentemente accettato una proposta di mediazione del ministro del Lavoro che proponeva l'avvio immediato della discussione sulla piattaforma, rinviando il problema del lavoro a tempo indeterminato; infine hanno dato una loro interpretazione alla mediazione ministeriale. Di fatto questo importante problema, secondo gli agrari, dovrebbe essere accantonato definitivamente.

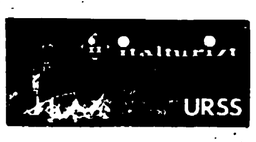
Mercoledì si torna all'incontro in tale difficile situazione che, se la Confagricoltura non modificherà le sue posizioni negative, saranno necessarie nuove iniziative dei sindacati.

Per la vertenza dei **FERROVIERI**, i quali hanno presentato, sostenendola con la lotta, una piattaforma rivendicativa che raccoglie le esigenze dei lavoratori del settore e quelle più generali del miglioramento del servizio nel quadro di iniziative di riforma nel settore dei trasporti, domani, si riuniscono i tre sindacati. Sarà fatto un attento esame dell'andamento delle trattative svoltesi fino ad oggi al ministero dei Trasporti. Sulla base di quest'esame (i sindacati già hanno affermato che esistono ancora molte divergenze con l'azienda, esprimendo un primo giudizio negativo) le tre organizzazioni aderenti a CGIL, CISL e UIL faranno valutazioni globali che saranno espresse al sottosegretario ai Trasporti con cui è previsto un incontro per il giorno 13. L'azienda ha dato risposte negative, fra l'altro, sui problemi relativi al premio di maggiore produzione, le festività infrasettimanali, le qualifiche, il personale femminile, la riduzione di orario e le pause per i manovratori e gli addetti agli impianti sotterranei.

Anche per i **PARASTATALI** dovrebbe essere imminente una convocazione del sottosegretario al Lavoro, on. Rampa, il quale deve illustrare ai sindacati le modifiche decise dal governo al provvedimento di riassetto normativo ed economico. Le responsabilità del governo per la situazione del settore sono gravissime: sono passati anni senza che sia stata data una soluzione positiva. Ancora oggi si è alle modifiche ad un provvedimento di legge che attende l'approvazione da ormai molto tempo. E' auspicabile che la categoria non sia costretta a nuove azioni e che si arrivi alla conclusione della lunga vertenza accogliendo le rivendicazioni dei lavoratori e dei sindacati.

Martedì si aprono le trattative per il rinnovo del contratto dei **MARITTIMI** dell'armamento privato che è scaduto alla fine del 1971. In questi giorni si sono già avuti una serie di incontri preliminari fra sindacati ed armatori, in cui i rappresentanti padronali hanno assicurato la decorrenza del contratto dal 1° gennaio dell'anno in corso, manifestando anche la loro disponibilità a discutere tutti i punti della piattaforma rivendicativa senza porre alcuna pregiudiziale.

Per il contratto lottano anche i **PETROLIERI** privati: uno sciopero nazionale avrà luogo il 13 e 14. Vi prenderanno parte i lavoratori turnisti e giornalieri. Il 15 scioperanno i turnisti delle raffinerie, dei depositi, delle sedi centrali e periferiche. Oggi, per il premio di produzione, organici ed appalti scioperano i gasisti delle aziende private.

Sempre per il contratto, continua l'azione dei lavoratori del gruppo **SNAM PROGETTI** Saipem, addetti alla progettazione, montaggi e perforazioni. Un incontro avrà luogo al ministero del Lavoro martedì, mentre i sindacati hanno confermato lo sciopero articolato (12 ore settimanali).

Per quello che riguarda la attività confederale da segnalare la riunione delle segreterie della CGIL, CISL e UIL. Nell'incontro che avranno martedì saranno affrontati i problemi relativi allo sviluppo dell'unità sindacale. Il giorno 15 si riunirà il comitato esecutivo della CISL che dovrà decidere anche la data del Consiglio generale della confederazione.